

Made in Usa: l'innovazione la paga lo Stato
Greco pag. 19

Dischi, la grande rivincita del vinile
Amenta pag. 17



Tiziano Scarpa: «Vi racconto la mia fiaba»
Granieri pag. 21

U:

Renzi, ultimo avviso a Letta

● **Il segretario Pd:** se si fanno marchette non si va avanti. «Io, Enrico e Alfano? Non abbiamo niente in comune» ● **Il premier pronto al duello:** il calo di tasse consoliderà la fiducia ● **Berlusconi:** voto a maggio

Renzi manda l'ultimo avviso a Letta: se il governo fa solo marchette non può andare avanti. E aggiunge: tra me, Enrico e Alfano non c'è nessun accordo, con loro non ho niente in comune. Il premier: il calo delle tasse rafforzerà la fiducia. E Berlusconi spinge per il voto.

FANTOZZI LOMBARDO A PAG. 2-4

Missione 2014 non a tutti i costi

CLAUDIO SARDO

IL BRUTTO PASTICCIO DEL DECRETO SALVA-ROMA HA MESSO A NUDO - OLTRE AGLI ERRORI politici - due problemi strutturali che condizioneranno le sorti e la durata della legislatura. Il primo problema riguarda la sclerosi del nostro procedimento legislativo, aggravata dai ripetuti fallimenti delle riforme. Il secondo consiste nello slittamento dell'opposizione di Grillo, di Berlusconi e della Lega in un'opposizione di sistema.

SEGUE A PAG. 3



Internet, la banda stretta dell'Italia

Gli accessi quotidiani alla rete sono triplicati in dieci anni eppure siamo ancora in coda all'Europa

BUTTARONI A PAG. 14

LE INTERVISTE

Barca: la spinta Pd sull'esecutivo deve essere visibile

ZEGARELLI A PAG. 3

De Girolamo: basta fare il partito di lotta e di governo

FUSANI A PAG. 5

Trigilia: io dico che possiamo far uscire l'Italia dal guado

BONZI A PAG. 7

Disuguaglianza la vera sfida

L'ANALISI

MAURIZIO FRANZINI

Di recente Obama ha detto che la disuguaglianza economica costituisce la «questione decisiva del nostro tempo». In un lungo articolo sull'inserto domenicale del *Corriere della Sera*, Letta ha scritto: «La disuguaglianza sgretola la società perché la fa marcire al proprio interno ... minando alla base sia la democrazia sia il mercato».

A PAG. 8

Il Tesoro: «Nazionalizzare Mps? No, grazie»

● **Saccomanni:** la priorità è restituire i soldi agli italiani ● **I sindacati** chiedono un incontro al governo ● **Oggi** la prova difficile dei mercati

Saccomanni gela qualunque ipotesi di nazionalizzazione di Mps. Non è la nostra ipotesi, dice il Tesoro, la priorità è restituire i soldi agli italiani. I sindacati in allarme chiedono un incontro urgente al governo: salvaguardare la banca. Oggi la prova difficile dei mercati.

DI GIOVANNI A PAG. 6

Staino

MA RENZI NON ERA PER IL SÌ A MARCHIONNE E LANDINI PER IL NO???

CERTO! MA SI SON RITROVATI SUL "SENZA SE, SENZA MA".



L'INCHIESTA

Il cemento ha devastato la Sardegna

● **Cancellato il piano di tutela:** così l'alluvione ha messo a nudo il disastro

DEL FRA A PAG. 11

LA RICHIESTA

Stamina, fuori la verità

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

La domanda che ci dobbiamo porre è: com'è possibile che sia accaduto quello che non è esagerato definire una gigantesca manipolazione dei fatti? Si può ben comprendere il dolore di famiglie disperate perché persone care soffrono, condannate da mali crudeli; ma questo non può e non deve giustificare le pretestuose speculazioni cui assistiamo.

SEGUE A PAG. 9



TERREMOTO

Trema mezza Italia: tanta paura lievi danni

● **Scossa di magnitudo 4,9** in Campania e Molise

COMASCHI A PAG. 10

IL PERSONAGGIO DELL'ANNO

Gli eroi del 2013 siamo noi

FRANCO BOLELLI

Lo so che quando si tratta di eleggere il personaggio dell'anno viene istintivo pensare a qualcuno che ha compiuto gesti memorabili o a qualcuno di grandi e simboliche virtù. Ecco, no. Il personaggio dell'anno - di ogni anno - è ciascuno delle migliaia di voi che mi sta leggendo e ciascuno delle decine di milioni che non mi sta leggendo affatto.

A PAG. 15



POLITICA

Governo senza pace

Renzi a Letta: «Niente in comune tra di noi»

● **Dopo le critiche di Faraone e Nardella anche il segretario del Pd incalza Palazzo Chigi e dice: «Mai fatto accordi con lui e Alfano»**

● **Il premier: «Il calo delle tasse è un segnale importante perché si consolidi la fiducia»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non c'è tregua di fine anno per il governo Letta, ieri Matteo Renzi ha voluto marcare una distanza quasi genetica dai rappresentanti delle larghe intese, il presidente del Consiglio e il suo vice. «Con Letta e Alfano non ho niente in comune, mai fatto accordi con loro» è il titolo in prima pagina de *La Stampa* che conferma, in un colloquio con il segretario Pd, l'ipoteca posta sulla vita del governo. Appena dietro le quinte c'è il rimpasto, anche se formalmente non sarebbe quella la posta in gioco per Renzi, che giura: «Mai parlato di rimpasto», la parola «mi fa anche un po' senso», quello che chiede è «che si cambino stile e velocità nel governo del Paese».

Dopo l'affondamento del responsabile welfare del Pd, ieri il segretario ha riproposto in prima persona l'aut aut: «Se Letta fa, va avanti», ma se non passa ai fat-

ti, in primis su riforme e lavoro, non va. «Se si fanno marchette e si passa dalle larghe intese all'assalto alla diligenza, non va bene». Come aveva già fatto il giorno prima Faraone, anche il sindaco di Firenze gira il dito nella piaga dei 17 prefetti nominati da Alfano quando si dovevano abolire le prefetture. E così via sui pasticci degli ultimi giorni tra governo e Parlamento, non ultima la bocciatura da parte del Capo dello Stato con il quale Renzi sta cercando di accreditarsi come referente, piuttosto di essere considerato il «marziano a Roma» di Flaiano. Anche se ammette la «gaffe» di aver indossato la giacca bianca per gli auguri sul Colle.

Renzi prende le distanze anche dal Dna politico di Letta (nonostante provengano tutti e tre dalla Dc, anche Alfano, nota malignamente Brunetta nel *Mattinale*). Il segretario Pd tira fuori il premier dall'accoppiamento generazionale dei «quarantenni» (del resto Renzi ha quasi 39 anni) e respinge Letta nella politica che ha appena rottamato: «Lui, Enrico, è stato portato al governo tanti

...

«**La parola rimpasto non l'ho mai pronunciata e mai la pronuncerò. Mi fa anche un po' senso»**

...

«**Se si fanno marchette e si passa dalle larghe intese all'assalto alla diligenza, non va bene»**

anni fa da D'Alema, che io ho combattuto e combatto in modo trasparente». E «Angelino Alfano al governo ce l'ha messo Berlusconi». Insomma, lui, Matteo, ci tiene ad essere distinto dallo «schema» della new generation. E la discriminante, rispetto a chi guida il governo, è una: «Ho ricevuto un mandato popolare, tre milioni di persone» l'hanno votato aspettandosi che faccia le cose promesse. Una sfida che come segretario Pd non può mancare. Con la stessa adrenalina il governo dovrebbe fare «le cose che non hanno fatto negli ultimi 20 anni». Oppure va a casa.

IL TWEET DEL PREMIER

Enrico Letta preferisce non commentare ma, semmai, twittare. L'unica risposta infatti è un tweet in cui rivendica i risultati certificati dalla Cgia di Mestre: «Tasse sulle famiglie nel 2013 son scese e la tendenza continuerà anche nel 2014. Notizia di oggi importante perché si consolidi trend fiducia». Stop. Come dire, parlano i fatti e basta.

Del resto la comunicazione del risparmio di 250 euro per ogni famiglia tipo (monoreddito con due figli a carico) rispetto al 2012, è stata l'unica valutazione positiva sull'onda media dell'azione del governo Letta-Alfano, arrivata per giunta dagli artigiani veneti che di solito fanno le pulci alle amministrazioni. Anche il vicepremier, infatti, rilancia i dati: «Una buona notizia che noi conoscevamo già», l'inversione di tendenza sulle tasse, con la promessa di «fare di più» nel 2014, avvisa Alfano. E tra un tweet e l'altro si infila Brunetta, che assegna a Berlusconi il merito del calo delle tasse all'abolizione dell'Imu sulla prima casa.



Forza Italia cavalca le frizioni nel Pd per dare per morto il governo. I democratici vicini a Letta (e non solo) lo difendono, a partire da Colaninno che ritiene «la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie un importante merito che va ascritto al premier. Fì non ululi alla luna», e da Vaccaro che nota «l'inversione di tendenza» sulle tasse.

Certo il problema del rimpasto esiste, ma sarà affrontato dopo la definizione del patto di coalizione a metà gennaio. Lo ribadisce anche Davide Zog-

gia, ex responsabile organizzazione del Pd sotto la segreteria di Epifani: dopo aver stabilito l'agenda di lavoro «si valuterà se quella attuale è una squadra adeguata a portare avanti questo programma. Non penso ci sia un grande problema di ministri, ma un problema di fare le cose», individuarle e semmai su questo migliorare la squadra.

Altro capitolo: la legge elettorale. Il segretario Pd nel colloquio con *La Stampa* allontana i sospetti di un'accelerazione impressa per andare al voto in pri-

La linea zen del premier: a gennaio agenda e squadra

Più il clima si surriscada, più lui si congela in un atteggiamento di osservazione zen. Più si alzano i toni, gli aut aut e le polemiche, più lui limita le parole. Anzi le contrae in 140 caratteri. Nel tranquillo week end di Capodanno, non ancora di paura, Enrico Letta risponde con un tweet alla bordata di Matteo Renzi, forte come i tre colpi finali dei fuochi d'artificio accessi il giorno prima dai renziani. Così il premier «cinguetta» dalle valli montane, dove si trova con la famiglia fino ai primissimi giorni di gennaio, i meriti del governo certificati da quei pignoli della Cgia di Mestre. Carta canta: «Nel 2013 abbiamo abbassato le tasse, anche nel 2014 continueranno a scendere». Il rimpasto, o meglio il «rafforzamento della squadra» è il tema spinoso che comunque il premier dovrà affrontare, probabilmente insieme alla definizione delle cose da fare nel «contratto di coalizione» ma avendo prima esaminato le «priorità», le cose da fare.

In contatto con lo staff di Palazzo Chigi (dove è rimasto Patroni Griffi a separare il *Milleproroghe*), il presidente del Consiglio non vuole entrare nel «terreno della politica» e quindi non risponde tono su tono a Renzi, una filosofia che si è dato fin dall'inizio dell'incarico e che ora più che mai vuole praticare. La linea è: concentriamoci sui fatti, dai risultati del 2013 che dovranno essere migliorati nell'anno che sta arrivando. Consapevole però che deve far scoccare quel «nuovo inizio» di cui lui stesso ha parlato, dopo i primi travagliati otto mesi di governo. È la versio-

IL RETROSCENA

N. L.
@NataliaLombard2

Il presidente del Consiglio lavora al patto di coalizione: riforme, lavoro e legge elettorale sono le priorità, sul tavolo ci sarà anche il rimpasto

LA POLEMICA

Misiani: «Ma quali casse vuote, il Pd spende come gli altri partiti europei»

Il Corriere della Sera scatena la polemica intorno ai conti del Pd ed è subito botta e riposta tra il quotidiano di via Solferino e Antonio Misiani, deputato Pd ed ex tesoriere del Partito. «La situazione patrimoniale al 31 ottobre 2013 (certificata da Pricewaterhouse Coopers) consegnata al nuovo tesoriere del Pd evidenzia una disponibilità liquida di 12.450.535 euro. Disponibilità che chiunque, contrariamente a quanto scritto, faticherebbe a definire «cassa vuota»». Così Misiani si rivolge attraverso

Facebook al direttore del quotidiano, contestando «una serie di informazioni distorte o non veritiere» contenute nell'articolo intitolato «Spot, consulenze, assunzioni extra: tutte le falle nel bilancio del Pd». Troppi dipendenti? Al 31 ottobre 2013 «il Pd aveva 207 dipendenti e collaboratori (123 in meno di quelli di Ds e Margherita), di cui 60 in aspettativa non retribuita o distacco. Il personale effettivamente a carico del Pd nazionale - osserva Misiani - era pari dunque a 157 unità, a numero che si è ulteriormente ridotto a dicembre 2013

per la fine di alcuni rapporti di lavoro a termine». E su quelle che il Corsera addita con voci di bilancio impressionanti, puntualizza: «Nel 2012 il Pd ha sostenuto costi per 45 milioni di euro (in riduzione del 25% rispetto all'anno precedente). Facendo un raffronto europeo, la Sdv tedesca ha un bilancio di 142 milioni, il Partito socialista francese spende 64 milioni, il Labour party britannico 37 milioni di euro. Le cifre «impressionanti» sono in linea con quanto spendono gli altri grandi partiti europei».

che ha sbattuto sulla scrivania la richiesta di una maggiore rappresentanza per la sua componente di Scelta Civica. Solo il Nuovo centrodestra tace, anche perché ha cinque ministri e già sono troppi, per i renziani e non solo; si parla però di un'uscita di Maurizio Lupi dal ministero delle Infrastrutture per guidare il partito nascente (a marzo). E già sarebbe una casella di peso che si libera. Fosse per i renziani si sbazzerebbero volentieri del ministro Saccomanni, sono le voci che corrono, ma il titolare dell'Economia gode della fiducia del presidente Napolitano e di Mario Draghi in Europa. In discussione ci sono i ministri tecnici, in particolare Annamaria Cancellieri, soprattutto dopo il caso Ligresti, ma anche Giovannini al Lavoro, che tra l'altro ha criticato il Job Act di Renzi. Non solo tecnici, il democratico Zanonato (allo Sviluppo) è ritenuto «debole» dai renziani, che considerato la carta Delrio buona per un ministero di peso come Lavoro (c'è sempre una richiesta per Epifani da parte di Cuperlo) o Sviluppo.

E sembra che al sindaco di Firenze non piaccia troppo il ministro dei Beni Culturali, Massimo Bray. I montiani lo hanno detto chiaramente che vogliono essere presenti, mentre a Palazzo Chigi siedono due casiniani, Mauro alla Difesa (molto presenzialista) e il siciliano D'Alia alla Pubblica amministrazione. Tra i montiani in pista ci sono Irene Tinagli e Benedetto Della Vedova. Per la poltrona di viceministro agli Esteri, al posto di Archi, premono i socialisti, o il segretario Nencini o Bobo Craxi.



Matteo Renzi con Enrico Letta all'Assemblea nazionale del Partito democratico
FOTO LAPRESSE

«I cittadini devono vedere la spinta Pd sull'esecutivo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È impegnatissimo, neanche fosse candidato alla segreteria del Pd. Fabrizio Barca, neotesserato Pd, gira il territorio, apre contatti, crea gruppi di lavoro e sulla sua pagina web (www.fabrizio-barca.it) ha lanciato la campagna «I luoghi idea(li)», sei o sette progetti per il territorio, con tanto di raccolta fondi, moduli di domanda (richiesta di cose materiali che arrivano dal territorio) e offerta (competenze, disponibilità di tempo e movimento pre-realizzarle) per «dare finalmente una risposta concreta alle persone, restituire fiducia e far sì che il Pd faccia delle cose là dove servono». E in pochi giorni, la campagna è partita il 2 dicembre scorso, è stato raggiunto il 75% dell'obiettivo, cioè quei 40mila euro, oltre alle competenze, necessari per i luoghi ideali a cui pensa l'ex ministro. Dice che il suo impegno nel partito lo vede così, in mezzo alla gente, tanto che condivide la voglia del neosegretario di non «romanizzarsi», di non farsi risucchiare dalle logiche della politica di palazzo che hanno mangiato e volatilizzato energie e entusiasmo in tanti potenziali leader.

Barca, partiamo da Enrico Letta. Renzi e il Pd gli chiedono un cambio di passo. Secondo lei ci sono le condizioni politiche, con il Ncd?

«Assolutamente sì, d'altra parte è quello che hanno chiesto i tre milioni di persone che sono andate a votare il segretario del Pd. Hanno chiesto che il partito facesse sentire la sua presenza al governo che fino ad allora si era sentita poco. Si tratta, in sostanza, dell'attuazione di un mandato, un dovere del Pd di mettere mano alle due questioni più impellenti: la legge elettorale, per ricreare un rapporto fiduciario tra noi e gli eletti, e la ripresa di un ciclo economico che ci aiuti a uscire dal pantano».

Lei pone due questioni su cui Pd e Ncd hanno posizioni diverse. Crede che sia

L'INTERVISTA

Fabrizio Barca

«Renzi fa bene a chiedere un cambio di passo al governo. È il mandato che gli hanno consegnato i tre milioni di elettori delle primarie»



...
«La contrapposizione tra carisma e partito radicato è un tranello di chi vuole far fuori il segretario»

...
«Bella la scelta in poche ore di una segreteria di trentenni. Lasciamo lavorare questi ragazzi»

possibile arrivare ad un accordo con Alfano sulla legge elettorale?

«Noi dobbiamo imparare a chiedere molto senza chiedere troppo. Non possiamo chiedere, ad esempio, un patto alla tedesca perché le condizioni qui sono diverse: in Germania è un patto tra partiti con una forte base comune, in Italia è diverso, Pd e Ncd possono solo fare un accordo di brevissimo periodo. Se ci aspettiamo altro si può restare delusi e le delusioni rende furibondi. Anche sulla legge elettorale non possiamo cercare un'alchimia per la governabilità perché la distanza tra i due partiti è altissima, se invece puntiamo a trovare un sistema uninominale in cui gli elettori scelgono i propri rappresentanti pretendendo poi una presenza effettiva dei parlamentari sul territorio, allora l'accordo è possibile».

Il lavoro è un altro punto di lontananza. Renzi propone il job act con il contratto unico, Alfano pensa a zero controlli da parte dello Stato per chiunque voglia avviare un'attività. Si può arrivare a qualcosa di concreto?

«Anche in questo caso penso che non si possa chiedere troppo a un governo di breve vita. Il contratto unico di cui parla Renzi, però, è un'idea interessante e mi auguro che vada avanti, che continui a lavorarci. Ma nello spirito della concretezza è necessario, da subito, un presidio dell'Aspi, il sussidio unico di disoccupazione introdotto dal governo Monti. Come sta andando? È una misura che funziona? È importante prima di inserire nuovi provvedimenti capire come funzionano quelli già esistenti. In Germania quando si è riformato il mercato del lavoro lo si è fatto in tre stadi, monitorando di volta in volta i cambiamenti introdotti. Infine, dobbiamo sapere che non c'è alcun intervento sul mercato del lavoro che dia il via alla ripresa perché la crisi in atto è una crisi di domanda, di idee, di imprese che non investono e cittadini che non consumano».

Quindi come se ne esce?

«Da tempo sostengo che la più importante iniezione di domanda sarebbe un grande intervento finanziario a favore della cura dell'infanzia, degli anziani non autosufficienti e dell'assistenza integrata domiciliare agli anziani. Sono misure che da un lato consentirebbero il presidio di due aspetti della vita quotidiana di migliaia e migliaia di famiglie italiane in difficoltà, dall'altro attiverrebbero molto lavoro, a differenza di tante inutili ricette che ho sentito in questi ultimi mesi».

Il rimpasto di governo è necessario per la svolta, o come sostiene Renzi è una vecchia pratica da Prima Repubblica?

«Mi fa molto piacere che Renzi l'abbia definito in questo modo. Condivido questa sua lettura».

Che pensa di questo Pd a guida Renzi con una classe dirigente completamente rinnovata?

«Per ora noto un fatto importante, la scelta di una segreteria maturata in poche ore e che ha messo in prima linea una generazione di trentenni. È un'operazione non nuova in Italia, accadde già con Bettino Craxi alla fine degli anni Settanta, anche se quell'operazione, che ebbe momenti positivi, poi finì male. Nel caso di Renzi credo, invece, che già in primavera, se lasceremo lavorare questi ragazzi, avremo delle belle sorprese».

Giovani che chiedono molto, soprattutto a Letta. Secondo lei con questo nuovo Pd il governo avrà vita breve?

«Se entro la fine di gennaio il governo trova la giusta misura, quattro o cinque interventi incisivi da realizzare in tempi brevissimi, l'obiettivo del 2015 non mi sembra impossibile. Ma è chiaro che i cittadini devono toccare con mano il peso della spinta del Pd sul governo».

Cosa consiglierebbe al neosegretario per non deludere i suoi elettori?

«Di tradurre il suo radicamento territoriale e la sua ambizione di non romanizzarsi, in un'attenzione ai problemi che dai territori vengono sollevati. E a non cadere nella trappola che già vedo in agguato leggendo alcuni commenti sui quotidiani. Questa contrapposizione tra carisma, squadra e partito diffuso è ridicola. Serve carisma, serve una squadra e serve un partito radicato sul territorio. Chi cerca di introdurre una contrapposizione vuole male al Pd e vuole far fuori Renzi. Credo che il segretario abbia ben presente questa manovra».

mavera (mantra che ripete Berlusconi), ma conferma di non avere alcun imbarazzo nel cercare un'intesa sia con Grillo (con i parlamentari e gli elettori) che con il Cavaliere per arrivare a delle riforme condivise: «Caro Silvio, tu te ne stai andando, ai servizi sociali o non so dove. Dai un tocco finale diverso» alla tua storia di leader «e partecipa al varo della nuova legge e alla Grande riforma di cui il Paese ha bisogno», è il messaggio del segretario Pd. Che aspetta una risposta da tutti.

Missione 2014 per il premier, ma non a tutti i costi

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Enrico Letta ha confermato l'obiettivo del semestre di presidenza italiana dell'Ue e si prepara a negoziare il «contratto» della nuova maggioranza: ma, dopo quanto è accaduto, serve un serio approfondimento prima di predisporre il calendario del 2014.

Le nostre istituzioni non funzionano. Ci sono intoppi ad ogni snodo. Da tempo si invoca una revisione che restituisca all'ordinamento efficienza, trasparenza, capacità di decisione democratica. Ma siamo arrivati al punto che parlare di riforme suscita persino rabbia. Perché non si conclude mai nulla. E perché intanto la crisi colpisce duramente il lavoro, le famiglie, i giovani, le imprese. Tuttavia, senza un governo e un Parlamento rilegittimati da riforme sensate, senza un bilanciamento dei poteri, senza una legislazione più essenziale e meno dispendiosa, sarà difficile per il sistema-Italia invertire la rotta che ci ha portato al declino.

Ci vuole anzitutto una legge elettorale che restituisca rappresentatività al Parlamento e favorisca la formazione di maggioranze coerenti. Dopo la sentenza della

Corte costituzionale, la riforma è assolutamente necessaria. Ma, per assicurare una democrazia dell'alternanza e per ricostruire il circuito cittadini-partiti-governo-istituzioni, la legge elettorale da sola non basta. Tanto meno è sufficiente in un sistema dove vige il bicameralismo paritario. I ruoli delle due Camere vanno distinti, il rapporto fiduciario con il governo va affidato alla sola Camera (introducendo anche la sfiducia costruttiva), il Senato deve svolgere quel ruolo di composizione tra Stato e Autonomie territoriali che solo un sistema malato come il nostro può delegare alla Consulta o alle trattative convulse della Conferenza Stato-Regioni.

In queste riforme devono inserirsi le modifiche ai regolamenti parlamentari. Il procedimento legislativo è oggi ripetitivo e disfunzionale. Ma intervenire nei suoi delicati meccanismi è possibile solo con idee chiare e mano ferma: il fallimento è garantito se si procede per mediazioni successive. Abbiamo bisogno di semplificare le

...
Serve anzitutto una legge elettorale che restituisca rappresentatività al Parlamento

leggi, di renderle più trasparenti nella loro formazione e nel loro uso. Non solo è necessario che la legislazione nazionale venga affidata come compito prevalente alla Camera, ma anche che l'eventuale potere di richiamo del Senato sia limitato e ben definito. Va cambiato anche il modo di scrivere le leggi: nel tempo si è affermata una prassi che rende quasi illeggibili le norme, concepite come correzioni di articoli e di commi di leggi precedenti. Dare un diverso ordine alla legislazione, e assecondare un piano di semplificazione normativa e di testi unici, è invece indispensabile per la stessa ripresa economica del Paese.

Nei regolamenti parlamentari andrebbero incluse anche misure contro il trasformismo. Ad esempio, si potrebbe prevedere il divieto di transito da un gruppo politico a un altro durante la legislatura. Se un deputato rompe con il proprio gruppo, va posto di fronte a due sole alternative: iscriversi al gruppo misto o dimettersi.

A questo punto, però, non si può sfuggire alla domanda: queste riforme sono possibili nella legislatura in corso? Sono possibili con Forza Italia, Cinque stelle e Lega schierati sulla linea del «tanto peggio, tanto meglio»? Sabato scorso i senatori grillini hanno impedito persino l'approvazione del

verbale della seduta: se le opposizioni attuassero un ostruzionismo sistematico, chiedendo la verifica del numero legale a ogni votazione, precipiteremmo di nuovo nello scenario del secondo governo Prodi. Sette voti di maggioranza sono poca cosa se viene meno ogni lealtà istituzionale. Per andare avanti bisognerebbe, appunto, cambiare i regolamenti, cancellando i maxi-emendamenti governativi e fissando tempi certi per il voto sui disegni di legge giudicati essenziali all'indirizzo politico dell'esecutivo. Ma ne esistono le condizioni? La nuova maggioranza è pronta alla battaglia, se fosse necessaria? La strumentalità con cui Forza Italia sta incoraggiando persino la richiesta di impeachment da parte di Grillo è un pessimo indicatore: non solo siamo di fronte ad accuse contro Giorgio Napolitano del tutto prive di sostanza giuridica e politica, ma in tutta evidenza l'obiettivo congiunto di Grillo e Berlusconi è la caduta del governo e il ricorso alle elezioni in condizioni di insi-

...
Non si può sfuggire a una domanda: le riforme sono possibili nella legislatura in corso?

curezza. M5S e Forza Italia vogliono che il sistema resti ingovernabile anche dopo il voto.

La legge elettorale, ovviamente, va fatta ad ogni costo. Anche a costo di un duro scontro parlamentare. Ma il punto - per Letta e per il Pd anzitutto - è il seguente: se non fosse possibile fare qualcosa di più della legge elettorale, avrebbe senso continuare la legislatura oltre la prossima primavera? Sia chiaro, all'Italia le riforme servono come l'ossigeno e senza riforme rischiamo che anche le prossime elezioni producano incertezza e instabilità. Ma, quando Letta chiederà al tavolo i leader della nuova maggioranza per firmare il contratto di governo per il 2014, deve tenere conto che il trio Berlusconi-Grillo-Salvini punta a far saltare tutto e che l'ennesimo fallimento sulle riforme rischia di travolgere ogni ipotesi di svolta sul piano economico e sociale. Letta deve tentare. Neppure a lui, però, può bastare la sola legge elettorale per arrivare a fine 2014. Oltretutto in primavera ci saranno comunque le elezioni europee. E Berlusconi, Grillo e la Lega giocheranno in chiave anti-euro la loro opposizione di sistema, usando argomenti non tanto diversi da quelli di Le Pen. La partita è rischiosa come mai nel recente passato.

POLITICA

Carceri, il messaggio di Napolitano attende risposta

Il Parlamento sembra aver dimenticato il messaggio dell'8 ottobre scorso, con il quale il Capo dello Stato invitava le Camere a adottare le misure appropriate per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario e ad agire per corrispondere alla sentenza della Corte di Strasburgo dell'8 gennaio 2013. Quest'ultima, nel condannare l'Italia per il caso Torregiani e di altri sei detenuti, ha affermato tra l'altro che «la violazione del diritto dei ricorrenti di beneficiare di condizioni detentive adeguate non è la conseguenza di episodi isolati, ma trae origine da un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano, che ha interessato e può interessare ancora in futuro numerose persone» e che «la situazione constatata nel caso di specie è costitutiva di una prassi incompatibile con la Convenzione».

La Corte ha infatti emesso «una sentenza pilota», che non si limita a pronunciare la violazione della Convenzione nel caso specifico, ma identifica un problema strutturale e di sistema, fornendo precise indicazioni al legislatore nazionale sui rimedi necessari, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Lo Stato contraente è chiamato dunque a prescegliere rimedi effettivi e adottare un pacchetto di misure efficaci, tali da poter risolvere entro un periodo ristretto di tempo (nel caso di specie per l'Italia entro un anno) il problema del sovraffollamento negli istituti penitenziari, in conformità con la Convenzione dei diritti fondamentali dell'uomo.

Il messaggio del Capo dello Stato rivolto alle Camere indicava una serie di misure alternative o complementari, tra le quali l'indulto e l'amnistia - per alcuni reati minori (bagattellari) - nonché la depenalizzazione di alcuni tipi di reati punibili con modalità diverse dalla carcerazione, lasciando tuttavia al Parlamento libero di decidere sulle misure più appropriate da adottare, purché congrue a soddisfare il dettato della sentenza della Corte di giustizia.

Non è escluso pertanto che il presidente Napolitano richiami la questione nel suo messaggio di fine anno, data la gravità della situazione in cui è venuta a trovarsi l'Italia non solo nei confronti della Corte, ma anche sul piano del rispetto dei diritti fondamentali, politicamente sensibile sul piano internazionale.

La sentenza della Corte non rappresenta infatti solamente una pesante condanna nei confronti dell'Italia e del suo sistema penitenziario, ma pone il problema dello status giuridico dei reclusi e quindi dei loro diritti, il cui riconoscimento rimane tuttora nel limbo, affievolendo in tal modo la protezione giuridica di una categoria di individui estremamente debole, sottoposta a un controllo pervasivo e illimitato della loro vita.

LA NORMATIVA INTERNAZIONALE

I diritti riconosciuti ai detenuti dalla normativa internazionale sono innanzi tutto quelli proclamati come universali e che rappresentano una proiezione della dignità umana e dei diritti riconosciuti alla persona. Basti ricordare al riguardo le «Minimum standard rules for the treatment of prisoners» adottate nel 1955 dal primo congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e il trattamento dei criminali, le «European standard rules» e le «European prisoner rules» adottate dal Consiglio di Europa, la Convenzione europea per la prevenzione dei trattamenti disumani e degradanti, o ancora la

IL DOSSIER

ROCCO CANGELOSI

Non è escluso che il Capo dello Stato richiami la questione nel suo discorso di fine anno data la gravità della situazione

Convenzione dei diritti dell'uomo, sulla base della quale la Corte europea dei diritti dell'uomo si è dichiarata competente in materia, in virtù di una serie di norme che tutelano i diritti degli individui «uti persona» che possono essere violati nel corso della detenzione in carcere.

D'altra parte anche la Corte costituzionale ha affermato che la detenzione in carcere non deve rappresentare in alcun modo la morte civile del detenuto, il quale continua a essere titolare dei diritti «uti persona». Tale principio trova il suo fondamento nel combinato disposto degli articoli 2, 13 e 27 della Costituzione, che riguardano sostanzialmente l'inviolabilità delle libertà individuali, potenzialmente illimitate salvo le restrizioni espressamente previste dalla Costituzione o da tassative previsioni legislative.

In linea di principio dunque un individuo sarebbe titolare di un residuo di libertà incomprimibile dall'amministrazione penitenziaria e dovrebbe pertanto subire la limitazione della sola libertà personale: eventuali ulteriori restrizioni sono legittime solo se strettamente necessarie ad assicurare l'esecuzione della pena detentiva. Esiste comunque un limite invalicabile del potere pubblico, «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità» (art. 27 della Costituzione) e di conseguenza «deve essere punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà».

La carenza di riflessione nella dottrina, nella giurisprudenza e nella politica, nel Paese di Verri e Beccaria, su un problema che riguarda migliaia di persone, può avere effetti devastanti, se la lacuna non viene al più presto colmata.

In effetti il protrarsi della situazione avrebbe come effetto quello di legare, come lentamente sta avvenendo, l'Italia agli ultimi posti nella classifica degli Stati in relazione al rispetto dei diritti umani (nel rapporto della Corte di giustizia l'Italia figura al terzultimo posto seguita solo da Turchia e Russia), ma anche di mettere a repentaglio le basi stesse dello Stato di diritto, in quanto dal disconoscimento dei diritti della persona nei riguardi dei detenuti, il passo è breve per arrivare ad affermare che tali diritti sono riservati solo agli individui «rispettabili», concetto kantiano labile e sfuggente e aperto a ogni interpretazione e arbitrio.

...

La Corte europea non ha solo indicato una violazione, ha identificato un problema strutturale



Berlusconi: «Si voti con le europee»

● **Telefonata del Cav a un'iniziativa di Grande Sud** ● **Convention di club e partito a Milano il 26 gennaio** ● **Malumori tra i dirigenti. L'opzione Marina potrebbe tornare in campo**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Ve l'avevo detto che Renzi non avrebbe aspettato a lungo». Da Arcore Silvio Berlusconi monitora con una certa soddisfazione l'incancrenirsi della situa-

zione politica, con gli uomini del neo-segretario Pd e i montani in pressing su Letta per avviare una «fase due» dell'esecutivo.

Il Cavaliere sa che, da sempre, i rimasti indeboliscono i governi piuttosto che rafforzarli. In più, nel mirino ci sono i ministri di Alfano, più l'ex azzurro Mauro e l'Udc D'Alia. Tutti addii che non lo farebbero piangere dal dispiacere. Ma soprattutto, l'ex premier si tiene «pronto a ogni evenienza». Come avverte i cugini del Ncd Giuliano Ferrara: «Nani, avete voluto buttare giù un gigante come Silvio, siete sicuri di esserci riusciti? Lui ha nove vite».

Una, intende spenderla adesso in campagna elettorale. Parlando (al telefono, dal salotto di casa) a una convention del Grande Sud di Giancarlo Miciché, è tornato a indicare la data del 25 maggio come possibile election day per le urne anticipate insieme alle Europee. «Cinque mesi ci dividono dal 25

maggio, già lì potremo sperimentare il sistema delle sentinelle del voto formato dai Club Forza Silvio. Meglio ancora se insieme alle Europee riuscissimo ad avere anche le politiche».

Le parole d'ordine restano le solite: Forza Italia deve avere la maggioranza assoluta, gli italiani devono finalmente «imparare a votare», altrimenti l'Italia resterà un Paese «ingovernabile». Se invece Silvio tornerà al governo (per interposto leader, dato che sarebbe incandidabile) promette le riforme che non è riuscito a fare finora: «Serve una Camera, magari col 50% di componenti in meno, un tempo massimo di 120 giorni per approvare un provvedimento del consiglio dei ministri e una Corte Costituzionale che sia eletta solo dai magistrati e dal Parlamento. Infine, serve conferire ai cittadini il diritto di eleggere direttamente il capo dello Stato».

Certo, dopo l'uscita dalla maggioranza e lo strappo con Alfano a Berlusconi

Alessandra Siragusa, la donna che aprì Palermo alla scuola

IL RICORDO

MILA SPICOLA

Una vita dedicata alla lotta contro la mafia, ai ragazzi e alla politica. Grazie a lei si costruirono nuovi istituti L'ex parlamentare Pd si è spenta a 50 anni



te il 21 luglio del '92, due giorni dopo la strage di Borsellino, per far ritorno proprio nel settembre del 2007, come vincitrice di cattedra nella scuola. «Ho un fratello magistrato, io faccio politica, cosa vuol dire fare antimafia se non fare politica in modo onesto e serio per i bambini?».

Non l'avevo vissuta dunque la stagione della primavera di Palermo. Non la conoscevo direttamente ma tutti sapevano chi era Alessandra Siragusa, a partire dagli insegnanti. Era entusiasta mia madre, maestra, di come le scuole vennero aperte. Ma era la città che si era aperta dalla paura, per gli studenti, per le famiglie e per i docenti di Palermo. C'è ancora quella settimana in cui ogni scuola adotta un monumento e piccoli cicerone lo raccontano ai palermitani.



L'ex premier Silvio Berlusconi in una immagine d'archivio
FOTO LAPRESSE

«Renzi non pensi di giocare al partito di lotta e di governo»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'INTERVISTA

Nunzia De Girolamo

«Questi continui attacchi o sono una strategia decisa a freddo, o sono il segno di un'assoluta mancanza di strategia: in entrambi i casi c'è da preoccuparsi»



non resta che stare alla finestra. Ma è pronto a entrare in campo se gli altri giocatori gliene forniscono l'occasione. Anche se diversi interlocutori degli ultimi giorni lo vedono piuttosto disincantato sulla reale possibilità di una crisi di governo: «Napolitano lo impedirà in tutti i modi - ragiona - Ha chiarito che lui si dimetterebbe, e nemmeno Renzi è ancora convinto di correre questo rischio». E si rende conto che il rinnovamento di Forza Italia è solo agli inizi. D'altra parte, però, il Cavaliere sa che quando scatteranno i servizi sociali - o peggio, gli arresti domiciliari, che tornano a far paura - per lui sarà molto più difficile far sentire la propria voce e dettare l'agenda dell'opposizione. Quindi, pur essendo consapevole dei pericoli di trovarsi a breve a sfidare Renzi senza un candidato dell'età e dell'appeal giusto, Silvio se la giocherà.

LA FIGLIA

Da Arcore tornano farsi sentire voci di pressioni su Marina, unica carta spendibile nel breve periodo. Ma c'è una riserva: a tutti gli incontri è presente, da settimane ormai, Giovanni Toti, il direttore di Studio Aperto e Tg4. Berlusconi lo sta testando, dopo essersi consultato con Confalonieri, per la carriera politica: un posto da coordinatore nazionale (uno dei tre) e una candidatura alle Europee. Ma c'è chi dice che il corso accelerato sia propedeutico a un'eventuale «soluzione di emergenza» per primave-

ra.

In attesa di tornare a Roma, nei primi giorni del nuovo anno, Berlusconi lavora alla «rivoluzione» del suo movimento. Il triumvirato, i nuovi coordinatori regionali (anche quelli in formazione tripolare: un capo e due vice), i dipartimenti, dal fund-raising all'economia, con il non facile compito di rimettere in piedi una struttura appannata e arrugginita. E poi i club, che sente più vicini a sé: sulla carta ne esistono già 5.260 e l'obiettivo, inizialmente 8mila, è salito a 12mila. Per i dirigenti è il modo più facile di ritagliarsi visibilità: il senatore Gibino, favorito come coordinatore siciliano (anche se è ancora stallo con il rivale Scoma) ne ha promessi 335 a Catania, uno per sezione elettorale.

Il Cavaliere vuole lanciare il nuovo movimento alla convention del 26 gennaio a Milano. Chiamando anche i dirigenti di Forza Italia, per integrare le «due gambe» della sua creatura. Un progetto che però incontra l'ostilità di gran parte della nomenklatura. Che non vuole mescolarsi a simpatizzanti «senza arte né parte» da un lato, e teme di finire ai margini della coreografia dall'altro. I parlamentari ricordano la kermesse all'Auditorium della Conciliazione, quando sono stati pregati di starsene a casa per non «invecchiare» la sala. Salvo scoprire dalla tv che i clubbisti non erano neppure loro dei ragazzini.

Al segretario del Pd manda a dire che «non può più essere di lotta e di governo» perché il tempo della responsabilità «è adesso e per tutti». A se stessa e alla squadra di governo detta un'agenda («legge elettorale, lavoro, semplificazione e sburocrazia» a cominciare dalle leggi) non più rinviabile rivendicando meriti, difetti e molto sangue freddo. E a chi parla di rimpasti, ricorda quanto siano stati «il pane quotidiano della vecchia politica». Dopo di che, «prego, facciano pure, perché queste poltrone non sono comode».

Cerca di staccare una settimana il ministro Nunzia De Girolamo. Non è semplice dopo la lettura dei quotidiani. **Cominciamo dal governo, come sta?**

«In buone condizioni, al netto degli attacchi che riceve tutti i giorni e dal primo giorno che siamo stati nominati. Gli italiani sanno che abbiamo lavorato, a volte bene a volte meno bene, non sempre come avremmo voluto ma sempre nell'interesse del Paese. Poiché è un esecutivo che ha ben chiari i punti dell'agenda per il prossimo anno, non potrà che migliorare il rendimento».

Ottimista?

«Realista. La Cgia di Mestre certifica che le tasse sono diminuite. Nel mio settore, le realtà societarie agricole, non è stato pagato l'Imu nel 2013 e sono state approvate riforme strutturali per cui nel 2014 pagheranno in generale meno tasse. Non solo: grazie alla tassazione ridotta, all'accesso agevolato al credito, alle concessioni demaniali e ad un corretto utilizzo dei finanziamenti europei, il ritorno alla terra e all'agricoltura è in crescita».

Però il premier Letta ha avvisato: «Occhio che i sabotatori sono dappertutto».

«Purtroppo è vero. Ma nel 2014 l'Italia tornerà a crescere ed è l'unico dato che pesa per i cittadini».

Scelta civica rivendica posti, quote e riequilibri. Anche questo può diventare un problema per il governo?

«Mi auguro che certe affermazioni abbiano sempre uno spirito costruttivo al di là delle polemiche interne. Se poi è un problema di poltrone... sono argomenti da vecchia politica. Le nostre, poi, sono poltrone minate».

I cittadini chiedono a governo e Parlamento di fare di più. Non mostri a sette teste come certi decreti e testi di legge.

«Sul salva-Roma abbiamo fatto un patto ed abbiamo avuto il coraggio di rinunciarci. Condivido riga per riga

l'appello del presidente Napolitano e dico basta alla degenerazione di certi testi di legge, a livello centrale ma anche locale. Occorre mettere senz'altro mano ai regolamenti ma serve prima di tutto responsabilità. La legge di Stabilità non può avere 115 decreti ministeriali che significano rinvii e testi illeggibili. Tutto questo deve finire. C'è stato un ricambio generazionale, deve esserci un ricambio sostanziale. Non ci sono più scuse. Nè alibi».

Ministro, a proposito di legge di Stabilità, a cosa serve l'articolo che stanziava un milione e mezzo per i forestali?

«Ad assumere a tempo determinato guardie forestali che devono indagare nella terra dei fuochi e in tutte le aree a rischio inquinamento agro-alimentare. La Forestale è entrata nella Dia, fa indagini antimafia, ha scoperto l'avvelenamento nelle campagne. E poi sono posti di lavoro».

Per il governo è più un problema Renzi o Berlusconi?

«Il segretario è azionista di maggioranza di questo governo e ora ha una doppia responsabilità: di indirizzo e di equi-

librio. Ha un ruolo importante, è giusto che spinga sull'acceleratore ma non può più solo rottamare e deve anche cambiare linguaggio. E visto che non ci sono più le correnti, tutto il Pd che è al governo risponde a Renzi. Purtroppo per lui, non può più essere di lotta e di governo».

Quindi è più un problema Renzi. Il quale però sul rimpasto al governo smentisce un suo fedelissimo, Faraone. Hanno un problema di comunicazione?

«Questi nuovi attacchi o sono una strategia preordinata oppure la prova di una totale assenza di strategia. Entrambe le opzioni sarebbero preoccupanti. Mi iscrivo al partito di chi impara ad avere fiducia degli altri, do la colpa alle bollicine di spumante e al dibattito politico sempre così spumeggiante in occasione delle feste. Quindi mi fido di Renzi».

Che oggi ha detto di «non aver nulla a che spartire con Letta e Alfano». La questione generazionale divide già?

«Sono convinta che le buone idee non hanno età. Ci manca solo che in Italia dopo la guerra giovani-vecchi scoppiasse anche la guerra tra i giovani. Abbiamo già pagato e adesso possiamo solo collaborare ed essere uniti. Altrimenti Renzi che fa, la rottamazione della rottamazione? Allora dovrei dire che quando io ero all'università lui era già in politica da anni. Insomma, lascerei perdere».

Ndc come sta?

«Si organizza sul territorio in modo silente ma con grande successo. In Campania ha già 10 consiglieri regionali. Piace il nostro essersi messi in gioco».

Alfano, però, continua ad avere tre incarichi. Potrebbe disinnescare la miccia rimpasto offendendo uno?

«Al nostro interno non ne parliamo. Angelino sta facendo bene e sa lavorare in squadra. Sarà lui e solo lui a decidere fin dove può arrivare».

Da quanto non sente Berlusconi?

«Il 24, quando ci siamo fatti gli auguri per telefono, come sempre affettuosi. Lo strappo mi è costato personalmente moltissimo. Ci sono ferite che non guariranno: il 2 ottobre al Senato quando con Paolo Romani abbiamo pianto perché consapevoli di cosa stava accadendo; la sera dello strappo, a palazzo Grazioli, con Berlusconi. Auguro a Forza Italia un 2014 di serenità nel segno di una prossima grande alleanza».

L'ultimo dell'anno ascolterà gli auguri del presidente Napolitano?

«Certo che sì. E suggerisco a tutti di fare lo stesso. Ora serve senso di responsabilità. Non furore sfascista. Alla Grillo, per intendersi».

Grillo, brindisi urlato a cavallo del web

TONI JOP

Questo sa fare, e questo fa: show. Per cui non sorprende che Grillo abbia deciso di giocare una sua carta la notte di Capodanno, parallelamente all'abituale discorso del Presidente. Gli garba, è nel suo stile trascinare la scena fino a farla contenere nel format di «Amici» o di «X Factor» dove si misurano pubblico e mercato sull'onda emotiva di un colosso sempre aperto. Così lo vedremo, nella abituale cornice dei suoi capelli, argomentare sull'Italia e sul mondo con un occhio dedicato a Napolitano, l'uomo che odia sopra ogni altro. Lo accusa di aver trasformato il Colle nella sede di un potere che la Costituzione non gli conferirebbe.

In realtà, nel mar di guai e di pochezze che hanno segnato i nostri tempi, il Gran Vecchio ha solo mostrato di cosa fosse capace la scuola politica del Pci. Può non piacere. Ma a Grillo questo

non interessa: ha intuito, come il suo collega caimano del resto, che il Presidente è l'uomo da abbattere, l'architrave di un corso delle cose che gli blocca il successo pieno. Lui si misura con quelli che possono minargli le platee: è il consenso degli altri che lo allarma, contro questo si batte. E Napolitano è il primo della lista, poi passerà a Renzi, ma intanto tocca a Napolitano: eccolo lanciargli un guanto di sfida all'ultimo spettatore, la notte di Capodanno.

Sa di avere qualche chance dalla sua parte: Napolitano è un «mostro» di contenzione istituzionale, questo stare nel ruolo fino alle unghie dei piedi lo rende corretto ma anche non «divertente», non promette sorprese, anche se... Nemmeno Grillo è questa volta in grado di garantire sorprese, a meno che non ci faccia sapere della sua stima per Napolitano e per la sinistra, impensabile quanto l'annuncio che avrebbe deciso di cambiare sesso. Verosimilmente, sarà un sanbernardo bonario pur con-

tro casta e cadaveri, amico dell'Italia e del popolo in ginocchio, il cui pelo s'increspa solo quando lo lascia attraversare da un filo di sarcasmo. Ma contano la sfida, il guanto, l'obiettivo è contenere la scena, misurare lo spostamento dell'audience. Mercato. Per questo, sul suo blog invita: «Non perdere questo appuntamento... invita parenti e amici».

Parlerà dal blog, il suo: tanto per non far nulla per nulla, così chiude i conti con una strenna pagata da parenti e amici dei fans. Ma sa che quelle immagini saranno replicate all'infinito sugli schermi televisivi dell'Italia intera. Quindi, sposta il terreno del confronto esattamente sulla tv, entrandoci, al solito, con il cavallo di troia del web. Porta con sé, in questo passaggio, la lettera di credito che Berlusconi gli ha firmato a proposito della sua avversione verso Napolitano che non gli ha dato la grazia; la stessa cosa che Grillo rimprovera a Napolitano: non concedendo la grazia al pregiudicato, gli ha disarmato una prossima campagna elettorale facile-facile.

Forza Italia boicotta il discorso di fine anno del presidente, mentre Grillo lo mena ai fianchi, dalla tv, non dal web. L'unico il senso dello show che tanto «il pubblico è ammaestrato e non vi fa paura» (grazie, Guccini).

È diventata assessore alla Scuola nel 1993. Quello che invece i più non ricordano è che fu merito suo l'eliminazione dei doppi e tripli turni perché in quel periodo, unico nel dopo guerra, si costruirono nuove scuole.

Alessandra si batté strenuamente perché il desiderio di padre Puglisi diventasse realtà: la scuola nei quartieri a rischio. Quello che non tutti sanno è che Alessandra rischiò. Ebbe minacce, problemi perenni, che ha sempre taciuto con quel modo discreto e determinato che era il suo far politica. Si inventò anche «Tempo d'estate», con l'apertura nelle scuole nei quartieri per i ragazzini, che in estate non avevano alternative alla strada.

Era amata ma sfortunata politicamente Alessandra. Alle elezioni europee del 2004 raccoglie 61 mila voti nella lista dell'Ulivo ma non viene eletta. Nel 2007 si candida alle primarie per sindaco di Palermo ma non supera il suo ex leader Leoluca Orlando. Un anno dopo nel 2008, ottiene un seggio con il Pd alla Camera, dove è una delle parlamentari più attive e presenti sui temi della Scuola. Era una donna che faceva politica con artigianale precisione e puntando al rapporto umano con chiunque. «Adesso ci mettiamo a fare le telefonate, prendo l'agenda». «Ale, ma è un elenco infi-

nito! C'è tutta la scuola di Palermo! Mandiamo una mail, almeno ai docenti! Non finiamo più così». «Una telefonata l'uno e i tempi si dimezzano, veloce!».

I nostri destini politici si sono separati per un po, lei sostenne Bersani e io Renzi alle primarie del 2012. Mai quelli personali, quando il Pd decise di fare le parlamentarie con doppia preferenza la sostenni. Ancora una volta la sua sfortuna elettorale: non supera le parlamentarie e non torna in Parlamento. Il 14 febbraio una delle ultime uscite pubbliche, viene in piazza a ballare contro la violenza sulle donne per il One Billion Rising. Il giorno delle primarie Alessandra ha espresso il desiderio di votare. Le mandammo la scheda, proprio dal mio gazebo. La politica onesta è la politica capace. Lei lo era, onesta e capace.

Scorro la home di facebook ed è piena di messaggi per lei, centinaia. Ne scelgo uno su tutti: «Alessandra Siragusa è stata un patrimonio per la politica italiana. Ha creato un rapporto d'amore tra Palermo e i palermitani attraverso la scuola. Sempre dalla parte delle donne, dei bambini, degli ultimi. Con lei, Palermo aprì le porte. Oggi, le apre il cuore per stringerla in un lungo incessante abbraccio. Di te, Alessandra, faremo memoria».

ECONOMIA

Nazionalizzare Mps: il Tesoro dice no

- **Via Venti Settembre** per l'aumento di capitale così come deciso dall'assemblea che ha bocciato il piano Profumo
- **Oggi il giudizio dei mercati**
- **I sindacati chiedono un incontro al governo**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Siena si risveglia il giorno dopo l'assemblea di fuoco del Montepaschi assediata dalla pioggia battente e dai possibili rischi futuri per la «sua» Banca con i suoi dipendenti. Dopo l'esito del voto, la terza banca del Paese si ritrova sull'orlo del baratro. Oggi sarà il mercato a giudicare l'addio al piano Profumo e a valutare la scommessa ad alto rischio fatta dalla Fondazione, che punta a una ricapitalizzazione dopo il 12 maggio senza alcuna certezza sul come si arriverà a quella data. In questo clima incandescente c'è stato un grande assente: il governo.

NEUTRALITÀ

Ancora una volta l'esecutivo Letta sceglie la strada dell'astensione, come aveva già fatto con Telecom. Il ministero dell'Economia ha fatto sapere di non essere interessato alla nazionalizzazione. Il portavoce di Fabrizio Saccomanni fa sapere che il ministro è in contatto costante con le parti interessate. Ma l'auspicio del ministero è che la Fondazione Mps e la banca portino a termine l'aumento di capitale da 3 miliardi di euro così come deciso ieri dall'assemblea degli azionisti dell'istituto. In modo da restituire ai contribuenti italiani i Monti bond.

Il fatto è che portare a termine quel progetto comporta anche rischi non secondari, come un possibile scorporo di alcune attività, lo spaccettamento, uno spin-off di alcuni sportelli. Roba ghiotta per alcuni operatori finanziari. Osservatori di stampa sottolineavano ieri gli interessi di grandi player internazionali, come il *Credit Agricole* presente in Italia in Cariparma, e Bnp Paribas (ancora un francese) azionista di Bnl. Il ministero non può non saperlo. E non può neanche dimenticare il fatto che la mano pubblica ha già messo sul piatto la bellezza di 4 miliardi, quanto l'Imu prima casa, per intenderci. Tanto più che i partner europei non hanno certo fatto scelte diverse in questo campo. Anzi, se c'è un settore in cui l'interesse nazionale viene salvaguardato è proprio quello del credito. «In Europa si sono spesi 2.600 miliardi per salvare le banche - dichiara il segretario generale Fisac Cgil Agostino Megale - La Gran Bretagna ha nazionalizzato Bank of Scotland, la Germania la Hypobank ed ha speso 40 miliardi per i suoi istituti. In Italia ci sono i 4 miliardi per Mps. Quello che chiediamo è una soluzione chiara, che salvaguardi la banca e i lavoratori. Anche l'Fmi ha messo in guardia sulla sostenibilità del piano del Monte». Il Fondo monetario aveva scritto che il piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi è un potenziale pericolo per tutto il sistema bancario del Paese data la stazza dell'istituto senese. «L'attuazione dell'ambizioso piano di ristrutturazione - si legge nel rapporto sulla stabilità finanziaria - è critica per la banca stessa e il sistema nel suo complesso».

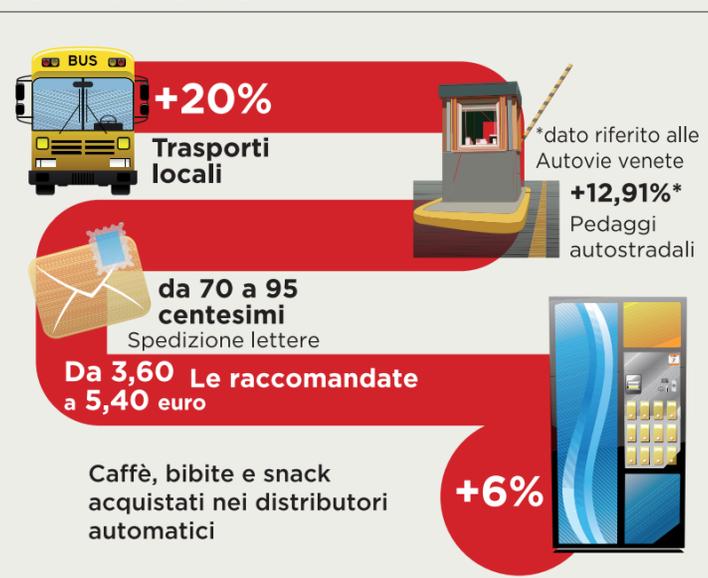
Ieri sono stati i sindacati Fabi, Fiba, Fisac e Uilca a chiedere un incontro urgente al governo, visto che già ci sono da gestire 8mila esuberanti (di cui 1.500 esternalizzati e tremila già usciti con

percorsi soft) su un totale di 28mila dipendenti. Se il Monte dovesse subire drastici ridimensionamenti sarebbe come se la Fiat abbandonasse il nostro Paese, o se scomparissero tre Ilva. Eppure nessuno sembra preoccuparsene. Per Siena poi sarebbe la catastrofe. «Fermo restando che i lavoratori stanno già facendo la loro parte con tanti sacrifici, ribadiamo che la strada per il risanamento e il rilancio della banca va sostenuta con determinazione e forza - scrivono i sindacati in una nota - consapevoli che si tratta della terza banca del Paese e che, come ha ricordato l'Fmi, può avere effetti sistemici su tutto il no-

...

Come è già accaduto per Telecom l'esecutivo Letta sceglie la via del non intervento

stro Paese. Per questo vogliamo garanzie e parole chiare dal governo perché si tratta di tutelare circa 28mila occupati, di salvaguardare 6 milioni di clienti ma anche di difendere un patrimonio e un valore utili a tutto il Paese». La questione Montepaschi mette in subbuglio il mondo politico. «Il rinvio dell'aumento di capitale di Mps è una decisione in difendibile», afferma Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della Commissione Finanze della Camera. Polemico anche Fabrizio Cicchitto, che fa allusioni alla scelta di Matteo Renzi di neutralità della politica. «Chi copre l'operazione Monte dei Paschi di Siena avvenuta ieri - dichiara - che può avere conseguenze assai negative sulla banca e quindi sull'intero sistema bancario italiano e che evita che al contribuente ritornino indietro almeno 3 miliardi di euro non può mettersi a dare lezioni di nuovismo a chichessia perché di nuovo - bisogna riconoscerlo - ha essenzialmente solo grandi capacità di mistificazione». Sicuramente la polemica politica non si fermerà oggi. Anzi. Magari verrà anche alimentata dai corsi di Borsa. Se l'azione subirà ancora speculazioni ribassiste, per la Fondazione il gioco si complicherà ancora.

GLI AUMENTI DA GENNAIO

Fisco, nuovo anno nuove scadenze

R. E.
ROMA

Neanche il tempo di incassare la notizia dell'alleggerimento della pressione fiscale nel corso dell'anno che si chiude che già si prospettano nuove scadenze per mettersi in regola con l'erario. Gennaio infatti porta nuovi esborsi che vanno dalla cedolare secca agli acconti Irpef e Ires, dalla porno-tax, al canone Rai. Per non parlare della raffica di aumenti di prezzi e tariffe che scatteranno con lo scoccare dell'anno nuovo.

Qualche data. Si comincia il 2

gennaio, ultimo giorno utile per le persone fisiche per regolarizzare, attraverso ravvedimento, la seconda o unica data Irpef non effettuata a dicembre. Stessa scadenza anche per il versamento dell'Ivie e dell'Ivafe, ovvero le imposte sul valore degli immobili e delle attività finanziarie detenute all'estero.

TASSE E RINCARI

Il 2 gennaio è anche l'ultimo giorno utile per le persone fisiche per versare l'acconto dell'addizionale Irpef del 25% sulla produzione e vendita di materiale pornografico o di incitamento alla violenza, (la cosid-

Dal 2014 donne in pensione 18 mesi dopo

- **Dal primo gennaio scattano per le dipendenti private i nuovi requisiti della riforma Fornero per le pensioni di vecchiaia**
- **Torna anche la rivalutazione degli assegni fino a 3mila euro**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le novità che il 2014 porterà in dote alle pensioni degli italiani, purtroppo, saranno di scarso rilievo dal punto di vista economico: certo, la legge di Stabilità approvata di recente ha finalmente rimosso il blocco alla rivalutazione per gli assegni fino a 3mila euro, ma trattandosi di tardivo adeguamento all'inflazione, non saranno certo cifre sufficienti a cambiare la vita dei beneficiari. Quelle che invece promettono e come di stravolgere l'esistenza dei destinatari, almeno per il prossimo futuro, sono le novità previdenziali in vigore dal primo gennaio: ovvero, un innalzamento di 18 mesi delle soglie d'età per accedere alle pensioni di vecchiaia che colpirà le donne.

Per effetto della riforma Fornero approvata a dicembre 2011 con l'ormai famoso (o famigerato) decreto Salva Italia, le lavoratrici dipendenti del settore privato potranno accedere alla pensione di vecchiaia solo dopo aver compiuto i 63 anni e 9 mesi. Appunto, un anno e mezzo più tardi di quanto abbiano fatto le loro colleghe fino ad oggi, maturando lo stesso diritto al compimento di 62 anni e tre mesi. Dalla mezzanotte di domani, invece, scattano i nuovi requisiti che, gradualmente, porteranno alla parificazione delle età di vecchiaia tra uomini e donne, che all'inizio del 2018 diventerà per tutti di 66 anni e tre mesi, ai quali aggiungere l'adeguamento alla speranza di vita.

I cinque anni di differenza che tradizionalmente separavano i generi (e voluti dal legislatore del passato per equi-

parare una disparità dei carichi familiari che, per la verità, ancora non può dirsi superata) finiscono così in soffitta. I requisiti per l'uscita dal lavoro - ferma comunque la presenza di almeno vent'anni di contributi se si hanno contributi accreditati prima del 1996, e di un importo di pensione di almeno 1,5 volte superiore al minimo se si è iniziato a versare dopo il 1996 - cambieranno per tutti, ma in fasi diverse.

A fare da apripista, come detto, le donne dipendenti di aziende private, per le quali dal 2016 entrerà in vigore un ulteriore scalino che porterà a 65 anni e tre mesi l'età necessaria, a cui aggiungere l'aumento legato alla speranza di vita. Le lavoratrici autonome potranno invece andare in pensione con almeno 64 anni e 9 mesi, con un anno in più rispetto a quanto previsto

...

Per gli uomini e i dipendenti pubblici di entrambi i generi nulla cambia rispetto al 2013

per il 2013, mentre dal 2016 dovranno aver compiuto almeno 65 anni e 9 mesi. Nessun grande cambiamento per gli uomini del settore privato, che nel 2014 andranno pensione di vecchiaia con gli stessi requisiti del 2013 (a 66 anni e tre mesi), mentre dal 2016 la soglia sarà adeguata alla speranza di vita. E lo stesso discorso è valido per i dipendenti pubblici, di entrambi i generi.

Il 2014 porterà poi qualche lieve modifica ai requisiti della pensione anticipata: gli uomini potranno avvalersene con almeno 42 anni e 6 mesi di contributi versati (un mese in più di quanto previsto nel 2013) e le donne con almeno 41 anni e 6 mesi di contributi (anche qui, un mese in più). E dal 2016 scatterà l'adeguamento per l'accresciuta speranza di vita.

Per quanto riguarda invece la rivalutazione degli assegni, la manovra ha confermato il blocco per le pensioni superiori a sei volte il minimo (circa 3mila euro al mese). L'adeguamento al costo della vita sarà invece pieno fino a tre volte il minimo, al 90% fra tre e cinque volte il minimo e al 75% fra cinque e sei volte.

Rischi di spaccettamento e spin-off di attività cui guardano con interesse player internazionali



FOTO LUCA BRUNO/AP

detta «tassa etica»), relativa all'anno 2013 non effettuato entro la scadenza del 2 dicembre 2013. Per i soggetti Ires la scadenza della «porno tax» è invece il 9 gennaio. Scade il 2 gennaio, sempre per le persone fisiche, anche la possibilità di versare l'acconto Irap che doveva essere saldato entro il 2 dicembre. Per il capitolo affitti, sempre giovedì prossimo i locatari e i proprietari di immobili che abbiano esercitato l'opzione per il regime della «cedolare secca», avranno l'ultima possibilità di regolarizzare il versamento della rata di acconto che scadeva a dicembre. I contraenti di contratti di locazione che non abbiano optato per la cedolare secca invece, dovranno versare l'imposta di registro sui contratti entro il 30 gennaio.

Nella settimana successiva, venerdì 10 gennaio, le imprese che hanno optato per il regime fiscale agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo dovranno

comunicare i dati contabili delle operazioni effettuate nell'ultimo trimestre. Il 16 gennaio scatta invece l'ultima finestra per il versamento della Tobin tax (l'imposta sulle transazioni finanziarie). La scadenza riguarda non solo le banche, le società fiduciarie o le imprese d'investimento, ma anche i contribuenti individuali che abbiano effettuato transazioni finanziarie senza l'intervento di intermediari o notai. Entro il 30 gennaio, come ogni anno gli abbonati Rai devono rinnovare il pagamento del canone.

Intanto, sul fronte tariffe, i consumatori hanno già lanciato l'allarme sul rischio rincari a pioggia a partire dopodomani: gli aumenti colpiranno i servizi postali, i trasporti locali, i rifiuti e persino caffè, snack e bibite dei distributori automatici. Dal primo gennaio le tariffe dell'energia elettrica registreranno un incremento dello 0,7%, mentre quelle del gas resteranno invariate.

IL CASO/1

Sigarette elettroniche: divieto di pubblicità e all'uso «in pubblico»

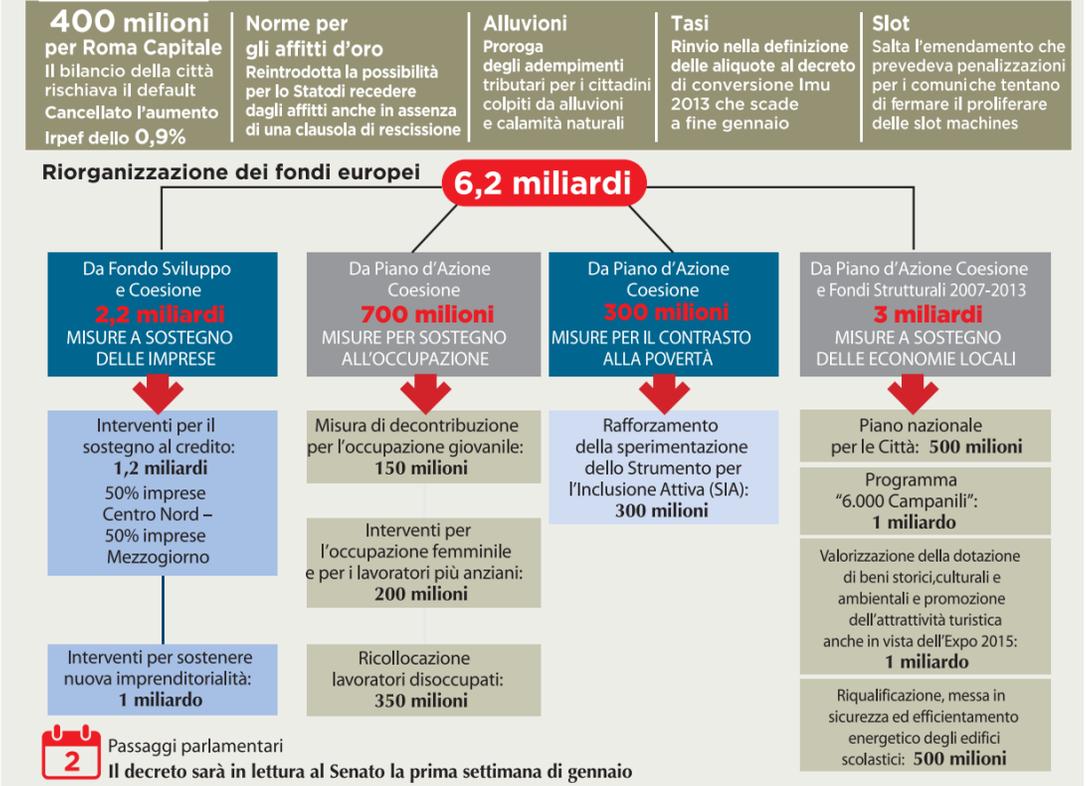
Contro le sigarette elettroniche siamo «all'accanimento finale». A denunciarlo è il presidente di Anafe-Confindustria, Massimiliano Mancini, secondo il quale il «terzo cambiamento di norme in 6 mesi altro non è che la lapide posta dal governo sul settore». Nel decreto Milleproroghe, infatti, si torna a parlare di «divieti di svapo e di pubblicità, (nei luoghi pubblici, ndr) a partire dallo stesso giorno in cui prenderà il via l'assoggettamento del prodotto ai Monopoli e una tassazione del 58,5%». In pratica si estenderebbero (un testo definitivo ancora non c'è) alle sigarette elettroniche le stesse restrizioni delle sigarette tradizionali. Per Mancini, il divieto di usare le sigarette elettroniche nei luoghi pubblici e di farne pubblicità «evidentemente voluto dalle lobby dei tabaccai, non farà altro che favorire l'utilizzo della sigaretta tradizionale con conseguenze sulla salute ben note a tutti».

IL CASO/2

Il Milleproroghe diviso in due decreti oggi al Quirinale

L'iter di approvazione del Milleproroghe correrà su due binari paralleli. L'insieme di norme approvate in questi giorni, infatti, sarà diviso in due provvedimenti il più possibile omogenei: il primo sarà dedicato alle proroghe in senso stretto e il secondo alle misure urgenti. I due decreti saranno presentati oggi al Quirinale, probabilmente nel primo pomeriggio, per essere sottoposti all'attenzione diretta del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Proprio per rispondere alle esigenze di uniformità sollevate dalle parole del Capo dello Stato, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, ha lavorato ieri insieme ai tecnici per effettuare una scrematura delle misure valutate come «incoerenti». Per questa operazione non sarà necessario un nuovo passaggio in Cdm, perché si tratta di snellire misure già approvate.

LE MISURE DEL GOVERNO



«Cantieri e sgravi fiscali così il Sud può ripartire»

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Mi sarei aspettato un sostegno più convinto dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali. È vero che questo è un momento delicato, in cui l'occhio cade su ciò che manca, però credo che vada riconosciuto al governo uno sforzo importante: molto resta da fare per uscire dalla crisi più grave dal secondo Dopoguerra, però non si può sempre vedere il bicchiere mezzo vuoto». Il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, rivendica così i 6 miliardi e 200 milioni di euro di fondi dell'Unione europea riassegnati nell'ultimo decreto Milleproroghe varato dal Consiglio dei ministri.

Ministro Trigilia, da dove arriva questa iniezione di finanziamenti?

«In gran parte si tratta di fondi Ue per lo sviluppo delle zone del Mezzogiorno. Non si tratta necessariamente di denari a rischio che andavano impegnati (ciclo 2007-2013), ma c'è più in generale un'accelerazione della spesa. I benefici si riverbereranno anche sulle regioni del Centro-Nord: ogni 100 euro "attivati" al Sud, tra i 20 e i 40 ricadranno sulle imprese delle altre zone. Insomma, l'obiettivo è dare una spinta al Paese per ripartire, con un occhio di riguardo ai territori più in sofferenza».

Qual è la posta per le imprese?

«A loro sono destinati 2 miliardi e 200 milioni di euro. Di questi, 1,2 miliardi vanno a rifinanziare il Fondo centrale di garanzia, che aumenta, appunto, le garanzie per il credito delle imprese piccole e medie di tutta Italia. Con l'altro miliardo rifinanziamo la creazione di nuove aziende con mutui agevolati a tasso zero, per le donne e i giovani. Poi c'è il capitolo sull'occupazione, con decontribuzioni sempre per giovani, addetti over 50, lavoratrici».

Con la fine degli ammortizzatori sociali, si teme l'esplosione della bomba sociale rappresentata da chi resterà senza tutele. Cosa avete previsto?

«Il sostegno al reddito non basta, perché per alcune categorie di lavoratori - tra cui i disoccupati di lungo periodo, gli addetti socialmente utili, quelli in cassa integrazione in deroga o mobilità - è difficile recuperare un ruolo attivo. Un fondo apposito (da 300 milioni di euro) permetterà l'abbattimento totale degli oneri contributivi a chi assume queste figure di lavoratori, e coprirà corsi di formazione professionale».

L'INTERVISTA

Carlo Trigilia

Il ministro: «Possiamo farcela a portare l'Italia fuori dal guado. Sindacati e imprese non vedano sempre il bicchiere mezzo vuoto»



Gli altri tre miliardi sono a sostegno delle economie locali. Quali lavori si potranno attuare?

«Si tratta di una nutrita gruppo di interventi mediati con i Comuni piccoli e grandi, che vanno dall'efficientamento delle strutture alla messa a norma delle scuole (anche in ottica antisismica), passando per lavori di bonifica dell'amianto. L'obiettivo è creare un'immediata domanda per le imprese. Perché se queste non hanno commesse, la decontribuzione e le garanzie di credito non bastano. In particolare per gli edifici scolastici del Mezzogiorno ci sono 500 milioni di euro: c'è già una lista di interventi mirati soprattutto in Sicilia, Campania e Calabria».

Non c'è il rischio che i cantieri vengano rimandati negli anni? Sono previste sanzioni per chi non rispetta le consegne?

«Si tratta di una regolamentazione pensata per il programma "Seimila campanili" (ovvero i cantieri da aprire nei piccoli Comuni, ndr), ma sarà estesa anche

ad altri interventi: meccanismi di revoca scatteranno qualora i lavori giudicati ammissibili non si concluderanno in una certa data».

Tra le critiche sul Milleproroghe c'è quella di chi lo considera una "pezza" dopo il pasticci del Salva-Roma. Cosa risponde?

«Questa non è un'operazione montata all'ultimo momento, il governo discute della necessità di una spinta all'economia e delle sue varie leve da quando si è insediato. Si tratta di misure lungamente discusse con le forze sociali e con le Regioni, per questo mi sarei aspettato che le associazioni imprenditoriali e sindacali ce lo riconoscessero».

Insisto. Il pasticci del Salva-Roma è stato evidente. Perché la politica ricade negli stessi errori?

«A differenza di altri Paesi, non abbiamo strumenti che consentano di governare emendamenti parlamentari che introducano, nei provvedimenti normativi, misure completamente svincolate dall'oggetto della legge stessa. È una questione da risolvere, indipendentemente da questioni di parte. Credo sia più efficace affrontarla dal punto di vista costituzionale».

Nonostante i cambi nella maggioranza con l'uscita di Forza Italia, il quadro politico non sembra più saldo. Si può continuare ad andare avanti così?

«Bisogna trovare un equilibrio tra l'esigenza delle forze politiche, in particolare del Pd, di spingere per un'azione più incisiva del governo, e quella dell'esecutivo di mantenere una serie di impegni essenziali per la stabilità macroeconomica del Paese. Mi auguro che, nelle prossime settimane, questo equilibrio venga raggiunto, prendendo come riferimento generale il ruolo dell'Italia nel secondo semestre europeo. Anche l'Europa, da parte sua, deve però rendersi conto che certe misure comunitarie non vanno nella direzione giusta e, anzi, contraddicono le politiche di sviluppo. In un'auto non si può premere contemporaneamente il piede su freno e acceleratore».

Quali conseguenze se il governo non arrivasse al 2015?

«Io credo che si debba andare avanti. Possiamo portare fuori dal guado il Paese e ci auguriamo, anche con il nuovo ciclo di fondi Ue 2014-2020, di risolvere almeno due o tre grandi problemi italiani, come l'istruzione e la digitalizzazione. Se l'esperienza si interrompesse, lo spread e i mercati ci riporterebbero indietro».

IL DOSSIER

RENDERE PIÙ UGUALE IL 99% DELLA POPOLAZIONE È SEMPLICE MA POCO INCISIVO. MEGLIO GUARDARE ANCHE IN CIMA ALLA SCALA DOVE È APPOLLAIATO L'1%

MAURIZIO FRANZINI



Elio Colavolpe / Emblema

Di recente Obama ha, senza mezzi termini, affermato che la disuguaglianza economica costituisce la «questione decisiva del nostro tempo». In un lungo articolo, pubblicato a ottobre sull'inserto domenicale del *Corriere della Sera*, il presidente Letta ha scritto: «La disuguaglianza sgretola la società perché la fa marciare al proprio interno ... minando alla base sia la democrazia sia il mercato».

Letta e Obama non sono i soli uomini politici con grandi responsabilità ad aver parlato negli ultimi mesi della disuguaglianza con toni accorati. Queste dichiarazioni autorizzano a pensare che nei piani più alti della politica, o almeno in alcuni di essi, si è fatta largo la consapevolezza che la disuguaglianza - non quella astratta e indefinita di cui spesso vanamente si discute, ma quella concreta di questi anni, con la sua altezza e con il suo carico di poveri e di ricchi, spesso tali per tutt'altro che i loro meriti o demeriti - sia non un problema marginale, ingigantito da qualche eccentrico che ha a cuore la giustizia sociale, ma un ostacolo strutturale in grado di impedire il buon funzionamento dell'economia e della società.

UN IMPORTANTE FATTO NUOVO

Se così fosse, saremmo di fronte a un importante fatto nuovo dell'anno che si chiude. In realtà, grazie a numerosi studi, oggi conosciamo molto meglio la disuguaglianza del nostro tempo e le sue probabili conseguenze; sappiamo, in particolare, quanto deboli siano due idee «forti» - in verità da molti già considerate deboli - che hanno a lungo alimentato la diffusa convinzione che né l'economia né la società avrebbero troppo sofferto della disuguaglianza dei redditi (che va distinta da quella della ricchezza). Per la prima idea, la disuguaglianza favorisce la crescita; per la seconda ciò che conta davvero per il buon funzionamento della società non è la disuguaglianza ma la mobilità sociale - cioè non quanto il ricco guadagna più del povero ma se il ricco è figlio di un ricco piuttosto che di un povero - e l'ipotesi era che disuguaglianza e mobilità fossero tra loro indipendenti.

La disuguaglianza dei nostri tempi è decisamente eversiva rispetto a queste idee: invece che favorire la crescita economica, l'ha intralciata frenando la dinamica della domanda e, quindi, la capacità di utilizzare appieno il potenziale produttivo. Essa ha contribuito al manifestarsi della crisi e al suo perdurare. Inoltre, è oramai documentato che tra alta disuguaglianza e bassa mobilità vi è un intreccio perverso invece della supposta indipendenza. In quell'intreccio sono chiaramente intrappolati molti Paesi e soprattutto il nostro e gli Stati Uniti, tanto disuguali e tanto immobili.

Per far seguire azioni concrete alla consapevolezza occorre porsi almeno due quesiti. Il primo è ovvio: quali sono le possibili soluzioni? Il secondo è un po' meno ovvio ma di importanza cruciale: vi sono soluzioni effica-

Album 2013

Disuguaglianza, finalmente presa sul serio

ci che non richiedono una profonda revisione delle attuali «regole del gioco»? Si tratta di quesiti difficili e quelle che seguono non sono che considerazioni introduttive.

Semplificando (non poco) si può dire che la scala dei redditi, in molti Paesi, si presenta così: sui gradini più bassi ci sono i poveri, cioè coloro che hanno un reddito inferiore alla soglia della povertà, fissata in base a criteri diversi. Costoro costituiscono un gruppo consistente e in crescita e sono in prevalenza disoccupati, anche se «i poveri che lavorano» non sono pochi. Appena più in alto c'è chi «fatica ad arrivare alla fine del mese» e, salendo ancora, chi può concedersi un tenore di vita da benestante. Nel loro insieme, questi due gruppi costituiscono gran parte del cosiddetto ceto medio che, negli ultimi decenni, ha perso quote di reddito a vantaggio di una ristretta o ristrettissima élite di ricchi o super-ricchi.

TRAVASI DI REDDITO

Questi ultimi, di norma identificati con l'1% più ricco, concentrano nelle proprie mani una fetta di reddito nazionale che varia da Paese a Paese ma che è comunque molto elevata: all'inizio della crisi, negli Stati Uniti era oltre il 18% contro il 13% del 1990; in Italia era il 9,5% contro il 7,8% del 1990. Il minimo, in Europa, si verificava nei Paesi Bassi, con il 5,7%. Questi valori e queste evoluzioni permettono, sempre con un po' di approssimazione, di affermare che negli ultimi decenni quote non irrilevanti di reddito si sono, quasi ovunque, spostate dal 99% all'1% più ricco della popolazione. Questi due segmenti hanno, dunque, conosciuto storie molto diverse e la crescita - finché si è vista - non è stata affatto uguale per tutti.

Poiché i super-ricchi destinano al risparmio una bella percentuale delle loro entrate, la concentrazione del reddito nelle loro mani

può avere effetti molto forti di freno della domanda di consumo, senza compensazioni automatiche in altre componenti della domanda di beni e servizi, e in particolare in quella per investimento. Essa, inoltre, può rallentare la mobilità sociale attraverso vari meccanismi, individuati nella letteratura, non esclusi quelli che derivano dalla capacità di influenzare i processi di decisione politica che si rafforza quando si è tanto più ricchi del resto della popolazione.

Ipotizzare che la soluzione consista nella ripresa della crescita equivale a scommettere su un evento che il recente passato mostra essere altamente improbabile. La crescita, quando c'è stata, si è concentrata nella parte alta della distribuzione, aggravando e non alleviando le disuguaglianze. Ad esempio, in Italia tra la metà degli anni '80 e la metà del decennio scorso, il reddito medio del 10% più povero è cresciuto annualmente dello 0,2% e quello del 10% più ricco dell'1,1%, cioè una differenza di velocità di ben 5 volte.

Questo rende più urgente rispondere a una domanda preliminare: per ridurre la disuguaglianza si vuole agire sui gradini più bassi, su quelli più alti o su entrambi? Concentrarsi esclusivamente su chi sta peggio significherebbe identificare la lotta alla disuguaglianza con la lotta alla povertà e non sarebbe una grande novità: da tempo, i governi nazionali e l'Unione Europea si dicono impegnati in questa lotta, anche se all'enfasi nelle dichiarazioni non ha fatto seguito il successo nei risultati.

Al di là di questo, le idee sulle riforme da attuare che circolano con più frequenza in Europa sembrano tutte orientate a attenuare, nel migliore dei casi, la disuguaglianza nei gradini più bassi. Si pensi, ad esempio, alle misure per l'introduzione del salario minimo o, anche, quelle che dovrebbero ridurre la disoccupazione principalmente attraverso le riforme «strutturali» del mercato del lavoro. Aumentando l'occupazione dovrebbe aumentare il reddito dei più poveri (sempre che non si resti poveri anche dopo aver trovato un lavoro) e le distanze di reddito tra costoro e il resto della società dovrebbero accorciarsi con effetti positivi sulla disuguaglianza complessiva.

Questo esito sarà garantito, però, soltanto se nulla cambierà negli altri gradini. Ad esempio, se cadessero i salari dei penultimi, cioè di coloro che «faticano ad arrivare alla fine del mese», la disuguaglianza potrebbe crescere perché, se da un lato, si riducono le distanze tra gli ultimi e i penultimi, dall'altro si ampliano le distanze che separano i penultimi dai ricchi e dai super-ricchi. Le ricette invocate con forza dalla Commissione europea e dall'Ocse sembrano prevedere proprio questo e, al di là di altre considerazioni, il loro esito migliore sarebbe quello di ridurre le disuguaglianze nel gruppetto del 99% al costo di una crescente distanza questo gruppetto e l'élite dei super-ricchi.

LONTANO DAL MERITO

Se si volesse agire anche sui gradini più alti della scala bisognerebbe decidersi a incidere ben più profondamente sulle odierne regole del gioco: si tratterebbe, ad esempio, di regolare meglio i mercati (e i circuiti) dove si formano questi super-redditi, spesso - non sempre - al riparo da un minimo di concorrenza e lontani da ogni accettabile idea di merito; si tratterebbe, altresì, di ripensare gli interventi redistributivi per colpire, anche con modalità innovative, non tutti i redditi elevatissimi ma, in modo selettivo, quelli - e sono di sicuro molti - che si formano nel modo protetto di cui si è detto. E, ancora, occorrerebbe un efficace coordinamento internazionale.

In breve, c'è un modo semplice (e poco incisivo) per combattere la disuguaglianza ed è quello che consiste nel rendere più uguale il 99% della popolazione; c'è, poi, un modo decisamente più difficile che richiede di guardare a tutta la scala non chiudendo gli occhi di fronte all'1% appollaiato in cima. La speranza, soprattutto di chi vorrebbe che la disuguaglianza fosse presa sul serio, è che il 2014 porti a chi occupa i piani alti della politica tutto il coraggio che occorre per svolgere il compito più difficile.

SCELTE CORAGGIOSE

Incidere sulle regole del gioco: intervenire sui mercati e sui circuiti dove si formano i super-redditi

ITALIA

SEGUE DALLA PRIMA

Sul «caso Stamina» la comunità scientifica internazionale si è espressa in termini inequivocabili. La procura di Torino definisce la Stamina Foundation «una Onlus che cercava solo di far soldi sui malati terminali». Chi ha seguito la vicenda ha appreso di un network di laboratori e società commerciali, sparsi tra Svizzera, San Marino, Messico, Hong Kong; il procuratore Guariniello raccoglie le strazianti testimonianze di genitori che hanno pagato migliaia di euro confidando nel miracolo di una guarigione impossibile. Il professor Michele De Luca che guida il centro di medicina rigenerativa Stefano Ferrari di Modena definisce Stamina «un presunto metodo che non ha alcuna valenza scientifica e terapeutica. Ci si sta approfittando della disperazione delle famiglie dei malati gravi, infischandosi dei limiti e delle regole della scienza». Quello che è grave è che le istituzioni, la politica, hanno assistito, sostanzialmente inerti, delegando, ancora una volta, alla magistratura i compiti che sono suoi.

Ora si attende che il giudice risolva i problemi che la politica ha creato, e disinnesci in qualche modo questa bomba, che - quale che sia la fine di questa penosa storia - avrà effetti comunque devastanti. A questo punto, è utile ripercorrere alcuni passaggi della vicenda.

A RITROSO

Due anni fa, il 28 settembre 2011 gli Spedali Civili di Brescia e la Stamina Foundation Onlus di Davide Vannoni si accordano definitivamente al fine di «produrre linee cellulari staminali adulte di tipo mesenchimale/stromale per utilizzo autologo o eterologo da utilizzare nell'ambito della medicina rigenerativa» nel Laboratorio Cellule Staminali della struttura.

Del giorno successivo, il 29 settembre, sono le prime due autorizzazioni al trattamento, per i pazienti M.L.G. e C.C.M. affetti da atrofia muscolare spinale. Verosimilmente le iniziali del primo coincidono con quelle del Signor Merlino Luca Giuseppe, attuale direttore vicario della direzione generale salute della regione Lombardia, il cui donatore aveva fornito le proprie «cellule» il giorno prima dell'autorizzazione e il Comitato etico aveva espresso il parere favorevole già il 6 settembre, cioè prima della conclusione dell'accordo con



Davide Vannoni con malati FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Stamina, troppi silenzi Lorenzin faccia chiarezza»

IL CASO

MARIA ANTONIETTA COSCIONI
ASSOCIAZIONE COSCIONI

«Sul caso di Vannoni perché non istituire una commissione d'inchiesta? Il ministro renda pubblico il lavoro del primo comitato, così tutti potranno vedere»

Stamina...

Nel maggio del 2012 l'Agenzia del farmaco (AIFA), a seguito delle indagini dei NAS, sentito il Ministero della Salute dispone il divieto di produrre e somministrare cellule staminali agli Spedali civili di Brescia. Ordinanza impugnata, i tribunali di Brescia e Venezia danno il via libera a Vannoni. Si arriva al 25 marzo 2013 - a Parlamento appena rinnovato e Commissioni di merito non ancora costituite - quando il ministro della Salute Balduzzi con decreto di urgenza autorizza la prosecuzione del trattamento a quei pazienti che già vi sono sottoposti. Il 2 maggio 2013 il neo ministro della Salute Lorenzin convoca una prima riunione su Stamina con rappresentanti di Ministero, AIFA, Istituto Superiore Sanità, Centro Nazionale Trapianti, Gabinetto e segreteria scientifica dell'ex Ministro Balduzzi. Vuole

essere informata sullo stato della terapia, la normativa esistente e l'iter seguito dal governo precedente.

Tredici giorni dopo, la commissione Affari Sociali della Camera avvia una indagine conoscitiva e dal Parlamento nonostante il lavoro allarmante di Guariniello, dei NAS, del CNT, dell'Iss e della messa in stato d'accusa di Stamina, datati 2012, con la comunità scientifica nazionale e internazionale contraria, viene convertito in legge il decreto che prevede l'avvio di una sperimentazione clinica allargata anche a casi non oggetto di provvedimento dell'autorità giudiziaria, di impiego di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva con uso di cellule staminali mesenchimali (si tratta solo del «caso Stamina»). Una «sperimentazione» assolutamente anomala, «condotta anche in dero-

ga alla disciplina vigente»: l'Italia rischia di eliminare drasticamente tutte le regole scientifiche che sono state sempre ritenute necessarie.

Nelle settimane successive si assiste a una lunga serie di riunioni e consultazioni promosse dal Ministero della Salute e infine il 1 luglio il ministro Lorenzin comunica la nomina del Comitato Scientifico della sperimentazione. A questo punto si assiste a un vero e proprio boicottaggio da parte di Vannoni, che diserta le convocazioni, non fornisce la documentazione completa richiesta e infine contesta il Comitato scientifico che all'unanimità esprime un parere negativo sul metodo.

PUBBLICITÀ

Il resto è storia nota: il Tar, con una sua discutibile sentenza, riapre il caso; e a questo punto si attende l'esito del pronunciamento della seconda commissione nominata dal ministro della Salute. Nel frattempo, polemiche, contestazioni e recriminazioni divampano. Trasmissioni televisive danno spazio a improvvisati esperti che accusano di voler impedire la speranza per i malati, e un trattamento inefficace e forse perfino dannoso si continua a spacciarlo come miracoloso.

Il ministro Lorenzin a questo punto potrebbe liberare dall'accordo di riservatezza i membri del primo comitato (quello bocciato dal Tar) e soprattutto rendere pubblico integralmente il loro lavoro; così come il protocollo Vannoni, affinché possa essere da tutti valutato.

Se si ripercorrono con attenzione tutte le fasi della vicenda, ci si rende conto che quasi tutte quelle che oggi vengono date per «notizie» e «rivelazioni», in realtà non lo sono affatto: chi doveva sapere, ministri, politici, esperti, sapeva, era già nella condizione di intervenire.

Perché pur disponendo di tutte le informazioni necessarie, non è intervenuto? Perché il Parlamento non ha fino ad ora disposto una Commissione d'inchiesta sul caso Stamina che possa operare con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria?

Cosa non si vuole o non si deve scoprire? Cosa si vuole nascondere su una materia di pubblico interesse come il caso Stamina?

Insultata dagli animalisti, il medico: «Viva grazie ai test»

FRANCA STELLA
ROMA

Suo malgrado è diventata un'icona, un simbolo. D'altronde non aveva detto nulla di male. Caterina Simonsen, studentessa di Veterinaria a Bologna, sul suo profilo Facebook, aveva solo detto che era viva grazie alla sperimentazione sugli animali. Una cosa banale e vera. La sperimentazione è praticata da anni in tutto il mondo, sui topi soprattutto ma anche su altri animali. Il suo era stato un gesto spontaneo, d'amore e anche di rispetto. Il suo unico neo era stato quello di pubblicarlo on line, dando adito agli estremisti della Rete, che davanti a un computer si trasformano in lupi, si scatenano contro di lei con insulti e minacce di morte. Per la ferocia di questi attacchi, Caterina è diventata un simbolo. In primo luogo della ricerca (in questo caso pulita e regolamentata) contro le mode oscurantiste di questo scorcio di secolo, e poi del dialogo, della ragione, della razionalità contro l'insulto usato come arma per annientare il proprio interlocutore (la politica di questi ultimi anni è stata una palestra eccezionale).

Ieri la ragazza, dall'ospedale di Padova dove si trova ricoverata, è tornata a ringraziare pubblicamente i tanti che si sono schierati dalla sua parte. «Grazie - ha scritto - a chi mi difende. Ma più

che le difese io preferisco le persone razionali che discutono, che si informano e si confrontano». A lei è arrivata tantissima solidarietà, fra gli altri del segretario del Pd Matteo Renzi e del regista Gabriele Muccino. Dal mondo animalista sono arrivate prese di distanza dagli insulti, ma anche la denuncia di una strumentalizzazione del caso.

«Oggi - ha raccontato Caterina via Facebook - va così così. Le giornate in ospedale sono sempre lunghe. Ancora molto stanca e ko. Grazie a chi mi sta difendendo. Anche se più che difese io preferisco le persone razionali che discutono, che si informano e si confrontano contro chi ha pareri opposti razionalmente, poi ben vengano le persone

che sostengono quello che sostengo io, ancora di più in questo momento dove non riesco ad essere molto presente».

Caterina è provata per la polmonite che ha complicato il suo quadro clinico, ma riesce a parlare. «Mai offendere - ha scritto - mai augurare brutte cose, riflettere prima di scrivere, verificare l'attendibilità delle fonti. Volevo sottolineare che io in primis mi auguro al più presto che ci siano modelli che sostituiscono in toto la sperimentazione animale, che però oggi sono solo prototipi. E sicuramente 25 anni fa non esistevano neanche. Senza voler creare ulteriore polemica, vi invito tutti alla ragione e a non prendere posizione, che possa essere pro così come contro la sperimentazione animale (usiamo i termini giusti, fa parte dell'informazione, la vivisezione, termine che piace tanto, e' illegale) per partito preso senza esservi informati prima».

Il dottor Andrea Vianello, direttore del reparto di Fisiopatologia respiratoria dell'Azienda ospedaliera di Padova, conferma che nel caso di Caterina «i test sugli animali sono stati vitali, indispensabili», e proprio perché si tratta di malattie rare «ci vuole la sperimentazione. E qui il ruolo dell'Università è di assoluto rilievo». Sulle condizioni della giovane, il medico spiega che «seppure in un contesto complesso, sta un po' meglio. Non si tratta solo di un'afezione polmonare, ma dell'incidenza di 3-4 altre patologie che ne complicano il decorso». L'associazione animalista Aidaa ha intanto annunciato che denuncerà chi ha augurato la morte a Caterina. «Gli insulti provengono da persone non certamente appartenenti al mondo animalista che per sua natura è pacifico ed antifascista».

LA LETTERA DELL'ISTITUTO NEGRÌ

Non ci sono modelli alternativi alla ricerca su animali

Caro Direttore, nel suo articolo su l'Unità del 27 dicembre, la senatrice Silvana Amati, a sostegno delle sue argomentazioni sull'inutilità dell'utilizzo di animali nella ricerca biomedica, porta come esempio: «Paesi come la Francia e la Germania, nonostante l'impegno preso più di venti anni fa attuando la Direttiva Ue del 1986, l'Italia non ha finanziato lo sviluppo di metodi alternativi. Un problema che la Ue considera urgente, come dimostrano i fondi dedicati al settore dal programma quadro Horizon 2020». La Ue ad onore del vero nel 2010 ha approvato una nuova direttiva in materia, già recepita da Francia e Germania, oltre che da altri 22 Stati dell'Unione, tra cui Gran

Bretagna e Paesi Scandinavi, tutte nazioni all'avanguardia nella ricerca biomedica. Nel recepimento in corso questa direttiva, che ha il consenso del mondo della ricerca italiana, è stata stravolta dall'iniziativa di deputati e senatori che condividono le tesi della senatrice Amati. Il ricorso a metodi che riducono l'utilizzo di animali è ampiamente praticato e sostenuto dai ricercatori. All'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri», ad esempio, alcuni decenni fa si utilizzavano circa 120mila ratti o topi ogni anno, oggi meno di 15mila. Infine, per quanto riguarda Horizon: diverse organizzazioni animaliste nella loro propaganda sostengono che l'Unione europea

avrebbe destinato oltre 70 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 alla ricerca di metodi alternativi alla sperimentazione animale. In realtà di tratta del finanziamento della ricerca di tutti i settori scientifici. La senatrice Amati, più prudentemente, resta nel vago lasciando però intendere che l'Europa sarebbe di fatto allineata alle sue tesi. In Europa, però, l'orientamento del mondo scientifico, delle istituzioni rappresentative e dei governi è che, al momento, non esistono metodi alternativi al ricorso a modelli animali, ma solo metodi complementari che ne riducono l'utilizzo. SERGIO VICARIO Ufficio Stampa IRCCS-Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri»

ITALIA

Scosse in Campania e Molise. Paura a Napoli

● **Magnitudo 4.9**, epicentro sui monti del Matese
 Gli esperti: percepite in una zona molto grande, ora
 sciamano di assestamento ● **De Magistris: «In città
 nessun danno»**. Verifiche della Protezione civile

ADRIANA COMASCHI
 acomaschi@unita.it

Paura e panico in una larga zona del Sud tra Campania e Molise quando ieri poco dopo le 18 la terra trema due volte in provincia di Caserta, con epicentro sui monti del Matese. La seconda scossa cresce di intensità, 4.9 gradi della scala Richter contro i 2.7 della precedente, e vista la poca profondità (solo 10 chilometri) viene percepita a maggiore distanza, su un'area con un raggio tra 50 e 100 chilometri dall'epicentro, fino in Lazio. Soffitti e lampadari tremano a Napoli, dove decine di persone si riversano in strada nei quartieri Spagnoli e in altre zone del centro, il sisma si avverte anche ad Avellino e nel Salernitano, in Molise a Campobasso e Termoli. Saltano le linee telefoniche, con i cellulari bloccati i commenti si riversano sui social network. Non si segnalano feriti o danni gravi, rilevano i vigili del fuoco comunque raggiunti da una pioggia di richieste di informazioni sull'accaduto. «Anche il presidente del Consiglio dei Ministri - fa sapere la Protezione Civile - segue l'evolversi della situazione».

IL SINDACO: ORA IL MONITORAGGIO

È solo per alcuni secondi dunque che rivive nel Napoletano l'incubo del terremoto del 23 novembre 1980 in Irpinia (6.5 gradi della scala Richter) e delle migliaia di morti di allora. Un passato che non è mai diventato remoto e che si è riaffacciato ieri, anche nel ricordo del

sindaco di Napoli Luigi De Magistris a RaiNews24: «Avevo 13 anni e quello è stato l'unico momento in cui ho visto la morte in faccia». Il primo cittadino è tra i primi a twittare del sisma, invitando tra l'altro i napoletani a usare i cellulari solo se necessario per non intasare appunto le linee. Poi fa il punto della situazione dopo la fuga in strada di molti dei suoi concittadini alle 18.08, il momento della seconda scossa di circa 40 secondi: «È stata molto forte, ovviamente abbiamo vivido il ricordo del 1980 e quindi scatta subito un allarme fortissimo, l'ho sentita anch'io. Siamo in contatto con Prefettura e Protezione Civile, stiamo monitorando tutto. Ora bisogna essere lucidi e monitorare, la nostra è una terra vulcanica e saprà reagire, occorre far calare la tensione e ripartire subito».

«Siamo abituati a queste situazioni, storicamente, Napoli quindi è tornata alla normalità - conclude De Magistris -. Abbiamo attivato tutte le nostre energie, il sistema della Protezione Civile sta lavorando e lavorerà anche stanotte. Per ora comunque non ci sono segnalazioni di danni». È il quadro disegnato da Vigili del Fuoco e Protezione civile per tutta l'area interessata: tanta paura ma pochi danni. E però la gente rimane a lungo in strada nei comuni più vicini all'epicentro, tra cui Piedimonte Matese e San Potito Sannitico, così come a Campitello, la più importante località sciistica del Matese, il massiccio appenninico a cavallo tra Molise e Campania: qui gli alberghi sono pieni, e i turisti si



Una scossa di 4.9 gradi nella scala Richter ha colpito il Sannio diramandosi per tutta la Campania e il Molise

...
Il sindaco: «È vivo il ricordo del 1980, l'allarme è stato fortissimo. Ma ora tornare alla normalità»
Sull'appennino e a Campobasso però si fatica a rientrare nelle case
La notte prima la terra ha tremato a Gubbio

riversano a centinaia in piazze, parcheggi, vie.

Si fatica a rientrare nelle case pure a Campobasso, dove si erano avvertite altre scosse nelle ultime settimane, seppure di bassa intensità, ed è fresco il ricordo del terremoto del 31 ottobre 2002 con epicentro a nord del capoluogo del Molise (quando crollò il soffitto della scuola di San Giuliano di Puglia, uccidendo 27 bambini e tre adulti).

E poi la terra continua a tremare. Alla prima scossa di magnitudo 2.7 delle 18.03 e a quella di 4.9 ne seguono «altre, tra 5 e 10, di magnitudo superiore a

2,5. Sono scosse di assestamento», spiega Alberto Michelini, direttore centro nazionale terremoti Ingv che ancora una volta ricorda come l'80% del territorio italiano sia a rischio. «Tutta la fascia appenninica è a rischio sismico, soprattutto il Vesuvio e i Campi Flegrei - ribadisce poi Edoardo Cosenza, assessore alla Protezione Civile della Regione Campania -, ma il Vesuvio in questo momento non desta preoccupazione».

La notte precedente poi altre tre scosse, dopo le numerose dei giorni precedenti, erano tornate ad agitare la zona di Gubbio, in provincia di Perugia.

Taranto che muore, Bray: salveremo questo patrimonio

Massimo Bray ha mantenuto la promessa. In una domenica di sole primaverile, il ministro dei Beni e delle attività culturali li ha prima visitato le nuove sale del MarTa, il museo archeologico nazionale di Taranto, e poi i vicoli della città vecchia. La sua presenza tra le teche e i reperti del rinnovato primo piano dell'esposizione della città classica, una delle più importanti del periodo magno greco, era prevista dal protocollo. «Il valore della cultura qui è importantissimo - ha detto il ministro - e strutture come il museo rappresentano già una diversificazione. Il lavoro fatto al museo è una risposta straordinaria di gente fattiva che non si ferma davanti a problematiche come quelle ambientali legate al caso Ilva. Il MarTa deve rientrare in percorsi archeologici e culturali, che stiamo già studiando, per un'offerta internazionale di livello che interessi il Mezzogiorno».

Bray ha recuperato la giornata del 21 dicembre, quando il ritardo dei voli da Roma fece saltare l'appuntamento con la cerimonia ufficiale di inaugurazione. Ma la passeggiata di oltre un'ora tra le bellezze e le rovine del borgo antico è stata un'altra cosa. Una sorpresa. Una risposta spontanea all'appello per l'alternativa alla crisi dettata dall'Ilva, lanciato da un gruppo di precari della cultura, riunito sotto il nome di Giovane Taranto Antica, in omaggio a Ungaretti che definì l'isola «la città giovane». L'isola che rischia di morire crollo dopo crollo, come denunciato da l'Unità, con l'invito a Bray a compiere qualche passo, attraversare il ponte girevole, che la unisce alla città nuova, e conoscerla. E così è stato.

Il ministro, accompagnato da Angelo Cannata, operatore dell'associazione le Sciaje, è entrato nelle case, ha

IL CASO

GINA MARTINA
 TARANTO

Dopo la denuncia de l'Unità sullo stato di abbandono del centro della città, il ministro in visita a piedi. Tra abbracci e caffè: «Subito al lavoro»

parlato con la gente, con le famiglie pronte al pranzo domenicale che gli hanno offerto da mangiare, il caffè e una conoscenza diretta dei loro problemi. A cominciare da quelli del lavoro, della mancanza di servizi, della vita tra i vicoli dove gli edifici crollano e i tuffi rischiano di colpire anche i bambini.

Bray ha visto con i suoi occhi il degrado, il disfacimento dei palazzi e delle chiese, e lo splendore di Taranto vecchia restaurata. «Io qua provo a fare qualcosa, ma è difficile - gli racconta Tonino, che gestisce un bar a vicolo Giglio, nella parte bassa, quella più popolare - migliorare la situazione. Guardi il basolato della strada rovinato. La ditta che ha messo in sicurezza il palazzo di fronte l'ha rotto. Ho detto datemi il materiale, lo aggiusto io, ma non c'è stato verso». Bray ha fotografato ogni angolo, ha sorpreso i pescatori seduti al tavolo con la birra e le carte da gioco. Si è presentato, ha domandato e ascoltato. Ha provato sdegno davanti

...

Il ministro ha visto con i suoi occhi il degrado, il disfacimento dei palazzi e delle chiese



Un'immagine della città vecchia di Taranto con l'Ilva sullo sfondo

a scempi come lo sgretolamento dell'antica chiesa di San Paolo o dell'edificio Settecentesco di via di Mezzo. Una signora anziana in largo Petino gli ha fatto visitare la sua stanza, lo ha abbracciato e ringraziato.

Taranto vecchia, in alcuni vicoli nascosti, sembra la fotografia di un'Italia ingenua e passata, quella immortalata nei libri e nei film come «Cristo si è fermato a Eboli» o «Anni ruggenti». Tra le finestre e le pareti diroccate si notano le reti, le nasse ed edicole votive con gli omaggi dei pescatori e degli

artigiani. I pochi rimasti. Perché l'industrializzazione li ha fatti diventare operai e impiegati. E l'inquinamento del mar Piccolo, il bacino interno che bagna la parte bassa dell'isola, ha messo a rischio l'antica attività della mitilicoltura. Il giro, fatto anche di splendide facciate di palazzi nobiliari restaurati e chiese medioevali costruite su luoghi di culto pagani, si è concluso in piazza Fontana, dove l'opera d'acciaio di Nicola Carrino, ricorda l'evoluzione di questa città legata oggi al siderurgico, che s'intravede con le sue ciminiere. «Co-

noscevo solo in parte Taranto vecchia e sono davvero contento di aver fatto questo giro - ha spiegato al termine della visita il ministro, dopo aver assaggiato delle cozze al gratè - ci metteremo al lavoro subito per preservare questo patrimonio, per immaginare insieme come restituirla ai tarantini. Nel 2014 il governo avrà un'attenzione particolare per Taranto, a cominciare da subito. I segnali saranno forti. Tornerò presto». Chi spera in un nuovo percorso di innovazione sociale, non aspettava altro.

L'INCHIESTA/2

LA REGIONE SI ERA DOTATA DI UN PIANO CHE TUTELAVA IL PAESAGGIO, POI RIMANGIATO. L'ALLUVIONE HA MESSO A NUDO IL PROBLEMA. ORA IL MIBAC SIA AIUTATO

LUCA DEL FRA
ROMA



IL CROLLO

L'isola nel 2009 tutelava il 35% del proprio territorio. Nel 2011 quella cifra è crollata al 17 per cento

Lo hanno chiamato nubifragio, ma la definizione è discutibile: secondo la Protezione civile in Sardegna alla fine di novembre nell'arco di 24 ore sono caduti dai 250 ai 400 millimetri d'acqua, con punte massime di 450, a secondo delle zone. Nel peggiore dei casi 18,5 mm l'ora, un nubifragio prevederebbe invece 30 mm l'ora. Ma il risultato non è stato meno devastante, una ventina di morti, quasi 3000 sfollati, città allagate e distrutte, montagne di acqua e fango che viaggiavano lungo le strade ridotte a letto di quei fiumi che la cementificazione aveva espropriato per interessi privati.

Il cosiddetto nubifragio in Sardegna ci riporta al cuore del problema della gestione del territorio e dei Piani paesaggistici che dovevano essere uno strumento per governarlo, ma che nessuna regione italiana è riuscita ancora ad approvare in via definitiva, malgrado siano passati dieci anni dalla loro promulgazione. In realtà a piegare la Sardegna non è stata tanto l'intensità, certo forte, delle piogge, ma la loro durata, che si è protratta lungo 48 ore, mandando in tilt un territorio devastato dalle speculazioni.

Eppure la Sardegna fin dal 2006 si era dotata di un Piano paesaggistico all'avanguardia, proprio perché prevedeva un sistema complesso, di cui avrebbero dovuto far parte anche l'ambiente e il territorio. Insomma, il paesaggio non come pura bellezza. Renato Soru, allora presidente della giunta regionale sarda sul Piano aveva puntato parecchio, partendo dalla legge «Salva coste» del 2004, aveva dato vita a un bel progetto che imponeva nuovi vincoli, regole certe e comprendeva anche una digitalizzazione del territorio e delle sue proprietà, su computer facili da usare e aperti anche al cittadino -una innovazione fondamentale considerando che un vincolo paesaggistico decade se solo il proprietario di una infima particella del territorio in oggetto non riceve ufficiali comunicazioni sull'inizio della procedura di vincolo, sul procedere dell'iter e sulla sua definitiva conclusione.

Parte subito la guerriglia dei comuni che si sentono defraudati della possibilità di usare a loro piacimento il territorio, e con particolare veemenza del sindaco di Olbia, secondo cui il Piano avrebbe tarpato le ali all'economia della sua città.

A causa del suo Piano, Soru perde anche la compattezza dello schieramento politico che lo sostiene. Alle elezioni regionali del 2009 vince il centrodestra con Ugo Cappellacci che, appigliandosi a una mera questione di forma -il Piano era stato redatto prima della terza versione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio-, blocca tutto benché il Mibac ne avesse comunque riconosciuto la validità. E, naturalmente, vai col mambro della betoniera, del piano casa e dell'autorizzazione facile.

Il caso della Sardegna, che secondo i dati a nostra disposizione dal 35% di territorio tutelato prima del 2009 crolla al 17% nel 2011, è emblematico non solo perché, insieme a Marche e Lazio, è tra le prime a dotarsi di un Piano paesaggistico che non riesce poi ad adottare in via definitiva, ma soprattutto perché quel Piano a suo modo comprendeva e recepiva le novità contenute nella Convenzione europea del paesaggio, che proprio l'Italia aveva voluto lanciare nel 2000 a Firenze, ma che non è riuscita a recepire a pieno nel suo Codice per i Beni Culturali e il Paesaggio. La Convenzione dice che paesaggio è sia il territorio «che può essere considerato eccezionale (per la bellezza, ndr), sia i paesaggi della vita quotidiana,

Cemento Così la Sardegna ha abbandonato il suo territorio



Tre momenti dell'alluvione del novembre scorso FOTO LAPRESSE

sia i paesaggi degradati» (art.2), che ovviamente vanno riqualificati. Una visione così allargata discende da un principio forte che ribalta la tradizionale impostazione, intesa soprattutto in Italia come bellezza naturale. Il paesaggio diventa invece fondante la qualità della vita dei cittadini, qualità della vita che è uno dei cardini della democrazia, e il caso del cosiddetto nubifragio in Sardegna è lì a dimostrare la validità del principio.

Sembrerebbero banalità, eppure perfino nella traduzione della Convenzione in italiano su questi punti ci sono state incertezze, palesi errori e polemiche: dove in Inglese si legge «Landscape means an

area, as perceived...» (il paesaggio è un'area così come percepita...), in italiano troviamo «Paesaggio designa una "determinata" parte di territorio», il corsivo è nostro per segnalare la evidente limitazione rispetto al testo originale dove tutto il territorio, comprese le aree urbane, è paesaggio.

Ma siccome l'Italia è il paese del cavillo, il testo valido è quello della traduzione, ratificato con la legge n. 9 del 2006, e ora siamo obbligati a delimitare e determinare cosa sia paesaggio e cosa no. Oltre al traduttore e al legislatore, a complicare le cose ci si è messo anche il governo: con i decreti Bassanini della fine degli anni '90 in Italia, unici al mondo, ciò che è

definito territorio è stato diviso in tre: il paesaggio ora è di competenza del Mibac, il territorio è di competenza delle regioni ed enti locali, l'ambiente è di competenza dell'omonimo Ministero. Colpevole barocchismo istituzionale che crea una gran confusione con la sua terza redazione del 2008 non semplifica. Altro che Convenzione europea sul paesaggio, qui si torna alla Legge Bottai del 1939 o, ben che vada, alla Galasso del 1985.

Tuttavia il Codice, pur con i suoi difetti, prescriveva già dal 2006 che il Mibac desse delle linee guida valide per tutto il Paese. Linee guida mai apparse. È apparso invece un Osservatorio nazionale sul paesaggio, creato secondo la tecnica di fare una cosa talmente inutile da poterla rapidamente abolire. Come è regolarmente avvenuto mentre la Direzione centrale per il paesaggio veniva accorpata con altre Direzioni e resa inoffensiva, proprio in quella che doveva essere la fase cruciale della realizzazione dei Piani paesaggistici. Di questa latitanza di governo e Stato hanno approfittato le regioni che non hanno dimostrato alcuna fretta a fare i Piani paesaggistici, e pure quando li redigono non riescono ad approvarli in via definitiva, come è il caso della Puglia, dopo il Lazio, le Marche e la Sardegna. In questo modo, cioè finché i piani non saranno approvati, l'arbitrio sul territorio, sulla concessione edilizia, sul cemento facile e sui bassi commerci che ne derivano resta a loro: alle regioni o agli enti locali.

È lecito infine chiedersi come vengano preparati questi Piani paesaggistici, cui dovrebbero collaborare le regioni e lo Stato, attraverso il Mibac. Secondo la Corte costituzionale il Mibac dovrebbe essere garante dell'unitarietà dei Piani a livello nazionale, così nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2006 la copianificazione con le regioni era su tutto il territorio. Nel 2008 però la nuova redazione del Codice prevede che il Mibac intervenga solo rispetto alle aree già sottoposte a vincolo, e tanti saluti alla Corte Costituzionale e all'unitarietà del territorio nazionale.

Oggi comunque né lo Stato, con il Mibac, né le regioni sembrano essere dotate di strumenti intellettuali e professionali atti a fare i Piani paesaggistici: lo Stato non li ha mai avuti avendo decentrato la gestione del territorio alle regioni nel 1972, salvo poi cercare di tornare sui suoi passi visto il disastroso esito della scelta. Le regioni a loro volta in alcuni casi si erano dotate di uffici urbanistici efficienti, è il caso dell'Emilia Romagna negli anni '70 e '80, ma poi li hanno più o meno dismessi. Salvo un paio di eccezioni come la Sardegna di Soru, oggi l'iter per lo più si limita al fatto che la regione, dopo aver stipulato pomposi principi introduttivi, affida la reale redazione del Piano a una ditta esterna, che di solito non fa altro che collazionare i vari piani regolatori dell'area in questione, senza neanche consultare il Mibac, che giustamente boccia i piani per mancata copianificazione.

Siamo in procinto di una profonda riforma del Mibac, imposta dalla "spending review", che punta al dimagrimento di un ministero già sfibrato da un decennio di tagli: il testo è stato consegnato al Consiglio dei ministri prima di Natale con la richiesta di una proroga per questioni procedurali, segno che ancora qualche dubbio permane.

Sarebbe una svolta epocale se il ministro Massimo Bray dotasse il Mibac di strumenti efficaci per la tutela del territorio, che tutti definiscono il nostro più grande patrimonio. Ma finora solo a chiacchiere.

MONDO

Francia, bufera per il gesto contro gli ebrei

● Il ministro dell'Interno Valls contro il comico Dieudonné: «Vieterò i suoi spettacoli» ● È l'inventore della «quenelle», un saluto antisemita ● Il calciatore Anelka lo riproduce dopo un gol

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Prima è stato l'aeroplanino, poi il mitra, il dito sul naso e il pollice in bocca. Altri tempi, ora i campi di calcio sono invasi dalla retorica più retriva e cupa dell'antisemitismo. E così è successo che per festeggiare la sua prima doppietta nel campionato inglese l'attaccante francese ed ex punta della Juventus Nicolas Anelka non abbia trovato di meglio che stendere un braccio verso il basso ed appoggiare la mano dell'altro sulla spalla opposta con il palmo aperto, riproducendo il gesto del comico francese di colore Dieudonné M'bala M'bala. Atteggiamento divenuto molto popolare anche grazie ad internet, ma bollato dalle associazioni ebraiche come un saluto romano rovesciato che sottintende la sodomizzazione delle vittime della Shoah.

LA «QUENELLE»

Un «saluto» che evoca fantasmi assai cupi e che il 47enne umorista francese ha avuto la bella idea di inventare quattro anni fa ribattezzandolo la «quenelle», termine che è incredibilmente pure stato brevettato dalla sua compagna e che gastronomicamente parlando indica una specie di polpetta. Ma la cucina c'entra poco, molto di più la politica visto che la trovata, con tanto di copyright annesso, ha avuto inizio proprio con la sua scesa in campo, ben prima del nostrano Grillo, e precisamente in occasione delle elezioni europee per la presentazione di una lista con Alain Sorel, guarda caso ex dirigente del *Front National* di Jean-Marie Le Pen.

Ora, mentre la Federcalcio inglese fa sapere che il giocatore potrebbe rischiare sanzioni disciplinari e Anelka ribadisce che il suo gesto sarebbe stato un messaggio di sostegno al comico, il governo francese ha deciso di reagire una volta per tutte alle sue «provocazioni».

«Non conosce più il senso del limite» ha tuonato il ministro dell'Interno Ma-

nuel Valls che precisa di stare studiando «vie legali» per bandire i suoi spettacoli e le sue riunioni, visto che le sue esibizioni accrescono «il rischio di problemi dell'ordine pubblico». Per scongiurarli sarà inviata ai vari prefetti una circolare circostanziata. Anche se per la verità molti comuni francesi hanno già chiuso le porte a Dieudonné in queste ultime settimane e i botteghini hanno sospeso la vendita dei biglietti dei suoi spettacoli.

Già, perché quella di Anelka è solo la goccia che fa traboccare il vaso di una lunga serie di polemiche che ormai da tempo segue le *performances* piene zeppe di battute antisemite del comico francese. Come è successo nell'affollato teatro parigino della Main d'Or di cui è direttore quando venerdì scorso si è scagliato contro il giornalista di *Radio France* Patrick Cohen che lo aveva a sua volta



L'ex comico francese, ora politico e militante antisemita, Dieudonné mostra il gesto da lui inventato

criticato in un programma radiofonico. «Quando ascolto Patrick Cohen - aveva detto Dieudonné nel corso di uno spettacolo - mi dico, le camere a gas... peccato!». E prima di lui era toccato al giornalista Frederic Haziza di *Lcp* fare da bersaglio al suo spirito macabro. Ma anche questa esternazione, che ha prodotto una denuncia da parte della radio pubblica, è solo una delle ultime espressioni della retorica antisemita propagata in

lungo e in largo dal comico che, non a caso, è già stato condannato sette volte dalla giustizia e sollecitato a pagare multe salate. Perché le parole e i gesti che secondo i suoi simpatizzanti rappresentano solo la quintessenza dell'antisemitismo hanno già causato l'aggressione a Lione di un barista che aveva fatto il gesto della «quenelle» da parte di sei giovani ebrei e dato il via a un'escalation di allusioni e insinuazioni preoccupante.

Ma chi è Doudonné? Diventato famoso negli anni '90 nel duo con il celebre comico e cantante Elie Semoun nel trattare problemi sociali e politici del Paese, nel corso degli anni ha preso sempre più posizioni definite da lui «antisemite», ma dagli altri banalmente antisemite. Si è schierato a favore dell'Islam politico, porta sempre con sé una sciarpa regalatagli da un alto dirigente di Hamas e non manca di esaltare il regime iraniano, tanto che dal 2006 si è recato in Iran diverse volte per incontrare il presidente Ahmadinejad. Un anno prima ha invece annunciato la sua candidatura per le elezioni presidenziali del 2007 «contro il liberalismo e al servizio dei cittadini», ma non avendo raggiunto il primo turno ci ha rinunciato. Però ci ha tenuto a dire la sua e ha fatto sapere che tra Le Pen e Sarkozy non avrebbe avuto dubbi, avrebbe votato il primo, ovviamente. Con il passare del tempo le sue posizioni politiche e le sue osservazioni sugli ebrei fanno sempre più rumore e alcuni dei suoi spettacoli vengono annullati o addirittura vietati in diverse città: in Francia, in Svizzera, in Belgio e in Canada.

L'accusa è di xenofobia o turbativa dell'ordine pubblico, Dieudonné si difende, denuncia questi divieti come una forma di censura e un attacco alla libertà d'espressione. Anche stavolta. Ma non sarà così facile. Per il ministro degli Interni francese il confine tracciato dalla libertà d'espressione è stato ampiamente valicato, ora si tratta di «turbati all'ordine pubblico».

ANTARTIDE

Nave bloccata, il ghiaccio si rompe: i soccorsi arrivano dall'Australia

Un elicottero cinese ha sorvolato la nave russa intrappolata nel gelo dell'Antartide dalla notte di Natale con 74 persone a bordo (tra turisti, equipaggio e scienziati) per valutare la possibilità di evacuare le persone dall'aria. E intanto però il ghiaccio, che ha intrappolato la nave, ha mostrato prime crepe, facendo sperare che la rompighiaccio australiana, dopo i due tentativi falliti della rompighiaccio cinese e di quella francese, possa finalmente avvicinarsi alla nave arenata.

La nave di ricerca russa Akademik Shokalskiy ha lasciato la Nuova Zelanda il 28 novembre scorso. È una spedizione finanziata privatamente per commemorare il centenario del viaggio in Antartide di un famoso

esploratore australiano, Douglas Mawson. Dal 24 dicembre è però bloccata nel ghiaccio e sabato la rompighiaccio cinese Xue Long (Dragone di Neve) non è riuscita a rompere la spessa coltre. Le condizioni meteorologiche fanno però ben sperare. «Le condizioni del ghiaccio sembrano migliorate, si nota qualche ammorbidimento e la comparsa di alcune crepe», ha detto una responsabile, Lisa Martin, dell'*Australian Maritime Safety Agency*, l'ente australiano che sta coordinando il salvataggio. A bordo comunque il clima è positivo e nessuno è in preda al panico. L'elicottero che ha volato sopra l'Akademik Shokalskiy appartiene al rompighiaccio cinese, Xue Long,

andato in soccorso della nave russa ma che venerdì ha dovuto cancellare l'operazione, a nove chilometri dall'obiettivo, a causa della spessa coltre di gelo. Anche la nave francese L'Astrolabe, che ha risposto anch'essa alla chiamata di soccorso, ha dovuto desistere sabato dal proseguire per le stesse ragioni. La rompighiaccio australiana Aurora Australis dovrebbe arrivare al suo obiettivo nella notte italiana, la mattina di lunedì, in Nuova Zelanda. Sulla rompighiaccio australiana ci sono 4 ricercatori italiani. Si tratta di Francesco D'Alessio dell'Inaf (Istituto Nazionale di Astrofisica - Osservatorio Astronomico di Roma), Giuseppe Camporeale e Paolo Zini dell'Enea e Giulio Esposito del Cnr.

Germania, attacchi a Draghi perché Merkel capisca

Perversi noi? Ma perverso sarà lei, caro signor italiano, con le sue manovre per salvare i Paesi della Dolce Vita e i suoi giochi d'azzardo con le operazioni monetarie. Mario Draghi, che pure vive a Francoforte da un bel po', non deve essersi reso conto che il proverbio secondo il quale non si deve svegliare il can che dorme vale anche in Germania (anzi, pare che venga proprio dal tedesco antico). Altrimenti non avrebbe detto, nell'intervista allo *Spiegel*, che la paura dei tedeschi per l'inflazione che potrebbe essere provocata dalle scelte della Banca centrale europea è «perversa» perché in Europa e in Germania non c'è alcun rischio di deprezzamento della moneta e anzi c'è il rischio contrario della deflazione. E non avrebbe usato toni decisi a difesa della propria politica del sostegno ai titoli dei Paesi a debito forte. La quale non ha fatto, finora, che bene. Le sue affermazioni sono una specie di dichiarazione di guerra al monetarismo ortodosso di Berlino e dintorni, quello che concepisce la Bce come una specie di versione europea della Bundesbank, che deve fare soltanto e bene il cane da guardia dell'infla-

L'ANALISI

PAOLO SOLDANI

La destra economica contro il capo della Bce sulla paura dei tedeschi per l'inflazione e invia un messaggio alla cancelliera sulle politiche del governo

zione, senza sentimentalismi per i guai dei poveracci e senza grilli per la testa.

Fatto sta che da 48 ore su «l'italiano di Francoforte» tuonano i cannoni di tutta la destra economica della Repubblica federale: Draghi è colpevole di aver infranto la legge forzando le prerogative dell'istituto che presiede quando, nell'estate del 2012 proclamò che l'Eurotower era pronta «a fare di tutto per salvare l'euro». L'uomo vuol cantare la ninna

nanna ai paesi della Dolce Vita perché continuino a spendere e spandere senza fare i «compiti a casa». E si è montato la testa perché, secondo Manfred Johann Michael Neumann, professore dell'università di Bonn ed ex presidente del comitato scientifico del ministero dell'Economia, cui non debbono mancare rudimenti di psicologia, fa l'arrogante e si autoincensa per nascondere «il suo Ego insicuro» nel momento in cui gioca d'azzardo con i soldi dell'Ue. Secondo Stefan Homburg, direttore dell'Istituto delle Finanze pubbliche dell'università di Hannover, la politica di salvataggio condotta con le Omt (*Outright Monetary Transactions*, le operazioni per calmierare i titoli pubblici dei Paesi a rischio) sono clamorosamente «illeghi». In ogni caso la politica del capo della Bce è solo «sabbia buttata negli occhi», dice Kai Konrad, dell'Istituto per le finanze pubbliche di Monaco, perché «la convergenza dei tassi d'interesse» prima o poi si rivelerà un bluff e «non significa la fine della crisi». Si potrebbe continuare con le citazioni e gli insulti, ma quelli citati bastano a far capire che la polemica è pesantissima e per niente accademica.

Ma perché tanto livore? L'impressione è che Draghi abbia pizzicato una corda molto tesa criticando apertamente e in modo colorito le paure tedesche per l'inflazione. Intanto per una questione di sostanza: l'opinione tedesca è patologicamente sensibile al tema inflazione. Si ritiene generalmente che questa sensibilità vada fatta risalire alla memoria storica della Grande Inflazione del 1923, anche se resta un mistero (almeno per i non tedeschi) perché ci sia tanta sensibilità sul ricordo del '23, quando si usavano le cariole per andare a comprare il pane e un dollaro valeva 4300 miliardi di marchi, e non ce ne sia altrettanta su quello del '30-32, quando la brutale politica deflazionistica del cancelliere Heinrich Brüning provocò una catastrofica recessione, milioni di disoccupati e i disordini sociali che portarono alla fine della Repubblica di Weimar e all'ascesa del nazismo.

Ma la colpa di Draghi non è solo quella di aver toccato il tabù inflazione. È, verosimilmente, di averlo fatto in un momento politico particolarmente delicato, mentre in Germania è in atto uno scontro molto duro, anche se non sempre percepibi-

le, sui fondamenti delle politiche economiche e sugli orientamenti da adottare. I professori che hanno preso a cannonate il capo della Bce rappresentano solo una parte degli economisti tedeschi. C'è un'altra parte che approva la politica degli Omt e che in generale ritiene che il pericolo vero, per l'Europa e per la Germania, non sia affatto l'inflazione, ma la recessione e l'approfondimento del gap di competitività tra i paesi dell'euro. La politica dell'austerità del precedente governo Merkel è stata coerente con le tesi economiche della destra, pur se va riconosciuto alla cancelliera di aver comunque appoggiato Draghi anche contro le resistenze e i boicottaggi della Bundesbank. Ora che con la *große Koalition* l'asse si è spostato verso la sinistra si può sperare in una inversione di tendenza e qualche segnale lo si è percepito nel programma che è stato concordato tra i partiti democristiani e la Spd in materia di sollecitazione della domanda interna e di investimenti pubblici. Non è troppo malizioso il sospetto che la levata di scudi anti-Draghi sia stato un segnale politico, un tentativo di altolà al nuovo governo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Un'esplosione devastante. Una sfida mortale lanciata a «Zar Vladimir». Torna il terrorismo separatista di matrice islamica in Russia, vicino al confine con il Caucaso. Una donna kamikaze si è fatta saltare in aria uccidendo almeno 18 persone, nella stazione ferroviaria di Volgograd, l'antica Stalingrado. I feriti sono oltre 40, nove dei quali sono in gravi condizioni. Si tratta del secondo attentato nel giro di tre giorni in Russia meridionale, il secondo attentato a Volgograd nel giro di tre mesi, e questo rafforza la paura di attacchi da parte di estremisti islamici nei giorni in cui la Russia ospiterà a Sochi le Olimpiadi Invernali. Mancano appena sei settimane all'inizio della kermesse nel resort su Mar Nero; Volgograd, un città di circa un milione di abitanti, dista circa 690km da Sochi e si trova a due passi dal Caucaso settentrionale, in cui tutte le province musulmane sono piagate dalla violenta istigata dall'insurrezione islamista. L'esplosione è avvenuta intorno alle 12:45 ora locale, nel momento di massima affluenza di viaggiatori in movimento per le vacanze di fine anno. I testimoni parlano di un botto assordante nella zona del controllo di sicurezza, dove ci sono i metal detector e i nastri sui quali vengono messe le borse per essere passate ai raggi X. Un sistema di controlli messo in piedi proprio per evitare attentati.

DAL CAUCASO

Anche se l'agenzia *Interfax* parla di un uomo, la kamikaze è stata identificata. Secondo quanto rende noto il sito di notizie vicino ai servizi dell'Fsb *Life News*, si tratterebbe di Oksana Aslanova, 26 anni, originaria del Daghestan, la regione in cui si concentrano i gruppi jihadisti russi. La donna sarebbe stata sposata con due jihadisti, entrambi uccisi dalle forze di sicurezza russe. Aslanova sarebbe stata in stretti rapporti con Naida Asiyalova, la donna che si era fatta esplodere lo scorso ottobre su un autobus a Volgograd. E appunto: mesi fa un kamikaze originario del Daghestan aveva ucciso sei persone facendosi saltare in aria in un autobus pieno di studenti a Volgograd. Ci sarebbe quindi un evidente collegamento tra i due attentati. Pochi secondi dopo l'esplosione, la stazione piena di passeggeri in partenza per le feste è diventata un inferno, corpi dilaniati, gente che gridava, i vetri rotti, persone scaraventate fuori dalle finestre dall'onda d'urto. Sul posto si sono precipitati poliziotti e alti funzionari, mentre il governatore cancellava subito tutte le celebrazioni di fine anno, la festa più amata dai russi.

Una scena che in Russia da anni si rivede con orribile puntualità, e che ovviamente fa temere il governo per le Olimpiadi di Sochi, che si svolgeranno non lontano dalla polveriera caucasica.

Donna kamikaze contro la stazione di Volgograd

- Sono 18 i morti e 40 i feriti nell'antica Stalingrado, nel sud della Russia
- Preoccupazioni per le prossime Olimpiadi invernali a Sochi, sul mar Nero



Un'immagine scattata con un cellulare dopo l'esplosione alla stazione di Volgograd FOTO AP

Dove bombe, imboscate e attentati sono all'ordine del giorno e non guadagnano nemmeno le pagine dei giornali nazionali, per non parlare di quelli internazionali. Solo due giorni fa tre passanti sono morti in un'esplosione a Piatigorsk, vicino a una stazione della polizia stradale: attentato islamista o regolamento di conti mafioso, in quelle zone di faide striscianti spesso è impossibile distinguere. Le immagini delle tv hanno mostrato un'enorme colonna di fumo fuoriuscire dalle finestre inferiori dell'imponente colonnato prospiciente l'edificio.

SFIDA MORTALE

Il presidente russo, Vladimir Putin, ha ordinato di rafforzare le misure di sicurezza e garantire ogni tipo di assistenza alle decine di feriti, trasportandoli - se necessario - a Mosca. Volgograd era stata insanguinata da un altro attentato il 21 ottobre scorso, quando una donna-kamikaze collegata agli islamisti che combattono le truppe federali russe nel Caucaso del Nord, si era fatta esplodere a bordo di un autobus, uccidendo 7 persone. Le Olimpiadi invernali si apriranno il 7 febbraio e il capo del Cremlino vuole farne una vetrina del suo prestigio personale. In Daghestan e Cecenia, tutte le province musulmane sono piagate dalla violenza istigata dall'insurrezione islamista che vuole imporre un emirato in tutto il Caucaso del Nord. Il leader della rivolta, Doku Umarov, un «signore della guerra» ceceno, in un video diffuso nel luglio scorso, ha esortato i militanti a utilizzare «la massima forza» affinché il presidente Vladimir Putin non riesca a giovare della ribalta offerta dalle Olimpiadi Invernali. L'attacco di ieri dà corpo all'incubo che quelle che si apriranno a febbraio possano trasformarsi in Olimpiadi insanguinate.

I PRECEDENTI



Ottobre 2002

Un gruppo di 40 separatiste cecene, col viso coperto dal niqab, sequestra 850 persone nel teatro Dubrovka, a Mosca. Le forze speciali pompano gas nervino: 129 ostaggi e 39 ceceni morti. Avvelenati 700 ostaggi, molti restano invalidi.



Settembre 2004

Un gruppo di 32 separatisti ceceni (tra cui due donne) sequestra 1200 persone in una scuola di Beslan, nell'Ossezia del Nord, in Russia. Le forze speciali fanno irruzione: 334 ostaggi uccisi di cui 186 bambini. Circa 800 i feriti.



Marzo 2010

Due attacchi bomba portati a termine da donne kamikaze (tra i 18 e i 20 anni) colpiscono la metropolitana di Mosca, uccidendo 41 persone (26 nella stazione di Lubyanka e 15 a Park Kultury) e ferendone 120, di cui 88 gravi.



Luglio 2013

Dopo lo stop agli attacchi sui civili per le proteste anti Putin del 2011-2012, il leader dei ceceni, Doku Umarov invita i suoi uomini a far fallire le Olimpiadi di Sochi, che sono «danze sataniche sulle ossa dei nostri antenati».

La jihad disperata e orgogliosa delle «vedove nere»

- Hanno visto morire sotto i loro occhi mariti e fratelli ● Storie agghiaccianti dall'inferno ceceno

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Motivate. Pronte a tutte. In maggioranza giovani acculturature. Molte di loro hanno visto morire sotto i propri occhi mariti, fratelli, amici. Alcune portano su di sé i segni di una violenza, fisica e psichica, incancellabile. Il desiderio di vendetta è pari all'assenza di futuro. Il fenomeno delle cosiddette «vedove nere» ceceno-caucasiche non è nuovo. Tra i terroristi che, nel 2002, sequestrarono 700 persone al teatro Dubrovka di Mosca vi erano diciannove donne. Nel 2004, tra i responsabili del massacro di 344 persone (tra cui 186 bambini) nella scuola di Beslan, nella repubblica russa dell'Ossezia, vi erano anche due «vedove nere» di Allah. Le cecene considerano spesso un dovere vendicare i mariti, i fratelli e i figli morti in guerra. Ma la vendetta spiega solo in

parte il fenomeno. Anzi, l'idea che le «vedove nere» si «immolino nel sacrificio» per vendicare la violenza delle formazioni militari e paramilitari russe fa parte della retorica cecena, che punta a trasformare le terroriste in eroine romantiche. Molto spesso, la strada del terrorismo è invece un sentiero obbligato, per esempio per donne che sono state stuprate, e che non hanno altro modo di riguadagnare il proprio onore in una società estremamente conservatrice come quella cecena.

UNA SCIA DI TERRORE

La prima a farsi saltare in aria, era il 2000, è stata Khava Barayeva. Aveva poco più di vent'anni e nel videomesaggio in cui rivendicò il suo gesto lanciava un appello a tutte le «sorelle» cecene: «È arrivata la nostra ora! Dopo che i nemici hanno ucciso quasi tutti i nostri uomini, fratelli e mariti, a noi re-

sta il compito di vendicarli». E proprio a lei è dedicato l'inno delle vedove nere. Khava apparteneva alla stessa famiglia di Movsar Barayev che guidò una ventina di donne-kamikaze, tutte in nero con le cinture imbottite di esplosivo che si fecero brillare nel teatro di Dubrovka a Mosca. E quello del teatro di Mosca è stato «l'esempio» che innescò una vera e propria raffica di operazioni delle «fidanzate di Allah» con un bilancio di oltre 160 morti nei successivi 4 mesi in diversi attacchi. Tante le storie dietro il velo nero delle «vedove». C'è quella della martire Baimuratova, la più anziana (sulla quarantina) che per vendicare il marito ucciso dai russi, si è fatta esplodere durante un festival ceceno, uccidendo una quindicina di persone. Chi entra nel «commando delle vedove nere» deve seguire un'accurata quanto scrupolosa opera di addestramento fisico e di indottrinamento psicologico, accompagnati dall'ascolto di sermoni religiosi e di struggenti canzoni patriottiche. L'itinerario finale conduce a farsi esplodere contro obiettivi russi o filo-russi: programmate e pla-

giate per saltare in aria con speciali cinture - che le donne costruiscono con le loro stesse mani - imbottite di tritolo.

C'è chi mette l'accento sull'indottrinamento, il lavaggio del cervello, l'assolutizzazione della fede in Allah, come vettori motivazionali che spingono tante donne cecene, caucasiche, ma anche palestinesi, a farsi shahidki («donne martire»), come le chiamano i russi, dalla parola araba shahid che significa «martire». Ma le loro storie personali dicono altro: «Sono giunta alla conclusione che l'unica ragione che può spingere a cercare la morte è una tragedia personale o una vita infelice», riflette la giornalista russa Julija Juzik: donne a cui non è rimasta scelta. «Vedove nere» cresciute nell'orrore. Donne che sono le vittime principali delle armi, delle torture, delle ingiustizie, costrette a vedersi portar via dalla guerra figli, mariti, padri... Ma quella delle «vedove nere» è anche storia di uomini - i signori della guerra - che sfruttano il dolore per un marito o un fratello perso, per fare di queste donne carne da macello. Anche questo è l'inferno ceceno.

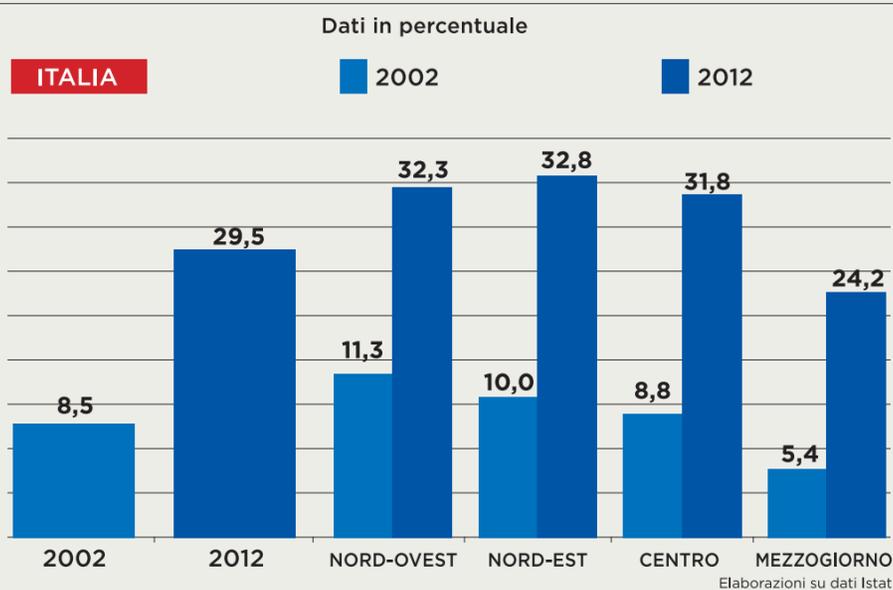
UCRAINA

Marce pro Ue a Kiev fin sotto casa di ministri e premier

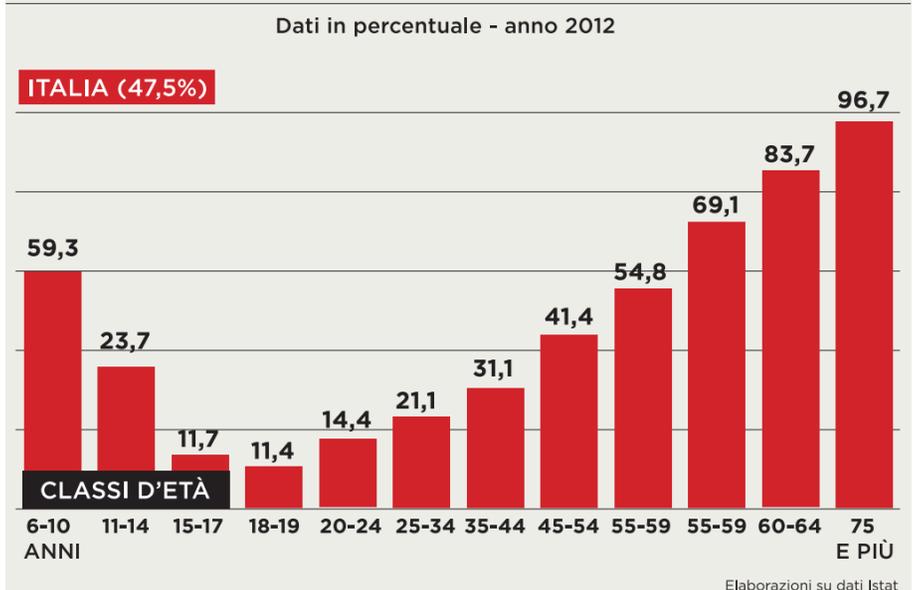
Più di 50mila persone sono scese in piazza a Kiev per protestare contro la brutale aggressione subita dalla giornalista pro-Ue Tetyana Chornovil il 24 dicembre. Proteste anche davanti la casa del procuratore generale Viktor Pshonka, molto vicino al presidente Viktor Yanukovich. Marce organizzate anche verso le dimore del capo dello Stato, del primo ministro e del presidente del Parlamento. «Sono tre le nostre richieste principali: che i detenuti innocenti siano liberati, i colpevoli delle aggressioni agli attivisti siano puniti e il governo si dimetta», ha spiegato Arseni Yatsenyuk, capogruppo del partito dell'ex premier Yulia Tymoshenko.

L'OSSERVATORIO

PERSONE DAI 6 ANNI IN SU CHE USANO INTERNET TUTTI I GIORNI



PERSONE CHE NON HANNO MAI USATO INTERNET NEGLI ULTIMI 12 MESI



Chi ci libererà dei Greci e dei Romani?». Per secoli le civiltà europee si sono misurate con questa domanda, impegnate nella disputa sugli antichi e sui moderni. Solo ai nostri giorni la domanda ha avuto una risposta esplicita che può essere riassunta in una parola: tecnologia. Perché fin quando gli uomini viaggiavano in diligenza, pensieri e ragionamenti si muovevano in un contesto in cui la velocità media di spostamento, salvo rare eccezioni, non poteva superare i dieci chilometri l'ora. Con l'avvento della tecnologia il mondo non ha cambiato solo gli strumenti ma i suoi paradigmi, le sue misure, il modo stesso di vedersi e di tracciare il futuro.

SCRITTURA E MASS-MEDIA

Lo scrittore e «futurologo» statunitense Alvin Toffler l'ha chiamata «terza ondata»: la prima è stata quella della scrittura e della stampa che permisero all'uomo di comunicare a distanza. E anche se sono passati molti secoli tra la scrittura (terzo millennio a. C.) e la stampa (XVI secolo d. C.), per Toffler i due mezzi rientrano nello stesso fenomeno sociale perché la stampa rese solo più veloce, economico e meno faticoso quello che prima veniva fatto a mano. La seconda ondata è stata quella dei mezzi di comunicazione di massa, alimentata da scoperte che hanno consentito di inviare contemporaneamente lo stesso messaggio a un numero elevatissimo di destinatari. Tra fine Ottocento e inizio Novecento furono inventati il telegrafo, la radio, il telefono, il cinema, la televisione. La «terza ondata» è quella che stiamo vivendo in questi anni, con l'avvento dei «self-media», degli strumenti cioè, dove ciascuno diventa il centro di una rete sterminata di nodi di comunicazione. Se i mass media inviavano messaggi alle masse, ma i mittenti erano relativamente pochi, con i self media cambia completamente la prospettiva e la comunicazione diventa «uno a uno». Anzi torna a essere personale, con la differenza, rispetto al passato, che si può comunicare ovunque e con chiunque, in tempo reale e senza limiti.

Le tre «ondate» teorizzate da Toffler fanno emergere non solo gli impatti che hanno avuto sul modo di vivere ma anche la sproporzione temporale che ne segna l'evoluzione: la prima «ondata» riguarda il 99,8% della storia dell'uomo, la seconda lo 0,19%, la terza, quella cioè che stiamo vivendo, appena lo 0,01%.

Internet, per l'impatto che ha avuto sulla vita di miliardi di persone, è l'icona più rappresentativa dei cambiamenti che riguardano questi anni. Ma è anche più di un simbolo: è la più grandiosa infrastruttura di

IN 10 ANNI TRIPLICATI GLI ITALIANI CHE VANNO TUTTI I GIORNI IN RETE MA L'ANALFABETISMO DIGITALE RESISTE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Italia, un popolo di navigatori ma non su Internet

comunicazione realizzata dall'uomo. Si stima che ci siano oltre 600 miliardi di documenti che popolano la rete, tra quelli immediatamente accessibili e quelli archiviati nello strato sottostante che costituisce il cosiddetto web profondo (intranet, archivi online). Un sistema globale di diffusione di informazioni e conoscenze che non ha precedenti. Tutto è cambiato in pochissimo tempo. Ancora negli anni Cinquanta e Sessanta, le teorie economiche si basavano sul capitale «fisico» e la tutela dei mercati interni. La convinzione diffusa era che i Paesi che incoraggiavano gli investimenti in macchinari e mettevano in atto politiche protezionistiche sarebbero riusciti a crescere più rapidamente. Naturalmente, i macchinari e gli impianti continuano ad avere importanza, ma da soli non sono più sufficienti a produrre crescita perché i mercati richiedono prodotti e processi innovativi, costanti e veloci. Gli studi realizzati negli ultimi decenni mostrano, in maniera inequivocabile, che, più che in ogni

altra epoca, la conoscenza è diventata strategica; ed è un sapere nuovo, dinamico, in continua evoluzione e trasformazione. Non tutto è positivo, come non tutto è negativo. Ciò che è certo è che i cambiamenti stanno trasformando profondamente il mondo per come lo abbiamo conosciuto e le tecnologie stanno spostando la storia dell'uomo verso una progressione discontinua e veloce, dove lo scarto non è dato solo dall'accesso alle risorse naturali ma anche (e soprattutto) dall'accesso alle nuove tecnologie.

La separazione tra chi usa internet (tra quanti, cioè sono inseriti nella nuova economia della rete) e quanti invece ne sono esclusi costituisce il cosiddetto «digital divide». Una barriera che separa - non solo

metaforicamente - chi è agganciato al futuro e chi ne è (o rischia) di essere tagliato fuori dalle sue opportunità. Un fenomeno, questo, che si manifesta non solo all'interno dei confini nazionali ma anche tra gli Stati. Ed è ciò che sta accadendo all'Italia, separata da questa barriera invisibile da quei Paesi che sembrano già essere nel futuro, mentre in realtà vivono soltanto le opportunità che offre il presente.

IL PASSO GENERAZIONALE

L'Italia è in fondo alla classifica dei Paesi europei per quanto riguarda l'uso di internet. È vero che in dieci anni il numero di italiani che navigano in rete tutti i giorni si è più che triplicato, ma è una crescita segnata prevalentemente dal passo generazionale. Nella fascia di popolazione tra i 54 e i 59 anni, la percentuale di quanti non hanno mai usato internet negli ultimi 12 mesi è pari al 54,8%, sale al 69,1% tra i 60-64enni e al 96,7% tra chi ha più di 74 anni. In Italia, la popolazione tra i 16 e 74 anni che si collega a internet almeno una volta a settimana è pari al 51%, in Svezia il 91%, in Germania il 77%, in Francia il 74%, in Spagna il 62%. Il fenomeno è legato a fattori sociali, culturali ed economici, ma anche alla presenza di infrastrutture adeguate. Perché non è vero (e lo sarà sempre meno) ciò che spesso si sente dire sul fatto che il progresso tecnologico renderà indifferente il luogo dove ciascuno vive, lavora e consuma. Perché essere connessi alla

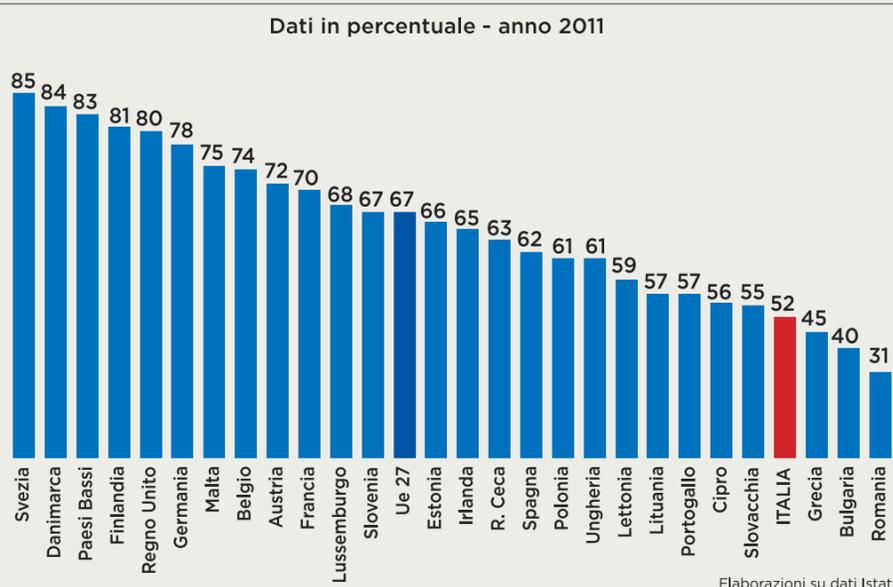
banda larga è come abitare a fianco di una stazione della metropolitana: tutto è più raggiungibile e veloce. E persino gli immobili hanno più valore. In Italia, le famiglie che dispongono da casa di un accesso a internet a banda larga sono il 52%, mentre in Svezia toccano l'86% e in Germania il 78%.

Per millenni, abilità, manualità e saggezza sono state trasferite da una generazione all'altra. Oggi il flusso si è invertito e i padri di oggi, a cavallo tra società analogica e digitale, si trovano in una condizione mai verificatasi prima: quella di chiedere ai figli di trasferirgli conoscenze anche sugli strumenti abitualmente usati sul luogo di lavoro. Questa è la conferma che qualcosa di straordinario e senza precedenti sta accadendo. E se non saremo in grado di colmare velocemente il divario che oggi ci separa dai Paesi più avanzati, il futuro dell'Italia rischia di non essere così straordinario come il passato che abbiamo conosciuto.

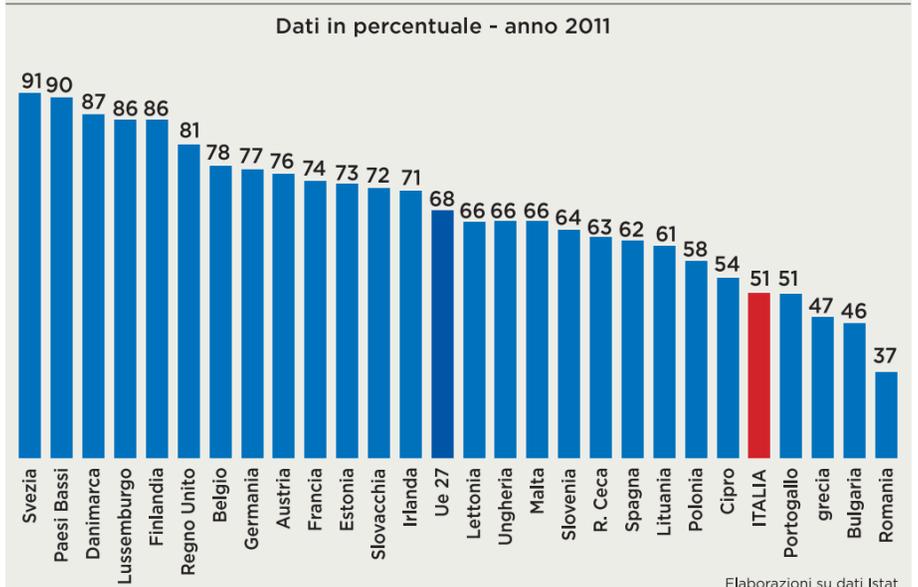
LA BANDA LARGA

...
Da noi hanno l'accesso da casa il 52 per cento delle famiglie, in Svezia l'86%

FAMIGLIE CHE DISPONGONO DI UN ACCESSO A INTERNET A BANDA LARGA



TRA I 16 E I 74 ANNI CHI USA INTERNET ALMENO UNA VOLTA LA SETTIMANA



COMUNITÀ

L'intervento

La sinistra e la qualità della vita



Stefano Bartolini
Università di Siena

MOLTE QUESTIONI ATTINENTI ALLA QUALITÀ DELLA VITA RICEVONO IN EUROPA UNA GRANDE ATTENZIONE DA PARTE DELLA OPINIONE PUBBLICA. Ma la qualità della vita continua ad essere il grande assente dalla comunicazione politica e dai programmi dei partiti europei. Finora il sistema politico non ha offerto sostanzialmente niente a una potenziale maggioranza relativa di cittadini europei disposti a convergere su progetti di promozione della qualità della vita.

Benché siano assenti dai programmi di entrambi gli schieramenti, credo che i temi della qualità della vita siano potenzialmente più congeniali alla sinistra che alla destra. Infatti la sinistra ha una maggior familiarità con la cultura dei beni comuni che sono centrali per la qualità della vita, perché essa riguarda tutti. Ma il passaggio a questi temi implica un cambiamento culturale di rilievo. Infatti, la sinistra è nata per occuparsi della difesa dei più deboli.

I temi della qualità della vita invece riguardano tutti e non solo i più deboli. È per questo che non sono un pilastro del discorso tradizionale della sinistra. Naturalmente ci sono state delle eccezioni, tra le quali quella che spicca maggiormente è Enrico Berlinguer. Anche tra i socialisti ci sono stati personalità sensibili a questo tema, tipo Lombardi o Ruffolo. E nella cultura cattolica c'è stata qualche attenzione al tema, soprattutto per quanto riguarda i timori di un deterioramento della qualità della vita comunitaria, uniti a un certo sospetto per la cultura consumistica. Ma si tratta appunto di eccezioni.

Il problema attuale della sinistra è che è chiusa in un recinto. Infatti il messaggio della protezione dei più deboli ha perso via via di fascino. Ultimamente c'è una ripresa di attenzione a tale messaggio a causa della crisi economica. Insomma il recinto della sinistra si è allargato, ma rimane sempre un recinto.

Credo che se la sinistra tradizionale raccogliesse la bandiera della qualità della vita sarebbe destinata a grandi successi. Parlare di temi che riguardano tutti le consentirebbe di uscire dal suo recinto. Non si tratta di sostituire i temi

tradizionali ma di affiancarli con decisione con temi che riguardano tutti o quasi. Questo può catturare il consenso di milioni di mamme preoccupate perché i loro figli sono schiacciati dai compiti a casa e dalla mancanza di alternative ai videogames, o di milioni di persone preoccupate per i loro quartieri sempre più invivibili, lo stress da lavoro, la gente sempre più incarognata, il cibo sempre più avvelenato, i tumori che hanno assunto un andamento epidemico.

Mi soffermo sugli ultimi due esempi. La saggezza convenzionale ci racconta che nei Paesi occidentali il problema alimentare è stato risolto. Questo è naturalmente del tutto falso e molta gente lo sa benissimo. È stato risolto il problema della quantità del cibo ma quello della qualità è peggiorato. Se la sinistra promuovesse programmi e leggi per approvvigionare le città di cibo migliore farebbe penetrare nel dibattito politico un tema che vi è del tutto assente ma è fortemente sentito dalla gente.

Veniamo al cancro. Ci viene detto che stiamo vincendo la battaglia contro il cancro e che quindi vale la pena di destinare risorse alla ricerca sulle sue terapie. In realtà a fronte dei progressi nei trattamenti si registra un dilagare dei tumori simile ad una epidemia e il ritmo di tale dilagare è molto più rapido dei

progressi nei trattamenti. Ormai un italiano su tre contrarrà un cancro nel corso della sua vita. C'è una evidenza schiacciante che il cancro sia in gran parte una malattia ambientale e, comunque, una buona parte delle schifezze che mangiamo e che respiriamo sono cancerogene. Alcune le conosciamo bene. Ad esempio sappiamo che diversi pesticidi, conservanti e coloranti largamente diffusi sono cancerogeni. C'è uno spazio immenso di consenso potenziale su progetti che riducano l'uso di queste sostanze. Perché a tale scopo non è mai stato fatto niente.

Sono spazi che potrebbero essere sfruttati dalla sinistra molto più che dalla destra perché, per mangiare meglio, bisogna colpire interessi di grandi multinazionali: non proprio una *mission* della destra. In certi casi addirittura lo stesso colosso della chimica produce sia pesticidi che chemioterapici. Tra le parole d'ordine la sinistra dovrebbe includere: qualità urbana, qualità delle relazioni umane, qualità del lavoro, qualità dei media, qualità dell'ambiente, qualità del cibo, e anche qualità della democrazia. La ricerca sulla felicità, sviluppatesi negli ultimi venti anni in molte scienze sociali, confermano l'intuizione di molti: sono tutti elementi fondamentali per il benessere della gente.

Maramotti



L'analisi

Il Pd e la sfida del voto di primavera



Marco Macciantelli

LA PROSSIMA PRIMAVERA, INSIEME ALLE EUROPEE, LE AMMINISTRATIVE. CON UN'AVVERTENZA: NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI, CON LA CRISI, È CAMBIATO IL MONDO. In Europa come nelle nostre comunità. Sono stati gli anni dell'austerità e dei tagli. Destinati a pesare sul futuro. Per intenderci: anche se vi fossero timidi segnali di ripresa, con la questione sociale bisogna continuare a fare i conti. Con politiche di lungo periodo.

L'Istituto Cattaneo, esaminando le tendenze elettorali, ha offerto un quadro dei valori assoluti, prima ancora che delle percentuali, che deve far riflettere. Considerando le forze costituenti del Pd, solo nell'arco degli ultimi 7 anni, siamo passati dai 19 milioni del 2006 ai 10 milioni attuali: quasi un dimezzamento. C'è un enorme problema sul lato del consenso che, non a caso, lo scorso 8 dicembre, ha premiato la leadership più in grado di suscitare speranze. Per coinvolgere di nuo-

vo i delusi del nostro campo, ridurre l'astensione e attrarre il voto in libera uscita dal centrodestra e dal M5s.

Anche sulla tornata di amministrative dello scorso maggio, occorre un po' di cautela. Sempre il Cattaneo valuta che il Pd abbia subito una contrazione pari quasi al 40% dell'elettorato che lo aveva scelto nel febbraio scorso. Non senza una piccola, significativa novità. Il M5s, in quella circostanza, ha raccolto meno di un terzo dei voti ricevuti nelle politiche di febbraio, forse anche a causa delle scelte fatte in alcuni passaggi per il governo e per la presidenza della Repubblica. E comunque: l'assolutismo antisistema comporta una verticalizzazione del comando che a livello locale ha meno presa.

Per la verità, tutta la politica, in questa fase, sembra restringere la sua base elettorale. Vince chi indietreggia di meno. È arretrato di meno, nelle ultime amministrative, chi ha saputo formulare una proposta più legata al territorio. Il tema è recuperare alla partecipazione ampi pezzi di società civile, superando diffidenze, ostilità, senso di estraneità. Una domanda di radicalità che si compone di sofferenza sociale, unita ad un altrettanto schietto rancore verso i partiti.

Occorre sapere che se non c'è un cambio di passo anche nel rapporto tra il nostro Paese e i vincoli in sede europea, i rischi della rottura di un equilibrio saranno, non già alle nostre spalle, ma tutti davanti a noi. Qui è un legame tra europee e amministrative che va colto, espresso in un progetto politico capace non di difen-

dersi dall'ondata montante del revanchismo neoidentitario, ma di indicare un progetto più forte di rilancio di una politica europeista non in contraddizione con la cultura comunitaria.

Dalla crisi di uno Stato come il nostro, centralista a centro debole, si esce anche così. Investendo sulle comunità, a partire dalle aree urbane. Poi un'idea di coalizione come capacità di rappresentare più voci. Ma occorre un'altra cosa: una relazione stretta con la gente, nel senso che non basta più la buona amministrazione, occorre incrociare, soprattutto oggi, il disagio dei cittadini. Ecco, il Pd, in questa fase, ha una missione: unire comunità e coalizione. Spirito civico e politica. Chi intende impegnarsi, dentro e fuori i partiti.

Le primarie, quindi, non come un fatto burocratico: perché lo prevede lo Statuto. Non come l'occasione per risolvere il gioco di ruoli all'interno dei cosiddetti gruppi dirigenti. Ma per dare il segno di una nuova cittadinanza attiva. C'è da tempo un'area, anche nel centrosinistra, insoddisfatta verso i partiti. Ci sono persone che han voglia di esserci, di contare, fuori e oltre il perimetro della politica organizzata. Non si tratta di andar dietro a chi si limita ad agitare i problemi, ma di farsi dare una mano da chi ha voglia di risolverli. Né si tratta, solo, di «aprire» alle liste civiche. Sarebbe ben strano che trattassimo proprio il civismo come un soggetto politico. Si tratta, piuttosto, di rivedere l'intera proposta per il governo locale dal punto di vista del servizio da rendere alle comunità.

Il commento

Gli eroi del 2013 siamo tutti noi



Franco Bolelli

SEGUE DALLA PRIMA

No, nessuna retorica populista e neanche un maldestro tentativo di *captatio benevolentiae*. Del resto non si tratta neanche di un'idea mia: qualche anno fa per raffigurare il personaggio dell'anno *Time* mise in copertina l'immagine di uno specchio con la scritta «You».

Semplicemente, credo che nulla sia antropologicamente più decisivo dell'esplosione - magmatica, confusa, contraddittoria, non virtuosa ma vitale - di tanti che, in ogni campo della nostra esistenza, fanno da sé, del tramonto - lento ma inesorabile - del pubblico generalista e della crescita di milioni di esseri umani che non stanno più dentro le categorie tradizionali né dentro dogmi, dottrine, identità che si pretendono esaustive.

Perché da quando le nostre possibilità di scelta si sono vertiginosamente moltiplicate e da quando possiamo ogni giorno idee, foto, video, link, squarci della nostra biografia personale in diretta, noi siamo diventati produttori di contenuti, milioni di network individuali. Non più spettatori passivi, non più semplici consumatori, non più nemmeno elettori. Ne sanno qualcosa il marketing, la comunicazione, la stessa politica: perché a decine di

milioni di persone che producono contenuti non ci si può più rivolgere come se fossero ancora quelli di prima. Quando diceva al proprio marketing «non vendete prodotti, arricchite vite», Steve Jobs aveva perfettamente compreso i nuovi desideri e le nuove esigenze di questi umani autori di se stessi (tenetevi a mente questa cosa perché ci torneremo fra poco). Vi

ricordate quando a scuola si veniva rimproverati per essere andati fuori tema mentre era proprio perché eravate andati fuori tema che il vostro tema vi piaceva tanto? Ecco, oggi stare dentro i confini del tema è diventato un limite, mentre costruire il proprio tema personale è ormai un valore.

Sì, lo so, a fare da sé si combinano tanti pasticci: che siamo ormai produttori di contenuti non vuol dire affatto che i contenuti che produciamo siano automaticamente eccellenti. Un ingiustificato autocompiacimento è l'evidente, spiacevole effetto collaterale di tutta questa indipendenza. Ma - ci piaccia o no - in questa nostra epoca la massima virtù non è virtuosa ma vitale, non è estetica né etica ma energetica. Tutta questa molteplicità, questa sovrabbondanza di opzioni, c'è chi non trova di meglio che liquidarla come relativismo: ma prendendo materiali e idee e informazioni da mille diverse fonti per costruire una propria identità personale ed espansa noi non soltanto siamo così forti da abbracciare la pienezza delle cose ma - proprio all'opposto del relativismo - afferriamo il vitale come valore assoluto.

Chiaro che questo protagonismo diffuso è incerto, indefinito, instabile, e che sfugge come acqua dalle mani a qualunque tentativo di controllarlo. Se ad esempio la politica non se la passa bene, non è semplicemente per tutti i difetti che le vengono addebitati, ma innanzitutto perché è l'idea stessa di rappresentanza a essere in caduta libera, perché è inevitabile che milioni di umani che si sentono più autori di se stessi siano molto meno disposti a delegare. Qui viene buona quella frase di Steve Jobs che abbiamo tirato in ballo prima: nessuna politica, nessuna strategia economica, nessuna idea, nessuna cultura è buona se non è in qualche modo capace di arricchire le vite di questi milioni di personaggi dell'anno. E d'altra parte questi milioni di personaggi dell'anno devono sapere che il loro titolo ha una data di scadenza, perché specchiarsi nella propria novità antropologica non basta se non si allarga di continuo l'orizzonte delle proprie conoscenze ed esperienze. «*We can be heroes just for one day*» era una gran bella canzone: ma per essere davvero i personaggi dell'anno non basta essere gli eroi di un giorno soltanto.

COMUNITÀ

Dialoghi

Gli utili idioti del Parlamento

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La senatrice Federica Chiavaroli - alfaniana, amante della famiglia (la sua) e artefice dell'emendamento a favore delle slot-machine - ha dichiarato con disarmante cinismo che a lei premeva solo garantire le entrate dello Stato, minacciate dal mancato introito dovuto alla lotta alla ludopatia.

MASSIMO MARNETTO

Quello che soprattutto è impressionante, nel caso della senatrice Chiavaroli, è proprio il candore. La tranquillità della persona che ha agito in buona fede, senza rendersi conto delle conseguenze e al significato della sua proposta. Molto meglio sarebbe stato, a mio avviso, trovarsi di fronte ad una persona consapevole del piacere che tentava di fare ad una lobby di persone poco perbene e in grado quindi di vergognarsene o di rivendicare il suo diritto a riceverne un compenso. Avremmo un

grande bisogno, mi dico a volte, di cattivi a tutto tondo, di persone che non sbagliano in buona fede, per disattenzione o per ignoranza, e che vengono esposte poi al biasimo di tutti da chi è più furbo e più smalzato di loro. O avremmo bisogno, più semplicemente, di parlamentari più preparati, più rispettosi della complessità e della difficoltà del loro mandato e di un andamento più serio, meno caotico e da osteria, dei lavori parlamentari. Assistere una volta in diretta alle esibizioni sguaiate dei leghisti, dei 5 Stelle e dei forzisti è sufficiente per capire il livello di confusione esibizionista in cui si svolgono quei lavori. Un clima determinando in cui a muoversi in ordine sparso, senza capire bene quello che fanno, facili da manovrare e da imbrogliare, sono proprio i parvenus alla Chiavarelli, Eletti, ricordiamocelo, da chi, utilizzando il Porcellum, con queste finalità «intelligentemente» li ha scelti.

Atipici a chi?

Storie di giovani che si adattano

Bruno Ugolini



LANCIA SPUNTI DI OTTIMISMO, A COLPI DI STATISTICHE, SULLA CONDIZIONE DEI GIOVANI ITALIANI. E AVANZA PROPOSTE A SINDACATI E IMPRENDITORI. È Giuliano Cazzola, molto tempo fa segretario Fiom, poi Cgil, quindi passato alla politica col Pdl, ora con Monti. Ha scritto un libro con Angelo Pasquarella e Alessandra Servidori: *Giovani al lavoro. Proposte semplici per un problema complesso* (Edizioni Angelo Guerini). Lo sforzo è quello di sdrammatizzare gli effetti della riforma Fornero, nonché gli effetti della cosiddetta fuga dei cervelli (nel 1913, racconta, gli espatriati furono molti di più: 873mila). Combatte la tesi di chi sostiene che le lauree non servono (la disoccupazione per loro dopo cinque anni sarebbe ridotta al 6% nonostante la crisi).

L'aspetto più interessante di tale analisi controcorrente è dato dalle testimonianze che accompagnano ogni capitolo. Sono storie di giovani considerati fortunati come Simone Testa che aveva studiato, voleva fare il geometra e si è adattato a fare il cameriere. Aveva inviato curricula, aveva telefonato a svariate ditte e imprese inutilmente. Alla fine trova un'occupazione come cameriere presso un hotel a Cesenatico. La considera una «degradazione», completamente fuori dal suo titolo di studio. «ma pur sempre un lavoro». E accetta. E consiglia (come Cazzola): «Bisogna cercare di adattarsi a ciò che l'Italia offre». Anche se è «degradante», ribellarsi, insomma, non è giusto.

Altri tentano un modo diverso. Così Lorenzo Nanni che aveva studiato dieci anni per conseguire la laurea in violino presso il Conservatorio G.B. Martini di Bologna. Campare facendo il violinista è difficile: le orchestre, scrive, sono sempre più scarse e mal pagate. Con la crisi «hanno visto abbattersi sui propri costosi strumenti, oltre che sulla loro sublime musica, la scure dei tagli più drastici». Così si è iscritto al corso di laurea in «Consulente del lavoro e delle relazioni aziendali», presso l'università di Bologna. A ventotto anni si è ritrovato «con tre lauree e nessuna specializzazione».

Un'altra storia ancora riguarda uno che si definisce «colloquista» e che alla fine diventa bancario. È Alessio Maniscalco, laureato in giurisprudenza. Il «colloquista», spiega, «non ha un ordine che tuteli il proprio decoro o un sindacato che ne garantisca i diritti». E quello che «invia curricula on line, con la speranza che il suo cv superi indenne la scure dello screening. È iscritto ai principali siti di recruiting; risponde agli annunci e si presenta, puntuale, al colloquio di lavoro». Così si mescola con altri «colloquisti», spesso considerati «portatori sani di disfattismo». Lui invece è animato da sano ottimismo e alla fine trova un posto in una banca.

Sostiene Cazzola che «Occorrerebbe andare in giro per l'Italia a scovare le storie di quanti - e sono la maggioranza - ce l'hanno fatta». Una convinzione, codesta, sulla maggioranza che ce l'avrebbe fatta, che davvero appare assai discutibile anche solo guardando le statistiche dell'Istat col tasso di disoccupazione giovanile pari al 40,4 per cento.

Tra le proposte di Cazzola, comunque, c'è quella di «trasformare le strutture burocratiche in strutture di sviluppo per le imprese giovanili». Nonché di far evolvere il sapere in funzione dell'evoluzione dei vari settori dell'economia. Gli stessi sindacati, aggiunge, dovrebbero intervenire per eliminare alcuni aspetti che nociono ai giovani come gli scatti di anzianità previsti nei contratti, facendo premiare la meritocrazia, favorendo il demansionamento ovvero la possibilità di un lavoratore di passare da una qualifica alta ad una meno alta. Con lo scopo di ottenere in cambio nuove assunzioni. Altro elemento da introdurre sarebbe il salario legato a produttività individuale. Una specie di ritorno al cottimo, sembra a me, tipico del fordismo. Anche se lo stesso Cazzola avverte che se uno lavora esclusivamente «per compiti» è logico che la sua retribuzione sia fissa. «Non ha senso parlare di merito e di produttività se poco posso influire sulla produttività stessa».

Altre proposte riguardano i sessantenni disoccupati, la flessibilità part time. Qui si cita il «Contrat de generation» varato in Francia da Hollande e che punta nei prossimi cinque anni a far assumere 500.000 giovani sotto i 26 anni. Un ponte fra generazioni: «garantisce al più anziano il mantenimento del posto, con un ruolo di tutor, di maestro e facilitatore dell'inserimento del nuovo assunto». Da suggerire a Letta invece di tante fumi-sterie?

<http://ugolini.blogspot.com>

COMUNICATO DEL CDR

● **In merito alle notizie riportate ieri dal Fatto Quotidiano il cdr dell'Unità** ritiene inconciliabile con la storia e le battaglie della testata la presenza nell'azionariato della dottoressa Claudia Maria Ioannucci (attraverso la Partecipazioni editoriali Integrate srl) ex senatrice di FI, la cui vicinanza personale e professionale con Valter Lavitola ha provocato danni al giornale. Per questa ragione il cdr chiede al socio di maggioranza Matteo Fago di intervenire prontamente per mettere riparo a questa situazione inaccettabile. Di questa vicenda la rappresentanza sindacale è stata tenuta intenzionalmente

all'oscuro, tanto che le ripetute sollecitazioni alla trasparenza sulla compagine azionaria, e in particolare sulla Partecipazioni Editoriali Integrate srl, avanzate all'amministratore delegato sono rimaste senza riscontro. Questo comportamento, oltre ad aver danneggiato gravemente l'immagine dell'Unità, mette una pesante ipoteca su corrette relazioni sindacali: se le condizioni restano immutate sarà impossibile aprire il tavolo di confronto già fissato per gennaio.

Pertanto il cdr ritiene opportuno che il responsabile di questa incresciosa vicenda compia un passo indietro rassegnando le dimissioni. Riteniamo tuttavia gravemente diffamatorio il titolo del Fatto Quotidiano che accosta il nostro giornale e il suo fondatore Antonio Gramsci a Lavitola, con una semplificazione strumentale e con evidenti scopi denigratori. Il cdr difenderà in ogni sede la dignità dei lavoratori e della testata. L'assemblea dei redattori consegna al cdr un pacchetto di 5 giorni di sciopero e si riconvoca per oggi alle 15 per decidere le iniziative di lotta.

COMUNICATO DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO

● **In merito a quanto riportato dal Fatto Quotidiano e da voi qui ripreso, faccio notare che:**
1) La professoressa Maria Claudia Ioannucci mi ha comunicato di aver già provveduto a querelare il Fatto Quotidiano nonché a richiedere i relativi danni, che intende chiedere direttamente e personalmente anche a quanti hanno accostato e accosteranno il suo nome a quello del signor Lavitola.
2) Per quanto riguarda l'azionariato di Nie Spa, esso non ha subito alcuna modifica. Partecipazioni Editoriali Integrate era ed è socia, oggi al 14%. La modifica societaria riguarda quindi esclusivamente Pei, che non è nemmeno rappresentata nel cda. Peraltro, nessun mistero avvolge la stessa, in quanto gli atti relativi sono pubblici. Non ne ho dato specifica comunicazione in quanto era in discussione e in corso di valutazione da parte del socio di maggioranza la partecipazione della stessa Pei al necessario aumento di capitale a suo tempo approvato dal cda.
3) Del tutto ovviamente, la linea editoriale del nostro giornale non cambia né ha subito

modifiche a causa dal nuovo assetto societario di Pei: essa viene e verrà garantita dall'azionista di maggioranza e dal direttore.
4) Dispiace che il cdr sia caduto nell'ennesima provocazione del Fatto Quotidiano, interessato non certo alla «purezza» dell'azionariato de l'Unità ma bensì a portare discredito a un giornale concorrente. Operazione tanto più odiosa in quanto portata avanti da quanti con ruoli diversi, direttore, vicedirettore, editorialisti vari e manager, hanno lavorato per anni proprio per l'Unità, percependo stipendi assai elevati e lasciando deficit altrettanto elevati e questo quando i tanto dal Fatto stesso oggi vituperati contributi pubblici erano pari al doppio di quelli attuali.
5) Non ultimo, nella ricerca delle verità assolute, credo sia opportuno ricordare che gli stessi Antonio Padellaro (direttore del Fatto quotidiano promosso presidente del consiglio di amministrazione della relativa società editrice) e l'ex senatore Furio Colombo sono ancora oggi presenti con una quota nell'azionariato della Chiara srl, società che controlla parte del pacchetto azionario della Nie spa.

6) La sfida del risanamento in un momento di altissima tensione e difficoltà va affrontata con professionalità e competenza, anche ricercando soluzioni finanziarie e capitali oggi sempre più difficili da reperire ma che sono insieme all'impegno dei lavoratori tutti propedeutici non alla sopravvivenza della nostra azienda ma al suo rilancio.

FABRIZIO MELI

COMUNICATO DELLA NIE

● **La società editrice de l'Unità, Nuova Iniziativa Editoriale spa, dopo aver attentamente esaminato la portata ampiamente diffamatoria di quanto riportato da il Fatto Quotidiano ed avere ricevuto ampia conferma in tal senso da parte dei legali incaricati, ha conferito agli stessi ampio mandato per la propria tutela anche di natura risarcitoria in ogni competente sede civile e penale, per il ristoro del rilevantisimo danno all'immagine ingiustamente sofferto.**

COMUNICATO DELL'EDITORE

● **Caro direttore del Fatto quotidiano, mi trovo costretto a rettificare** quanto da lei pubblicato sul suo giornale perché ci sono informazioni inesatte e lesive della mia onorabilità e di quella de l'Unità. Le scrivo dalle pagine de l'Unità perché è ai nostri lettori in primis che mi voglio rivolgere. Nell'articolo riportate delle percentuali di partecipazione degli azionisti della Nie spa che sono TUTTE errate. Ciò mi stupisce non poco perché sono dati pubblici facilmente desumibili da una visura camerale e qualche semplice operazione di aritmetica elementare. Scrivete che Monteverdi ha il 17% (sbagliato), Fago il 30% (sbagliato), Mian ossia Gunther il 25,9% (sbagliato), Soped il 2,5% (sbagliato), Chiara srl 1,5% (sbagliato). Poi ci deve essere anche qualche problema

tra chi fa i titoli in prima pagina e chi nelle pagine interne perché in prima dite che la Pei ha il 14% (corretto) ma poi all'interno dite che ha il 20% (sbagliato). Sorprendente per un giornale che si chiama il Fatto. Vi riassumo la realtà delle quote degli azionisti di NIE spa: Matteo Fago 51,06%, Gunther reform holding 18,18%, Partecipazioni editoriali integrate srl 13,98%, Monteverdi srl 12,36%, Soped 1,75%, Renato Soru 1,56%, Chiara srl 1,10%, Eventi Italia srl 0,01%

Le faccio notare che c'è una sostanziale differenza tra il 30% che mi attribuite e il 51% che è la realtà della mia partecipazione. È poi del tutto inaccettabile il titolo che fate «L'Unità da Gramsci a Lavitola» perché non esiste alcuna ipotesi di un passaggio del controllo della società a Lavitola o ad altri. Per vostra informazione né l'Unità né il sottoscritto hanno mai avuto a che fare con Valter Lavitola come da voi insinuato. Vi diffido pertanto dal fare ulteriori accostamenti, seppur indiretti, tra la mia persona e vicende che sono a me del tutto estranee, riservandomi di procedere per le vie legali per tutelare la mia onorabilità per quanto da voi pubblicato. Cordiali saluti,

MATTEO FAGO

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 29 dicembre 2013 è stata di 90.581 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Un'opera di Jean Shin

REVIVAL

L'onda lunga del vinile

Collezionisti, estimatori, musicofili, tutti con la passione per il vecchio disco nero

DANIELA AMENTA

SE NON SIETE MAI STATI A UNA CONVENTION DI APASSIONATI DI VINILE, CERCATENE UNA (SE NE TENGONO A RIPETIZIONE ORAMA) E PARTECIPATE. È UN'ESPERIENZA DIVERTENTISSIMA, EDUCATIVA E SOCIOLOGICAMENTE SIGNIFICATIVA. Nell'era della musica liquida, del download, dello sharing ritroverete - se non siete più ragazzini - «i migliori anni della vostra vita» o al contrario avrete modo di scoprire un mondo parallelo fatto di grandi copertine, di dischi che si sfogliano come libri, di plastiche nere che hanno un peso, un calibro. Un suono, insomma. A tenere alta la bandiera nel corso del tempo sono stati soprattutto i giapponesi: ristampe meravigliose di interi cataloghi e una passione inossidabile per il vintage. Nel suo ultimo libro, *Ritratti in jazz*, Murakami Haruki, compila una scaletta sentimentale di musica afroamericana: da Bill Evans a Thelonious Monk. E sono tutti dischi, dischi che talvolta scricchiolano, ma che hanno un respiro. Neanche una traccia di cd, metacrilato bandito.

La compravendita on line ha sostenuto l'ascesa del vinile: aste agguerrite su Ebay per aggiudicarsi un Miles Davis originale, un bootleg dei Traffic, un classico degli Stones. Finché il virus del vinile è ripartito con dati e numeri che iniziano a farsi interessanti. Mol-

Il 2013 è stato l'anno del ritorno massiccio dei cari vecchi lp. Non è solo pane per i nostalgici, ora non c'è artista che non pubblichi in analogico. In Gran Bretagna l'indotto economico delle «plastiche» parla da sé: 12 miliardi di sterline

to interessanti per l'industria discografica quasi al collasso. Capita l'antifona sono partite anche le ristampe. I dj's dei club più in voga hanno fatto il resto. Oggi non c'è artista che non pubblichi anche su «plastica» nera. Rem, Radiohead, U2, Pearl Jam, Eminem ad esempio, non hanno mai abbandonato il formato analogico.

I dati di vendita di Amazon Uk sono illuminanti: in un periodo compreso tra il 1999 e il 2013 ai primi posti ci sono album nuovi di zecca e recentissimi: Daft Punk in testa alla lista. *Random Access Memories* ha venduto 19.000 «pezzi» in vinile nella prima settimana di uscita, il 6% degli acquisti complessivi. Seguono Adele, Amy Winehouse, l'ultimo David Bowie. Il che significa che non si cercano più solo gli album del passato ma che c'è un mercato nuovo, formato dai consumatori più giovani, e in movimento. Secondo la Bpi, la federazione dell'industria musicale britannica, un terzo dei fan irriducibili del vinile ha meno di 35 anni.

E LOU REED DICE...

E infatti solo in quinta posizione troviamo un classico come *The Dark Side Of The Moon* dei Pink Floyd oggi anche in versione deluxe con poster incluso, rimasterizzazione perfetta e una serie di tracce aggiuntive in Mp3. Costa tra i 25 e i 27 euro (a fronte dei 19 su cd) ma il piacere di possedere un oggetto di culto non

ha (quasi) prezzo. Proprio Amazon ha fornito alcuni numeri: dal 2008 la vendita di vinile è cresciuta del 745%, sostenuta dall'Autorip, un sistema che permette di ascoltare l'album anche in streaming.

L'Italia è considerata il settimo mercato mondiale per il disco in vinile e il quinto in Europa dietro Germania, Gran Bretagna, Francia e Olanda. Un articolo pubblicato dal *Guardian* nelle scorse settimane, prova a tracciare grazie ai dati della Bpi, l'identikit del consumatore analogico: uno su cinque acquista un disco una volta alla settimana e sette su dieci almeno una volta al mese. E nella propria collezione possiede una media di 300 Lp e 80 singoli. Lo aveva detto Lou Reed, d'altraparte. «Non mi fido dei cd, sono supporti che si smagnetizzano nel tempo. Gli album in vinile al contrario rimangono, forse gracchiano, ma continuano a suonare. Teneteveli stretti».

L'industria discografica che ha pensato di uccidere la plastica a favore del metacrilato è rimasta schiacciata dai piccoli dischi argentati. E adesso tenta di correre ai ripari. In Gran Bretagna l'indotto economico del vinile parla da sé: 12 miliardi di sterline solo nel 2013 con punte da 2 miliardi nel giorno del Record Store Day, il giorno che celebra la resistenza dei piccoli negozi che hanno continuato a vendere Lp e 45 giri. Il giorno in cui vengono immessi sul mercato album rari o con tracce inedite, o pensati appositamente per l'occasione. Come *Live at Kerw* di Nick Cave e dei Bad Seeds uscito lo scorso aprile in analogico e stampato solo ora anche in versione digitale.

Parallelamente torna a crescere il mercato dell'hi-fi, quello delle puntine e dei piatti. E rialzano la testa anche le musicassette che proprio nel 2013 hanno compiuto 50 anni: fu la Philips che cominciò a realizzarle nel 1963 per soppiantare le bobine. Ebbero un boom negli Ottanta grazie al walkman poi lentamente iniziarono a sparire. Eppure c'è chi, anche in questo settore, non ha mai mollato. Per esempio la National Audio Company Inc., una fabbrica americana di supporti per ascoltare musica, che produce fino a 100mila cassette al giorno. «E le vendiamo tutte», sostengono con una punta di orgoglio.

IL MEGLIO DEL 2013 : I lettori hanno scelto sul nostro sito libri, dischi, film, show tv

e atleti dell'anno PAG.18 IL LIBRO : Nel Paese del liberismo lo Stato investe

sulla ricerca. E vince PAG. 19 BAMBINI : Tiziano Scarpa, una favola per Venezia PAG.20

Sondaggio**Vota il tuo film preferito del 2013**

"I sogni segreti di Walter Mitty" di Ben Stiller (Usa)	3 %
"Il passato" di Asghar Farhadi (Iran/Francia)	5 %
"Il caso Kerens" di Calin Peter Netzer (Romania)	1 %
"La gabbia dorata" di Diego Quemada-Diez (Messico)	3 %
"La grande bellezza" di Paolo Sorrentino (Italia)	42 %
"La mafia uccide solo d'estate" di Pif (Italia)	22 %
"Still Life" di Uberto Pasolini (Gran Bretagna/Italia)	5 %
"Lo Hobbit - La maledizione di Smaug" di Peter Jackson (Usa/Nuova Zelanda)	12 %
"No - I giorni dell'arcobaleno" di Pablo Larrain (Cile)	7 %
"Bomber" di Paul Cotter (Gran Bretagna)	1 %

Sondaggio**Vota il tuo libro preferito del 2013**

Julian Barnes, Livelli di vita	4 %
Valerio Magrelli, Geologia di un padre	13 %
Gipi, Una storia	38 %
George Saunders, Dieci dicembre	3 %
Richard Ford, Canada	5 %
Jhumpa Lahiri, La moglie	6 %
Maylis de Kerangal, Nascita di un ponte	2 %
Taiye Selasi, La bellezza delle cose fragili	9 %
Judith Schalansky, Atlante delle isole remote	3 %
Milan Kundera, La festa dell'insignificanza	17 %

VALERIA TRIGO

LIBRI, CINEMA, DISCHI, SHOW TELEVISIVI E SPORT. PER SALUTARE IL 2013 ABBIAMO CHIESTO A VOI LETTORI, per una volta, di dirci la vostra in proposito, scegliendo i preferiti dell'anno appena concluso. Nel sito dell'Unità avete votato i titoli che abbiamo selezionato ed ecco i risultati. Ovviamente i numeri non hanno alcun valore statistico o scientifico ma sono solo indicativi delle vostre preferenze.

Cominciamo con i libri. Evviva! *Una storia* di Gipi è il romanzo (per immagini) che ha vinto il sondaggio dei nostri lettori con il 39% dei voti. Ne siamo felici, perché l'autore toscano è un grande disegnatore, maestro degli acquerelli e quindi anche delle molteplici sfumature dello sguardo e dell'anima e questa sua *Una storia* è un graphic novel raffinato e complesso, che sventa sulla produzione letteraria italiana al pari dei romanzi migliori di quest'anno... e che aspira a partecipare a testa alta al Premio Strega 2014. Al secondo posto, il libro di uno scrittore «classico», amatissimo in Italia per il suo *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, tornato dopo anni di silenzio, *La festa dell'insignificanza*, romanzo che è quasi una sintesi di tutta l'opera di Milan Kundera. Ci spiace, invece, che il meraviglioso *Livelli di vita* di Julian Barnes, così intenso da trasmettere, a chi lo ha affrontato, il dolore di una perdita terribile e inconsolabile non abbia fatto breccia nel vostro cuore («cliccato» dal 3% dei partecipanti). Così lo consigliamo ora, perché è un libro da non farsi sfuggire: il canto di dolore dello scrittore inglese per la perdita dell'amata compagna è un viaggio struggente nel profondo del cuore, una supplica contro l'oblio e un grido disperato di chi nel vuoto cerca un motivo per continuare a vivere. Imperdibile.

La colonna sonora del 2013, secondo il nostro sondaggio online è *The Next Day*, il ritorno di David Bowie dopo dieci anni di silenzio, uscito nei negozi per il suo sessantaseiesimo compleanno. Un voto (43% dei clic) che premia un autore «classico», omaggio e nostalgia, per una delle più affascinanti star del rock, che suggerisce un *continuum* con il passato con la scelta della immagine di copertina: una versione riadattata della cover di *Heroes* del 1977. Al secondo posto, con il 14%, un album italiano, *Aspettando i barbari* dei Massimo Volume, la band emiliana capitanata dal musicista e scrittore Emidio Clementi. Che declama: «Ora che l'orizzonte è in fiamme / «Noi rincasiamo / Serriamo in fretta le imposte / Mettiamo in ordine i fogli / Le provviste / I vestiti smessi dell'estate / In attesa dei bar-

Quello che vi piace

Libri, film, dischi, programmi tv e sport I migliori del 2013 scelti dai nostri lettori

Tra le vostre preferenze «La grande bellezza» di Paolo Sorrentino «Una storia» di Gipi «The Next Day» di David Bowie, lo spettacolo di Crozza e Usain Bolt

RECORD**«Game of Thrones» la serie tv più scaricata dell'anno**

È «Game of Thrones» la serie tv «più scaricata dell'anno». Secondo la classifica stilata da TorrentFreak, che si basa su una percentuale esclusivamente statunitense, il fantasy nel 2013 è stato scaricato da ben 5,9 milioni di utenti, precedendo «Breaking Bad» con 4,2 milioni e «The Walking Dead» con 3,6 milioni. Quarto posto per «The Big Bang Theory» con 3,4 milioni, mentre l'ultima stagione di «Dexter» si ferma a quota 3,1 milioni.

bari» Questa una scelta stilistica e anche politica, perché oggi in Italia, non c'è bisogno di aspettare i barbari, perché i barbari siamo noi.

Tra i film è sicuramente *La grande bellezza* il più amato dai nostri lettori. Lo hanno scelto il 42% dei votanti dimostrando ancora una volta, se qualcuno avesse dei dubbi, che Paolo Sorrentino - in corsa per l'Oscar - è riuscito a conquistare anche il pubblico più vasto e meno cinefilo, dopo un posizionamento più elitario nei territori del cinema strettamente d'autore. Al secondo posto, con un 22% di voti, si piazza *La mafia uccide solo d'estate*, il fortunato esordio nella regia dell'ex «iena», Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif che, con questo film, offre il suo personalissimo contributo alla «lotta» alla criminalità organizzata e alla cultura che la garantisce. Non primeggia, ma evidentemente ha ancora un nutrito seguito di fan, la saga di Peter Jackson ispirata al *Signore degli anelli*: *Lo Hobbit - la maledizione di Smaug* è stato votato dal 12% dei nostri lettori, piazzandosi al terzo posto. Il quarto posto, col 7% dei clic, se l'aggiudica *No - i giorni dell'arcobaleno* di Pablo Larrain, imperdibile affresco del Cile di Pinochet al momento del referendum che decretò la fine della dittatura. A pari merito col 5% si piazzano due grandi film: *Il passato* dell'iraniano Asghar Farhadi e *Still Life* di Uberto Pasolini. Un 3% di preferenze, infine, vanno al nuovo blockbuster di Ben Stiller, *I sogni segreti di Walter Mitty* e al «neorealista» *La gabbia dorata* di Diego Quemada-Diez dedicato all'odissea dei migranti latinoamericani che «saltano il muro» degli States.

Quanto alla tv, o a quello che ne resta, i nostri lettori si dichiarano orgogliosamente di parte. Col 48% di clic il miglior programma televisivo dell'an-

no è la «copertina» di Crozza a *Ballarò*. Al secondo posto, 14% di preferenze, la coppia Fazio Lizzetto ma in versione Sanremo, come nell'ultima edizione del Festival della canzone, tentativo di svecchiare il più tradizionale dei programmi. Piace e molto anche *Sfide* di Raitre (9%), seguito dall'«Arboriano» *L'altra* di Raiuno (8%) e *Le storie - Diario italiano* sempre di Raitre (7%). Mentre il pluripremiato *Masterchef* ai nostri lettori non sembra proprio interessare: è al penultimo posto col 2% dei clic.

Infine, lo sport. È Usain Bolt lo «sportivo dell'anno» per i lettori de *L'Unità*. Nel sondaggio lanciato sul nostro sito, infatti, il campione giamaicano vincitore di tre medaglie d'oro ai Mondiali di Mosca ha ottenuto il 15% dei consensi staccando di una manciata di voti appena l'asso del Real Madrid Cristiano Ronaldo, capace di trascinare il Portogallo ai Mondiali in Brasile oltreché di mettere a segno 82 reti in 76 partite disputate nell'anno solare (compreso il record di gol nella prima fase di Champions League). A completare il podio, ecco lo spagnolo Marc Marquez (14%) che, all'esordio in MotoGp, ha subito conquistato il titolo iridato. Ai piedi del podio, poi, ecco il tedesco Sebastian Vettel (13%), al quarto campionato del mondo consecutivo in Formula1 e, poco distanti, (entrambi al 12%) il campione argentino del Barcellona Lionel Messi e il «nostro» Vincenzo Nibali (anche lui al 12%) trionfatore al Giro d'Italia e, insieme a Gimon-di, unico italiano ad aver conquistato il podio in tutti e tre i Grandi Giri. A completare infine il lotto dei dieci, ma piuttosto staccati dai primi sei, Federica Pellegrini (8%), Rafa Nadal (6%), LeBron James (3%) e Serena Williams (3%).

Sondaggio**Vota il tuo disco preferito del 2013**

Jonathan Wilson, "Fanfare"	9 %
Volcano Choir, "Repave"	3 %
Bill Callahan, "Dream river"	7 %
King Krule, "6 Feet Beneath the Moon"	2 %
David Bowie, "The next day"	44 %
Willis Earl Beal, "Nobody knows"	2 %
Janelle Monae, "The electric lady"	3 %
Massimo Volume, "Aspettando i barbari"	15 %
Arctic Monkeys, "AM"	12 %
Local Natives, "Hummingbird"	4 %

Sondaggio**Vota il tuo show tv preferito del 2013**

Festival di Sanremo di Fazio e Lizzetto, Rai1	13 %
Sfide, Rai3	9 %
Il testimone, Mtv	5 %
X Factor, Sky	3 %
L'altra - La tv di Renzo Arbore, Rai1	8 %
La "copertina" di Crozza a Ballarò, Rai3	48 %
Le storie - Diario italiano, Rai3	6 %
Techetechetè, Rai1	3 %
Masterchef, Sky	2 %
Petruska, Rai5	1 %

PIETRO GRECO

QUALCHE TEMPO LA PFIZER, UNA GRANDE AZIENDA DEL FARMACO, HA LASCIATO UN PO' A SORPRESA SANDWICH, NEL KENT, INGHILTERRA, PER TRASFERIRSI A BOSTON, NEL MASSACHUSETTS, STATI UNITI. Come mai, si chiede Mariana Mazzucato, economista italiana che insegna politica della scienza e della tecnologia presso la University of Sussex, in un libro, *The Entrepreneurial State*, pubblicato con la Anthem Press, che sta avendo un successo forse inatteso ma certo meritato in tutto il mondo e che tra qualche mese sarà tradotto anche in italiano?

È perché a Boston la Pfizer paga meno tasse e si misura con norme e leggi meno restrittive o piuttosto perché trova un ambiente adatto all'innovazione, alimentato da investimenti in ricerca biomedica da parte di un'agenzia del governo federale, i National Institutes of Health (Nih), che ammontano, ogni anno, a circa 31 miliardi di dollari?

Per rispondere a questa domanda, facciamo un passo indietro nel tempo. Fino all'estate del 1945, quando un conservatore illuminato e grande matematico, Vannevar Bush, consegna al nuovo presidente democratico degli Stati Uniti, Harry Truman, un rapporto dal titolo *Science, the endless frontier*. Scienza, la frontiera senza limiti. Con questo rapporto, mentre la guerra in Europa è finita e quella nel Pacifico ancora continua, Vannevar Bush inaugura non solo la moderna politica della ricerca. Ma la moderna politica economica, fondata sull'innovazione tecnologica che attinge in maniera sempre più sistematica sulla produzione di nuova conoscenza scientifica.

Il problema che Franklin Delano Roosevelt, il «presidente keynesiano» appena scomparso, aveva posto al suo consigliere scientifico era chiaro: come assicurare agli Stati Uniti la leadership non solo militare, ma anche culturale, sociale ed economica nel nuovo ordine mondiale che si sta prefigurando?

La risposta di Bush è altrettanto chiara. Gli Stati Uniti devono cambiare la loro specializzazione produttiva, puntando sulla produzione di beni e servizi altamente innovativi. Il mercato, da solo, non ce la fa a modificare la specializzazione produttiva di un paese. Occorre che intervenga lo stato. Occorre che lo stato si faccia imprenditore. E poiché la scienza - in particolare la scienza di base - è di gran lunga la fonte più munita di innovazione continua, occorre che lo stato finanzia in maniera importante e continua la scienza, in particolare la scienza di base.

Il conservatore (illuminato) Vannevar Bush andava oltre John Maynard Keynes, l'economista inglese che aveva teorizzato la necessità di investimenti pubblici in funzione anticiclica, ovvero quando l'economia di mercato va male. Il finanziamento pubblico della ricerca scientifica deve essere importante e continuo. Lo stato deve investire sia quando le vacche sono magre sia quando sono grasse. Lo stato deve essere un imprenditore visionario. L'unico imprenditore capace di cambiare il presente e di progettare il futuro non solo perché ha i mezzi economici, ma anche e soprattutto perché ha una missione, la capacità di pianificare e, appunto, una visione.

La ricetta di Vannevar Bush ha fondato la politica economica degli Stati Uniti, autentico stato imprenditore, degli ultimi settant'anni. Con quali risultati?

Possiamo considerare il libro di Mariana Mazzucato la risposta, alla luce dei fatti empirici, a questa domanda. Lo stato imprenditore che investe nella ricerca scientifica ha avuto un grande successo in America: si calcola che i tre quarti della nuova ricchezza prodotta dal 1945 a oggi negli Stati Uniti derivi da beni e servizi che hanno incorporato la nuova conoscenza scientifica creata nei laboratori finanziati con fondi pubblici.

Cosa ha fatto Steve Jobs, la bandiera della nuova industria hi-tech, se non appropriarsi della conoscenza informatica prodotta dagli scienziati e finanziata dallo stato, si è chiesta Mariana Mazzucato senza paura di infrangere uno dei grandi miti dell'era presente?

Cosa fanno le grandi aziende multinazionali di farmaco, se non appropriarsi delle conoscenze prodotte con i fondi statali distribuiti (saggiamente) dai National Institutes of Health? Mariana Mazzucato ricorda l'indagine realizzata, pochi anni fa, da Marcia Angell, già direttrice della rivista scientifica *The New England Journal of Medicine*, tra le più prestigiose al mondo, secondo cui il 75% dei nuovi principi attivi sono stati ottenuti, negli ultimi decenni, in laboratori pubblici. E non è forse lo stato federale che da dieci anni

...

Steve Jobs si è appropriato della conoscenza informatica prodotta dagli scienziati e pagata dal pubblico

L'innovazione?

La finanzia lo Stato

È stata la formula vincente degli States come svela il libro di Mazzucato



Damien Hirst, «Pharmacology» (particolare)

«The Entrepreneurial State» dell'economista italiana ripercorre le fasi dello sviluppo della politica della ricerca negli Usa. La notizia? Il Paese più liberista del mondo è stato il primo a investire in ricerca

finanzia generosamente la National Nanotechnology Initiative e da pochi mesi finanzia il Brain Project, i progetti di ricerca che promettono di trasformarsi nell'innovazione tecnologica e (quindi) economica del futuro?

Non sono solo gli Stati Uniti a comportarsi da grande stato imprenditore e a fondare la propria economia sulla conoscenza generata da scienziati finanziati con fondi pubblici. Hanno fatto altrettanto i paesi europei più innovativi, Germania in testa. E stanno facendo altrettanto, ricorda Mariana Mazzucato, anche i paesi a economia emergente, dalla Cina alla Corea del Sud, che con le loro politiche visionarie sono divenuti ormai leader della cosiddetta «green economy», ovvero nell'economia fondata sulle tecnologie innovative a basso impatto ambientale.

Ci sono anche esempi controfattuali, sostiene Mariana Mazzucato, primi fra tutti il Portogallo e l'Italia, che devono le loro difficoltà economiche a un settore pubblico stagnante e alla mancanza di quegli investimenti strategici che solo lo stato sa e può realizzare.

Non vale dire che in Italia la spesa pubblica è già alta. Quello che conta è la qualità della spesa. L'economia italiana è da lungo tempo debole non perché la spesa pubblica è alta e il debito dello stato superiore ai parametri di Maastricht, ma perché da almeno 15 anni l'Italia investe troppo poco in formazione, capitale umano e ricerca scientifica. L'Italia annaspa perché non ha realizzato quegli investimenti strategici nel settore della conoscenza che ha effettuato invece la Germania.

«Per molti lo «stato imprenditore» è una contraddizione in termini», commenta sulla quarta di copertina del libro Dani Rodrik, economista della Harvard University. «Per Mazzucato è sia una realtà sia una necessità per la futura prosperità».

...

Una tendenza in pieno sviluppo in Cina e in molti Paesi europei. Sono fuori soltanto Italia e Portogallo

È abbastanza bizzarro che il libro di Mariana Mazzucato susciti meraviglia e, per alcuni, scandalo tra i neoliberisti di ogni paese. Eppure si tratta di un libro (brillante) che viene a consuntivo di settant'anni di politica economica e dell'innovazione degli Stati Uniti e del mondo intero. Chi ne critica le conclusioni non tiene conto della realtà.

Ne consegue che la ricetta, difficile ma unica, per uscire dalla crisi è ancora quella che Vannevar Bush indicò al suo presidente. E che, forzando solo un po', il suo rapporto potremmo così condensare e rivolgerlo al nostro Presidente del Consiglio, Enrico Letta: «Caro Presidente è iniziata la sfida per il futuro. Dobbiamo decidere il ruolo che avrà il nostro Paese nel nuovo ordine mondiale. Se vogliamo che sia di primo piano, come ci compete, dobbiamo puntare sulla scienza, che è la leva per lo sviluppo economico, oltre che per la sicurezza sanitaria e militare, delle nazioni. Noi non abbiamo un programma nazionale di sviluppo scientifico. Nel nostro Paese la scienza è rimasta dietro le quinte. Mentre andrebbe portata al centro dell'attenzione, perché a essa si legano le speranze per il futuro. Non possiamo attenderci che questa lacuna venga colmata dall'industria privata. L'industria si occupa di altro. L'impulso alla ricerca può venire solo dal governo. È il governo che deve investire molto di più e molto meglio se vogliamo vincere la sfida del futuro».

Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

La favoletta del non-Babbo Natale e dei suoi non più seguaci

ACCADDE ALL'IMPROVISO, IN QUEL MIRACOLOSO NATALE: FUORI, IL NON-BABBO dalla barba bianca digitale continuava a fare il Necrologo a capocchia. Diceva che tutti gli altri erano morti, zombi, cadaveri putrefatti. Fossoro giovani o vecchi, assopiti o vispi, meritevoli, biasimevoli o non classificabili: bastava che non la pensassero come lui che lui li schiaffava nel girone dei trapassati decomposti. Praticava la raccolta indifferenziata di pretesi defunti, in realtà (chi più chi meno) palesi viventi. «Necrologo a capocchia» perché - oltre a sfigurare come deceduti i vivi (e talvolta vegeti) - prese un Presidente Partigiano che non c'era più e lo iscrisse al suo non-partito: tanto lui, non essendoci più, non poteva rifiutare l'iscrizione.

Ecco, in quel miracoloso Natale, mentre fuori il non-Babbo seguiva nei dileggi obitoriali tipici di chi è poco vitale, dentro, nel Parlamento, i suoi seguaci non lo seguirono più.

Non che si allearono con gli avversari. Furono illuminati da un pensiero: prima ancora che educato, non è sensato dipingere gli altri, tutti gli altri, come cadaveri. Perché, semplicemente, non è così. Perché la libertà, oltre che partecipazione, è argomentazione, e non lapidazione, e la democrazia è confronto, discernimento, riconoscimento delle differenze, e non annientamento del nemico: non urlano più istericamente «Voi siete niente!», ma affermarono civilmente «Avete idee che non condividiamo e combattiamo». Non berciarono più da invasati «Vi spazzeremo via!», ma dissero da ottimisti moderati «Vi manderemo all'opposizione».

Così divennero più autorevoli e credibili, e i loro seguaci li seguirono, e smisero di scagliare insulti digitali su chi scriveva cose non gradite, compresa questa favoletta (dall'improbabile lieto fine, come ogni favoletta).

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi con qualche debole pioggia sulla Romagna, altrove prevale il bel tempo soleggiato.

CENTRO: nubi diffuse e qualche pioggia sparsa in Appennino e sul medio Adriatico; meglio altrove.

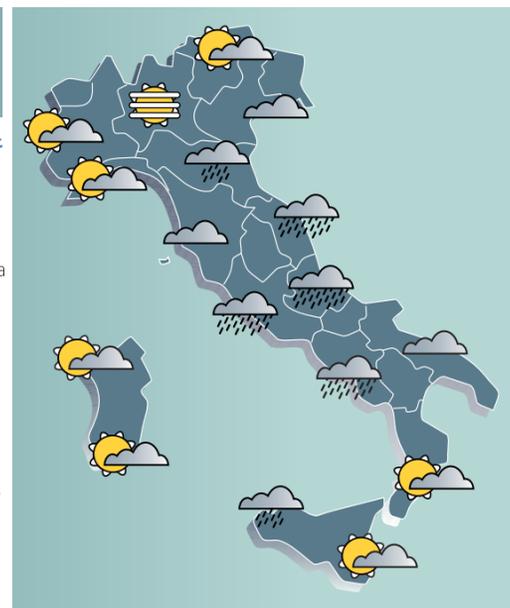
SUD: cieli nuvolosi o molto nuvolosi su tutti i settori con piogge diffuse, moderate sulla Campania.

Domani

NORD: cieli sereni o poco nuvolosi praticamente su tutte le regioni con clima tuttavia più freddo ovunque.

CENTRO: addensamenti e locali piogge sul medio Adriatico e sul Lazio; più asciutto e soleggiato altrove.

SUD: nuvolosità diffusa ovunque con piogge frequenti in particolare sulle aree ioniche e sulla Sicilia.



RAI 1



21.10: Un matrimonio

Miniserie con M. Ramazzotti. Il legame tra Francesca e Carlo diventa ancora più stretto quando Medea Dagnini muore.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **Una sorpresa di troppo.** Film Commedia. (2010) Regia di Matthias Steurer. Con Robert Atzorn.
- 16.45 **DA DA DA.** Videoframmenti
- 17.15 **Un'altra occasione.** Film Romantico. (2009) Regia di Ariane Zeller. Con Valerie Niehaus.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Un matrimonio.** Miniserie. Con Micaela Ramazzotti, Flavio Parenti, Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Katia Ricciarelli, Francesco Brandi.
- 23.20 **Grizzly Falls-La valle degli orsi.** Film Avventura. (1999) Regia di Stewart Raffill. Con Brian Brown.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Voyager - Ai confini della conoscenza

Documentario con R. Giacobbo. 5 puntate per rispondere alle domande che da sempre si pone l'uomo.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 10.05 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 10.50 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 15.30 **The Goodwitch's garden.** Film Fantasia. (2009) Regia di Craig Pryce. Con Catherine Bell.
- 17.00 **Catalina Island.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-)** - Tutto da ridere. Videoframmenti
- 21.10 **Voyager - Ai confini della conoscenza.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Unici - Francesco Guccini, l'ultima volta.** Show. Conduce Giorgio Verdelli.
- 00.55 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.30 **Il segreto del Sahara.** Film Avventura. (1987) Regia di Alberto Negrin. Con Michael York, Ben Kingsley.

RAI 3



21.05: Prince of Persia - Le sabbie del tempo

Film con J. Gyllenhaal. Un principe furfante si unisce con una certa riluttanza ad una misteriosa principessa.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. /Buongiorno Regione.** /Buongiorno Regione. Non perdiamo la testa. Film Commedia. (1959) Regia di Mario Mattioli. Con Ugo Tognazzi.
- 09.30 **Totò diabolicus.** Film Commedia. (1962) Regia di Steno. Con Totò.
- 11.15 **New York New York.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 12.50 **Rai Educational.** Rubrica
- 13.35 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Film Comico. (1934) Regia di Charley Rogers. Con Oliver Hardy.
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** / Buongiorno Regione. Terra Nostra. Serie TV
- 15.10 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.00 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Prince of Persia - Le sabbie del tempo.** Film Azione. (2010) Regia di Mike Newell. Con Jake Gyllenhaal, Gemma Arterton, Ben Kingsley.
- 23.05 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.20 **La stagione dei Blitz.** Documentario
- 01.20 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.25 **Mille anni di estasi.** Film Commedia. (2012) Regia di Koji Wakamatsu. Con Shinobu Terajima.

RETE 4



21.10: Decisione critica

Film con S. Seagal. Un 747 diretto a Washington viene dirottato da un terrorista islamico. Grant capisce il vero intento del criminale.

- 06.50 **Vita da strega.** Serie TV
- 07.20 **Madame X.** Film Melodramma. (1966) Regia di D. Lowell Rich. Con Lana Turner.
- 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.47 **Perry Mason - Elisir di morte.** Film Tv Giallo. (1993) Regia di Christian I. Nyby II. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.10 **Decisione critica.** Film Azione. (1996) Regia di Stuart Baird. Con Steven Seagal, Halle Berry, Whip Hubley, John Leguizamo, Joe Morton, Oliver Platt, Kurt Russell, David Suchet, B.D. Wong.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Furia cieca.** Film Azione. (1989) Regia di Phillip Noyce. Con Lisa Blount.
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.11: The Family Man

Film con N. Cage. Nel 1987 Jack e Kate, studenti, sono molto innamorati. Lui però decide di partire per l'Europa...

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Caterina e le sue figlie 2.** Serie TV
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **In questo mondo di ladri.** Film Commedia. (2004) Regia di Carlo Vanzina. Con Valeria Marini.
- 15.46 **Una sorpresa dal passato.** Film Commedia. (2009) Regia di John Murlowski. Con Andrea Roth.
- 18.00 **Miracolo a novembre.** Film Drammatico. (2010) Regia di Robert Harmon. Con Sam Elliott, John Corbett, Sarah Paulson.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **The Family Man.** Film Commedia. (2000) Regia di Brett Ratner. Con Nicolas Cage, Téa Leoni, Don Cheadle.
- 23.35 **Drive In - 30 anni.** Show
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.49 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.59 **Meteo.it.** Informazione
- 02.00 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.

ITALIA 1



21.10: Zelig 1

Show con K. Follesa, D. Paniate, E. Canalis. Molte facce note della comicità "zelighiana" e alcuni debuttanti assoluti per lo show comico tutto nuovo.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.35 **The Middle.** Serie TV
- 08.25 **La spada magica - Alla ricerca di Camelot.** Film Animazione. (1998) Regia di Frederik Du Chau.
- 10.10 **Roxy Hunter e il fantasma del mistero.** Film Commedia. (2007) Regia di Eleanor Lindo. Con Aria Wallace.
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Sport
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Cartoni Animati.** Informazione
- 15.30 **Mamma che Natale da cani!** Film Commedia. (2009) Regia di Michael Feifer. Con Mario Lopez.
- 17.15 **Le regole dell'amore.** SitCom
- 17.38 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Così fan tutte.** Sit Com
- 19.20 **Il ritorno del Monnezza.** Film Commedia. (2005) Regia di Carlo Vanzina. Con Claudio Amendola.
- 21.10 **Zelig 1.** Show. Conduce Katia Follesa, Davide Paniate, Elisabetta Canalis.
- 23.15 **Never Back Down - Mai arrendersi.** Film Azione. (2008) Regia di Jeff Wadlow. Con Sean Faris.
- 01.25 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.05 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Papillon

Film con S. McQueen. Odissea di un francese, condannato ai lavori forzati nel bagno penale della Guyana che cerca di evadere...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.20 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **Jane Doe - Il rapimento.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di Mark Griffith. Con Lea Thompson.
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Natale nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **Papillon.** Film Drammatico. (1973) Regia di F. J. Schaffner. Con Steve McQueen, Dustin Hoffman, Victor Jory, Don Gordon, Anthony Zerbe, Robert Deman, Woodrow Parfrey.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Everest.** Film Tv Avventura. (2007) Regia di G. Campbell. Con Eric Johnson.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La regola del silenzio.** Film Thriller. (2012) Regia di R. Redford. Con R. Redford, J. Christie.
- 23.15 **L'ultimo dominatore dell'aria.** Film Fantasia. (2010) Regia di M. Night Shyamalan. Con D. Patel, J. Rathbone.
- 01.05 **Il mistero delle pagine perdute.** Film Azione. (2007) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage, J. Voight.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Striscia, una zebra alla riscossa.** Film Commedia. (2005) Regia di F. Du Chau. Con B. Greenwood.
- 22.50 **Il padre della sposa 2.** Film Commedia. (1995) Regia di C. Shyer. Con S. Martin, D. Keaton, Martin Short.
- 01.00 **Arrietty.** Film Animazione. (2010) Regia di H. Yonebayashi. Con M. Shida, R. Kamiki.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **L'amore è un trucco.** Film Sentimentale. (1997) Regia di K. Kwapis. Con F. Drescher, T. Dalton.
- 22.55 **La lettera d'amore.** Film Commedia. (1999) Regia di P. Chan. Con K. Capshaw, T. Selleck, E. DeGeneres.
- 00.35 **Natale con Holly.** Film Drammatico. (2012) Regia di A. Arkush. Con S. Faris, E. Mumford, L. Gallina, J. Gallina.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.00 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.50 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 21.15 **Legends of Chima.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Dual Survival.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **L'invasione delle meduse.** Documentario
- 22.55 **River Monsters.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 19.50 **Pranked.** Serie TV
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show
- 23.00 **The Valleys.** Show
- 00.50 **South Park.** Serie TV
- 01.40 **Speciale MTV News.** Informazione
- 02.00 **I Soliti Idiotti.** Sit Com

U: BAMBINI



Lettere, segni e colori il suono degli oggetti secondo Wondriska

CHE SUONO HANNO LE COSE? DIVERTITEVI A SCOPRILO con *The Sound of Things* dell'autore artista William Wondriska (Corraini Edizioni, 10 euro) di cui pubblichiamo alcune pagine. Attraverso grafica e colori il suono degli oggetti prende vita sotto i nostri occhi, mixando disegni e lettere pensati da un giovane artista. L'idea di questo piccolo libro, infatti, risale alla primavera del 1955 quando, appena prima di partire per il militare, Wondriska lo disegna e lo stampa come parte del progetto di tesi alla facoltà di Design dell'università di Yale. Vengono realizzate 70 copie del volume di cui parte sono destinate alla vendita e altre regalate agli amici. Nel 1957 *The Sound of Things* viene proposto per il Children's Book Show che mette in mostra tre anni di grafica di libri per bambini. L'opera di Wondriska entra a far parte dell'esposizione fra 75 pubblicazioni selezionate per l'eccellenza nel design. Oggi il formato del libro è leggermente diverso da quello originario che, nel frattempo, è diventato un oggetto da collezione.

L'invidiosa laguna

Tiziano Scarpa: «Così ho iniziato a scrivere fiabe»

Il protagonista di questa storia è lo sfondo, l'ambiente che spesso dimentichiamo. Come a Venezia che rischia la «vendetta» dell'acqua

GIUSEPPE GRANIERI

TIZIANO SCARPA, NELLA SUA QUASI VENTENNALE CARRIERA, NON SI È FATTO MANCARE DAVVERO NULLA: SCRITTORE, POETA, DRAMMATURGO, LETTORE SCENICO ED ORA ANCHE SCRITTORE DI FIABE PER BAMBINI - anche se, come vedremo, non è la prima volta che si misura con questa materia.

È da poco uscito in libreria, infatti, il suo nuovo libro (in collaborazione con Maria Gianola, nelle vesti di illustratrice): *Laguna l'invidiosa*, (Gallucci Editore). Una favola per bambini, ma i grandi troveranno preziosi insegnamenti in queste righe e nei disegni della Gianola, nella quale il protagonista è lo sfondo, l'ambientazione che sta dietro, quindi la Laguna, con il Sole e la Luna: e l'invidiosa sommerge con le sue acque la ex protagonista, la città, in questo caso Venezia.

«Questa favola - dice Scarpa - cerca di rendere i bambini più attenti all'ambiente. Invece di avere per protagonisti delle figure umane o animali, ha come protagonista lo sfondo: la laguna, il sole, la luna. È come se, a teatro, invece degli attori, fosse la scenografia a recitare».

Non ci può più essere distinzione tra figura e sfondo: dobbiamo imparare a considerarli un tutt'uno? «Tendiamo a metterci sempre in primo piano, noi esseri umani. Finché lo sfondo si ribella. È successo in Sardegna, con la tremenda alluvione di novembre: esperti agronomi hanno denunciato le cause, l'uso sconsiderato del suolo».

E lì a Venezia avete, appunto, la laguna...

«Che, spesso, viene a chiederci il conto per l'interramento delle zone industriali e lo scavo delle bocche di porto: l'acqua alta entra nei negozi, nelle case. Alla fine della fiaba, c'è un'appendice: Laguna la preziosa. Ho voluto aggiungere la descrizione delle caratteristiche della Laguna, com'è fatta, quali specie animali ci vivono. Pochi la conoscono. Venezia si ruba tutta la sce-

na».

Preziosa è stata la collaborazione di Maria Gianola.

«Maria ha dovuto trovare il modo di dare personalità a una materia informe, la laguna. Nelle sue immagini visionarie la massa d'acqua acquista un volto, e in certi momenti tempestosi diventa un mostro».

Il 15 novembre scorso, proprio a Venezia, ha letto questo fiaba ad una platea di bambini.

«Un'esperienza indimenticabile, ma molto impegnativa. Perché i bambini ti danno tanto, ma ti chiedono tutto. Li catturi subito, quando racconti una favola. Poi però devi riuscire a non perdere la loro attenzione! Ho sudato tantissimo a fare tutti i personaggi della favola, ho perso due chili in mezz'ora».

Su Rai Tre è arrivato Masterpiece, il nuovo talent show dedicato agli scrittori esordienti: l'ha visto? Cosa ne pensa?

«Non l'ho visto. In generale, penso che si tratti di divulgazione: dipende da come la fai».

Roberto Saviano su l'Espresso, ragionando di scrittori e modelli, ha scritto di lei: «Tiziano Scarpa mi ha dato il senso di responsabilità della parola, dell'arte e insieme la giocosità, il darsi totalmente, l'addestrarsi a stare lontano dalla bile e dal risentimento».

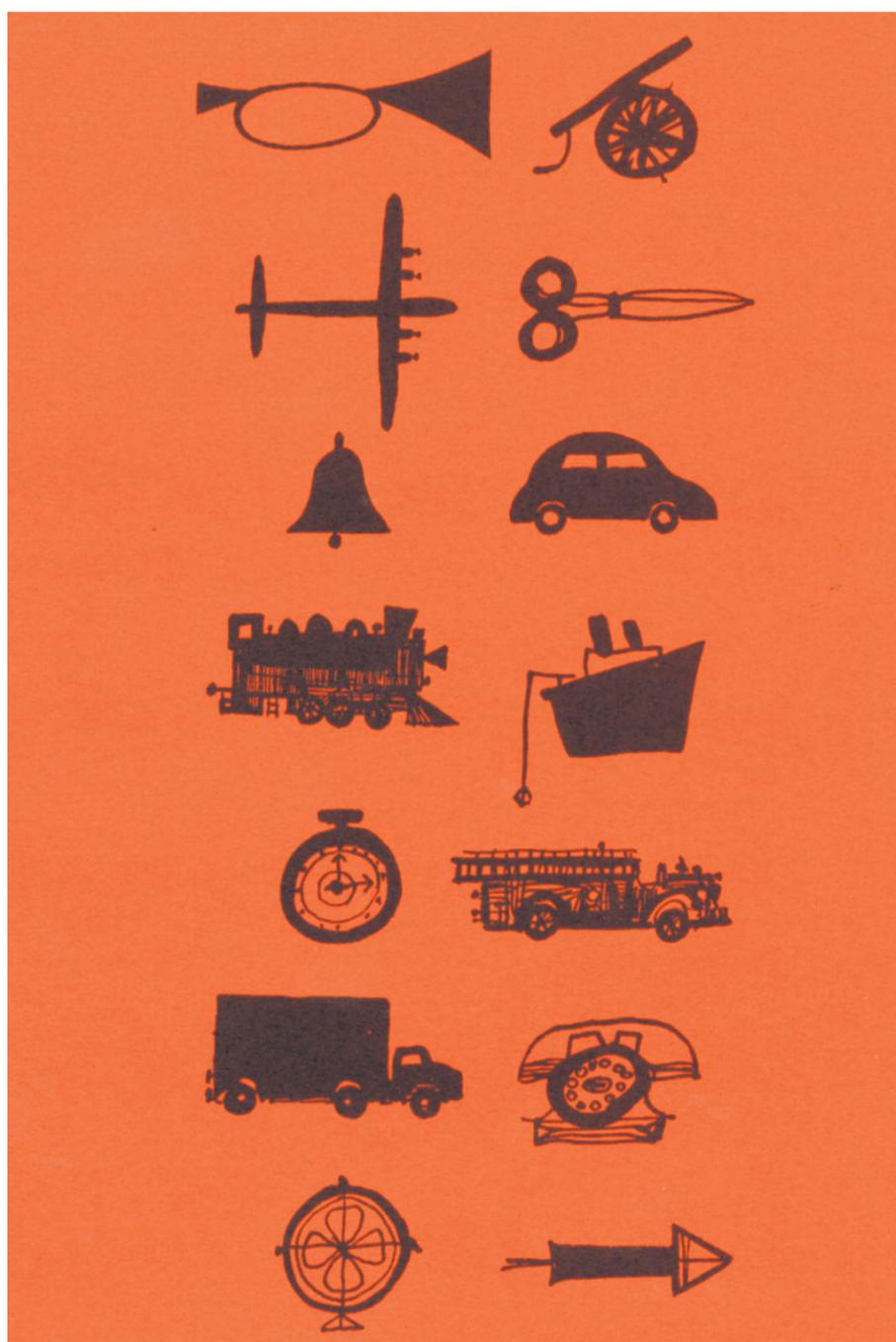
«Mi ha fatto molto piacere, sono fiero che Roberto pensi questo di me»

Nell'era del self-publishing, degli e-book, dove un po' tutti si improvvisano scrittori, c'è invece un testo, o un autore, che merita di essere segnalato, per qualità o per la capacità di sperimentare?

«Ne potrei nominare tanti ma mi limito all'ultimo che ho letto, in questi giorni, *Personaggi precari* di Vanni Santoni (pubblicato da Voland). È un piccolo libro, apparentemente leggero, ma lo metterei a fianco di *Mi ricordo* di Georges Perec, che Bollati Boringhieri ha ripubblicato di recente. Perec mostrava la sostanza vera della memoria, che è fatta di briciole, non di un'autobiografia lineare. Santoni mostra la sostanza delle relazioni di oggi: conosciamo gli altri a pezzettini, orecchiando due battute di conversazione, leggendo un tweet o uno status di facebook. Il mondo si è trasformato in una raccolta di calcinacci relazionali, di frammenti presocratici».

In chiusura: cosa dobbiamo aspettarci da lei nel prossimo futuro? A cosa sta lavorando?

«Nel 2014 dovrebbero uscire due cose: un libro di saggi autobiografici, e un romanzo grafico insieme a Massimo Giacon».



Dal libro «The Sound of Things» di William Wondriska

IL LIBRO

La magnifica città sull'acqua e i suoi amici sole e luna

«Avrai già sentito parlare di una magnifica città costruita sull'acqua. Forse non sai, però, che tanta bellezza aveva fatto quasi morire d'invidia la placida laguna che la circonda. Per questo, dopo aver provato a sommergere ponti e calli, l'invidiosa escogitò un modo per costruire un'altra città ancora più splendida... In questa storia piena di sorprese, conoscerai Laguna l'invidiosa e i suoi amici Sole e Luna, incontrerai gli incredibili Pompieri del ghiaccio e scoprirai anche quanti segreti può nascondere una laguna vera». Ecco un assaggio della scrittura di Tiziano Scarpa, in un brano di «Laguna l'invidiosa» (pp. 48, euro18, Gallucci)

L'AUTORE

Romanzi, racconti e radio per lo scrittore veneziano

Tiziano Scarpa è nato a Venezia nel 1963 e vive a Milano. Ha scritto il romanzo «Occhi sulla Graticola» (Einaudi) la raccolta di racconti «Amore» (Einaudi), la particolare guida turistico-letteraria «Venezia è un pesce. Una guida» (Feltrinelli), la raccolta di articoli e saggi «Cos'è questo fracasso?» (Einaudi), in collaborazione con Aldo Nove e Raul Montanari «Dalle galassie oggi come oggi. Covers» (Einaudi) e il romanzo «Cosa voglio da te» (Einaudi). I suoi libri sono tradotti in francese, spagnolo e tedesco. È anche autore di testi teatrali e per la radio. Collabora inoltre a molti giornali e riviste.

SPORT

LA JUVENTUS DI ANTONIO CONTE ..



8

LA ROMA DI RUDI GARCIA



8.5

Il bello e il brutto della Serie A

Verona è la sorpresa, la Juve la conferma. E attenti a Rossi

La Roma è stata un fulmine la squadra di Conte un tuono L'Inter deve crescere, il Milan ricostruirsi. Berardi il miglior giovane. Mancano i portieri

MARCO BUCCIANINI
ROMA

Nelle stagioni che scivolano verso i Mondiali tutto sembra viaggiare più in fretta, con la destinazione certa. In questa mezza porzione di campionato, la Roma è andata via come un fulmine, ma poi ha tuonato la Juventus. Forte, fortissimo, tanto da normalizzare la splendida Roma. Bisogna partire da queste due squadre perché hanno mostrato una completezza tecnica, tattica e fisica che eleva tutto il torneo. E perché il brindisi per l'anno nuovo si farà proprio con questa partita che rinfoca perfettamente la prima parte del campionato.

Il calciomercato sembrava aver consumato la Serie A con la vendita di tre giocatori di classe: Cavani, Lamela, Jovetic. Un campione genuino e due ragazzi sul-

la strada giusta. Il campione ha trovato i suoi argomenti anche a Parigi (voto 8 a Cavani: fra gli uruguayi Suarez ha più genio, più soluzioni). I due ragazzi si sono persi in Inghilterra. Proprio la magra figura di Lamela e Jovetic, mattatori in Serie A, per alcuni misura la distanza fra il nostro campionato e quelli maggiori, connotandoci come una periferia del calcio. L'impatto di Higuain, Kakà, Gervinho - subalterni nelle squadre di provenienza - e la solitudine del Milan negli ottavi di Champions sono segnali che battono questo tracciato. Forse è tutto meno lineare, e bisogna considerare che le tre squadre che hanno monetizzato i loro migliori giocatori sono più forti dello scorso anno.

Essendo questo un pezzo libero, che deve giudicare in numeri, può sovvertire la classifica, cospirare contro la logica e le attese. Infatti il voto più alto e «pieno» è del Verona e di Toni (9). Ci affrettiamo a scriverlo perché non durerà, mancando di scrupolo tattico (quanti gol subiti): tante vittorie sono arrivate sul finire della partita, rimontando, riparando la scarsa attitudine a subire, per via di una difesa approssimativa e di centrocampisti fisicamente deboli e immaturi, ma tecnicamente abili, veloci, esaltati nel contrattacco (Romulo, Jorginho, Iturbe). Sono state vittorie precarie e bellissime. E poi il centravanti, un uomo che sfavilla come una candela nella bruma. Toni è innamorato del

DOMENICO BERARDI ..



8

RODRIGO PALACIO ..



9

Rondini a Basket City: l'anno zero di Virtus e Fortitudo

● Bologna è tornata di moda tra i canestri dopo gli anni bui delle due rivali ● Le V nere chiudono l'anno con una vittoria

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Rinascita forse no, è ancora presto per dirlo. E tantomeno resurrezione o altri sinonimi. Però non c'è dubbio che a Bologna siano tornate le rondini, cestisticamente parlando. Quella che fu Basket City almeno fino al 2005, non secoli fa, è di nuovo una città di pallacanestro e non più solo di debiti, ingiunzioni di pagamento, querele, avvocati, tribunali e tutto il resto del catalogo che si è visto negli ultimi anni.

Dalle stelle all'alba del Duemila alle stalle di un periodo cupo e sempre più buio, culminato con l'uscita dalle carte nautiche dei cesti delle due amatissime nemiche Virtus e Fortitudo. Lontana anni luce dal giro che conta, la prima, e addirittura fallita e cancellata la seconda: negli ultimi tempi la di-

scesa e la caduta dell'impero cestistico petroniano ha toccato un fondo che non si ricordava a memoria d'uomo. Pensare che erano loro, le due regine attorno a cui prosperava e cresceva il movimento a fine del secolo scorso, quando sotto alle Due Torri giravano miliardi (di lire) e in tv c'erano ascolti da boom, oltre che palazzetti stracolmi. La nostalgia si fa ancora più canaglia, a guardare in generale al basket italiano che dalla tv è letteralmente sparito costringendo gli *aficionados* a improbabili incursioni su dirette web e collegamenti con emittenti private. Un rivolo di nomi e sigle che disperde la passione e frantuma la speranza di Gianni Petrucci di riavere, se non il secondo sport dopo sua maestà il calcio, almeno un basket forte e visibile, dalle Alpi alla Sicilia, mentre la Nazionale è ancora molto piccola, nonostante i nostri quattro giganti nella Nba. In tutto questo, nelle vite e nei tracolli paralleli di

Basket City e del basket italiano, ci sono sicuramente due punti di contatto. Il primo: piaccia o no, il crollo di Bologna ha trascinato con sé quello di tutto il movimento, toltà Siena che infatti è rimasta sola al comando e che però adesso, per i corsi e i ricorsi della storia, fa i conti con una smobilitazione mastodontica. E poi i dirigenti, i vertici apicali. Le teste pensanti. A Bologna, come nel resto dello Stivale dei canestri, il disastro è stato firmato da chi doveva fare le scelte e governare la pallacanestro e invece non è stato capace nemmeno di gestire il proprio portafoglio.

Quando vinceva le ultime medaglie con la Nazionale, Recalcati faceva già Cassandra e lanciava l'allarme: non ci sono giocatori, per gli anni a venire abbiamo finito la materia. Era vero, ma non era tutto: sono finiti, e da un pezzo, anche i dirigenti in gamba. E non è tutta colpa dei soldi: quando Porelli si inventò la grande Virtus non aveva una lira, per dire. Però aveva tante idee e tanto carattere. Fatto sta che finiti i soldi, come nel caso di Bologna, è finito tutto: competenze, progetti, futuro. È venuto il diluvio, con personaggi spesso più noti alle cronache giudiziarie che sportive. E per rivedere le rondini,

bianconere o biancoblù, si è dovuto aspettare appunto la scorsa estate, quando la risalita dal pozzo si è conclusa con un gattopardesco ritorno al futuro. Sono tornate indietro le V nere che sono state messe al sicuro e puntellate da una Fondazione costituita ad hoc, come per preservare una collezione di quadri o di opere d'arte.

Al timone, un uomo con molto futuro bianconero alle spalle, Renato Villalta, uno dei cavalieri della Virtus che è stata grande, prima che Cazzola e Messina la rendessero grandissima. In un'epoca che non produce bandiere, o che le dimentica, Villalta ha rimesso sui binari la locomotiva con uno sponsor che riporta al Klondike bianconero, la Granarolo. E con un restyling della società e della squadra che fa ben sperare il pubblico, per la verità mai mancato nemmeno nella gestione Sabatini, visto che al palazzo si entrava praticamente gratis. Il settimo posto della Granarolo poteva essere tanta roba in più, non fossero arrivate tre sconfitte di fila culminate a Santo Stefano: ieri, però, una vittoria netta per chiudere l'anno in bellezza. Dall'altra parte, Pesaro, che per una vita è stata Scavolini e adesso è semplicemente il suo nome antico e nobile,



suo lavoro: lo ha vissuto con intelligenza, rispetto e passione. Di quel sentimento ammorbato i compagni. Ecco, il Verona è una squadra «sentimentale», non troppo compiuta e molto piacevole da vedere.

Dopo c'è la «Roma di Garcia», e va scritto così, fra virgolette, come un titolo, la squadra e l'allenatore, il soggetto e il complemento. Il francese ha arricchito il nostro campionato. Dopo due tentativi generosi e avventati (Luis Enrique e Zeman), la proprietà ha continuato la ricerca di qualcos'altro, ma con maggiore considerazione della realtà. Il progetto è così fuggito via dalla faticosa terra di mezzo, trovando una guida certa, seria, ambiziosa, duttile. La Roma gioca bene senza palla (quando operano gli altri) e gioca bene con la palla, specie se funziona il primo passaggio. S'intruppa un po' nelle azioni lunghe, che poi necessitano del genio logoro di Totti per ravvivarsi (8: se a giugno deambula, il Mondiale è obbligatorio). È un meccanismo limpido e furioso che De Rossi e Strootman sfamano a sazietà, e che nutre l'irresistibile anarchia di Gervinho, in attesa che Ljajic e Destro raccolgono il loro talento. Giocatori di classe come Pjanic e Maicon possono assecondare e risolvere la manovra. Quella mediana di assatanati permette a Benatia e Castan di

fortificarsi nel lavoro semplice e puntuale. La «Roma di Garcia» prende 8,5: mezzo punto in più del terzetto da 8: Juventus, Fiorentina e Torino.

Allineare tre squadre così sgranate in classifica non è una licenza poetica. È una valutazione che pesa investimenti, aspettative, fortuna, estetica. La Juventus è l'unica squadra italiana del livello delle migliori spremute dai tre campionati più forniti d'Europa (Inghilterra, Spagna, Germania) e dall'avamposto arabo di Parigi. La Juventus è indiscutibile: alle qualità tecniche (anche dei difensori) e fisiche (Pogba e Vidal dominano il campo) Conte ha aggiunto molto: mentalità, furbizia, strategia, varietà. Però se l'anno scorso la Champions fu praticata con senso di inadeguatezza, quest'anno è stata attraversata con colpevole leggerezza: e un giorno di neve capita a tutti, nella vita. La Fiorentina è un affetto che pensiamo a giudicare con onestà. Ma ha facce bellissime, antiche, serene, dal suo allenatore a Rodriguez, e poi Borja Valero, Giuseppe Rossi (lui, 9), e Cuadrado, allegro ma non spavaldo. Gioca bene, Gomez dilaterà il campo agli altri, con giovamento certo per Rossi e Cuadrado, adesso braccati. Ecco il Torino, allora. Vivace come il Verona, meno fortunato e più costruito (durerà, durerà). Ventura è

un maestro di calcio, è sincero anche quando esagera. Cerci è il miglior calciatore della Serie A quando ha la palla fra i piedi. Tende alla dispersione e alla megalomania ma pensa e gioca un calcio assoluto.

Il Napoli è da 7. È un gruppo suggestivo più che razionale. Benitez ha costruito una squadra divertente e d'impatto. Lo sbilanciamento è così manifesto che ha stordito tutti, per due mesi. Poi sono state prese le misure, e adesso serve qualcosa che forse non c'è: la mediana è misera, manca di palleggio sapido, delega tutto al quartetto d'attacco. La difesa è peggio. Sette anche al Sassuolo: con il Torino è la squadra che corre meglio in campo. Di Francesco e i suoi hanno patito il tirocinio ma non si sono fatti attanagliare dai dubbi. Berardi (8) è il miglior giovane del campionato: ha visione, tiro, classe, corsa, coraggio.

L'Inter: Mazzarri accompagna Palacio (lui, 9) con l'inflessibile Nagatomo, l'estemporaneo Jonathan e i lezionosi Alvarez e Guarin, gente deliziosa più che utile. Servirebbe la certezza di una seconda punta e Mazzarri potrebbe ripensare la difesa a tre, che nemmeno lo ripara granché. Prende 6,5: Thohir può dilatare o ridurre questo voto, nessuno lo ha ancora capito. Stesso giudizio per Cagliari, Atalanta e Parma, che vivono la

loro normalità, mancando sempre del centesimo per fare la lira, ma superando con il gioco le difficoltà (qualcuno se le cerca, quando crede di rinsavire Cassano).

Sufficienti Sampdoria, Lazio e Udinese. Peccato per Petkovic, che ha aggiunto stile e frasario alla Serie A, ma non tattica. In più, ha dato al suo presidente una Coppa Italia non ricevendo niente in cambio. Perea, Keita e Anderson saranno anche futuri campioni, ma adesso non sono nemmeno titolari. Torna Reja, uomo d'altri tempi, migliori. Il frasario di Guidolin invece è più malconcio del solito, l'umiltà è diventata penitenza. Invece ha riordinato una squadra vittima del suo recente splendore. Di Natale ha dato, Muriel e Maicon sono due ragazzi con la buccia del campione, ma non ancora la polpa. Per noi Muriel è potenzialmente il più forte di tutti (allora voto 7, di fiducia).

Il resto è sul 5, il Milan di Balotelli vilipende la sua storia con mediani imbarazzanti e difensori da parodia. Il Genoa ha ambizioni lontane dal valore, Livorno è impaurito, il Bologna è asfissiato da ruoli troppo stereotipati (Diamanti è ormai stanco). Il Catania è stato destrutturato, ma la tenuta difensiva può essere un punto per ripartire. L'ultima riga è a tradimento, è un allarme: i portieri sono scarsi i giovani più dei vecchi.



Victoria Libertas, un'altra grande piazza rotolata molto indietro non solo nella classifica. Altrettanti speranze sull'altra riva dell'ex Basket City. La Pallacanestro Fortitudo Bologna 103 che è rinata dalla cenere di se stessa, con un complicatissimo meccanismo tecnico e legale, veleggia in alto nel campionato Divisione nazionale B, in acronimo Dnb.

Parliamo della quarta serie, e parliamo anche di una squadra che ha vinto il titolo nel 2005 e che l'anno precedente ha fatto la finale di Eurolega a Tel Aviv. Parliamo, soprattutto, di un club che ora porta Paladonna regolarmente quattromila anime, una chimera anche per molti club in Serie A, ma che ha finito da poco di dilaniarsi tra debiti, invettive e divisioni, con uno sdogliamento tra la Fortitudo di Giulio Romagnoli e quello che restava di quella di Gilberto Sacrati, l'uomo che ha promesso le Piramidi ed è riuscito a demolire anche quello che non si era perso negli anni in cui non c'era una lira, ma c'era un'identità e un popolo biancoblu unito e compatto. Per chiudere il cerchio, una nuova società con il nome che nemmeno le carte bollate sono riuscite a cancellare, e la Fossa dei Leoni che ha saltato il fosso e da vecchio cuore biancoblu è diventato padrone di casa, acquistando parte delle quote del club. Non è forse il primo caso di tifosi che diventano proprietari, ma è certo una rivoluzione a Bologna, dove di duri e puri c'era una lunga tradizione, e non solo tra i volontari delle Feste dell'Unità.

Ciclismo, il ct sarà Cassani

NICOLA LUCI
ROMA

Paolo Bettini lascia la guida della nazionale italiana di ciclismo per dedicarsi alla squadra professionistica che sta creando il campione di Formula 1 Fernando Alonso. L'ormai ex ct ha chiesto alla Federazione di poter interrompere il suo rapporto con la Nazionale. La Federazione in una nota si dice «lieta di assecondare le aspirazioni del ct e lo ringrazia per il lavoro svolto con grande impegno». «Il fatto che si sia scelto di utilizzare Bettini, formato e valorizzato come tecnico all'interno del programma federale, in uno dei progetti più stimolanti per il futuro del ciclismo - prosegue la nota - è l'ulteriore conferma che la riforma realizzata in questi anni con il Settore Studi produce professionalità di alto livello, in grado di collocarsi nel settore professionistico e di favorirne la crescita qualitativa».

La Federazione saluta «perciò con riconoscenza Paolo Bettini» e lo ringrazia «per le soddisfazioni che ci ha regalato prima da Atleta e poi da Tecnico nazionale nell'affrontare e favorire una fase

di transizione generazionale particolarmente delicata». «Il suo valore è emerso da ultimo nei Mondiali ospitati in Italia, in Toscana, sempre particolarmente ardui per la nostra Nazionale. Non a caso, dopo la vittoria ad Imola, ci sono voluti 40 anni di attesa per ritrovare l'iride a Varese. Ciò nonostante, la squadra azzurra e Vincenzo Nibali sono stati, al di là del risultato penalizzato dallo sfortunato, protagonisti assoluti. A Bettini e agli altri tecnici l'auspicio di mantenere sempre alto il prestigio della scuola italiana», conclude la Federazione.

Adesso si deve pensare al dopo. E, con tutta probabilità, è Davide Cassani a occupare la pole position nella corsa alla successione di Paolo Bettini alla guida dell'Italbici. A rivelarlo è il presidente della Federciclismo, Renato Di Rocco. «Sì, il nome più accreditato per rivestire il ruolo di nuovo ct azzurro è quello di Davide Cassani - spiega il numero uno della Fci in un'intervista telefonica - Subito dopo la morte di Ballerini l'abbiamo "sacrificato" e ora, grazie al suo lavoro in Rai, conosce tutti i corridori. In più, è stato 10 anni in nazionale, dove ha avuto i gradi di regista con Martini».

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Perman-Popov, Zurigo 2013. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1. CB3+2. AB3. DAE MATTO. KORTSCHNOJ NON HA POI GIOCATO PER MOTIVI DI SALUTE.

RAMBALDI SFIORA IL PODIO. A Dubai nel Mondiale giovanile Under 18 (sito <http://worldyouth2013.com>) positiva prova corale di tutti gli azzurrini, ma in particolare di Francesco Rambaldi tesserato per l'Accademia Milano che nell'Under 14 sfiora il podio: sconfitto nella partita conclusiva, alla fine è sesto e secondo tra gli Europei. Bene anche Simone De Filomeno di Prato, nono nell'Under 18. Buon Anno a tutti!

Video

Angelcare®

Il suo respiro è la tua tranquillità

Luciano Comolli & Arminio Associati



VEDI IL TUO BIMBO

Visione diurna e notturna
con telecamera a raggi infrarossi.
Schermo piatto Lcd a colori
da 2,75 pollici
con Touch Screen.

SENTI IL SUO RESPIRO

Angelcare controlla il sonno del tuo bimbo e,
in caso di assenza di qualsiasi movimento
compresi quelli respiratori
per più di 20 secondi,
ti avverte con un allarme sonoro.

GLI PARLI E LO ASCOLTI

Mamma e papà
possono anche parlare
con il bebè
tranquillizzandolo.

VIDEO MONITOR DIGITALE DI MOVIMENTI E SUONI

Sistema automatico di selezione con più di 60 canali.
Trasmissione a 2,4 GHz, per ridurre al minimo le interferenze.
Comunicazione a due vie tra le unità, le due unità
trasmettono e ricevono il segnale audio.
Utilizzabile anche con la sola funzione video monitor d'ascolto.

In vendita nelle **FARMACIE**
e nei **MIGLIORI** negozi prima infanzia

FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it
numero verde 800.303541
www.clubfoppapedretti.it

